

N. 32- ANNO IX- DOMENICA 10 AGOSTO 2025

CALABRIA DOMENICA LIVE

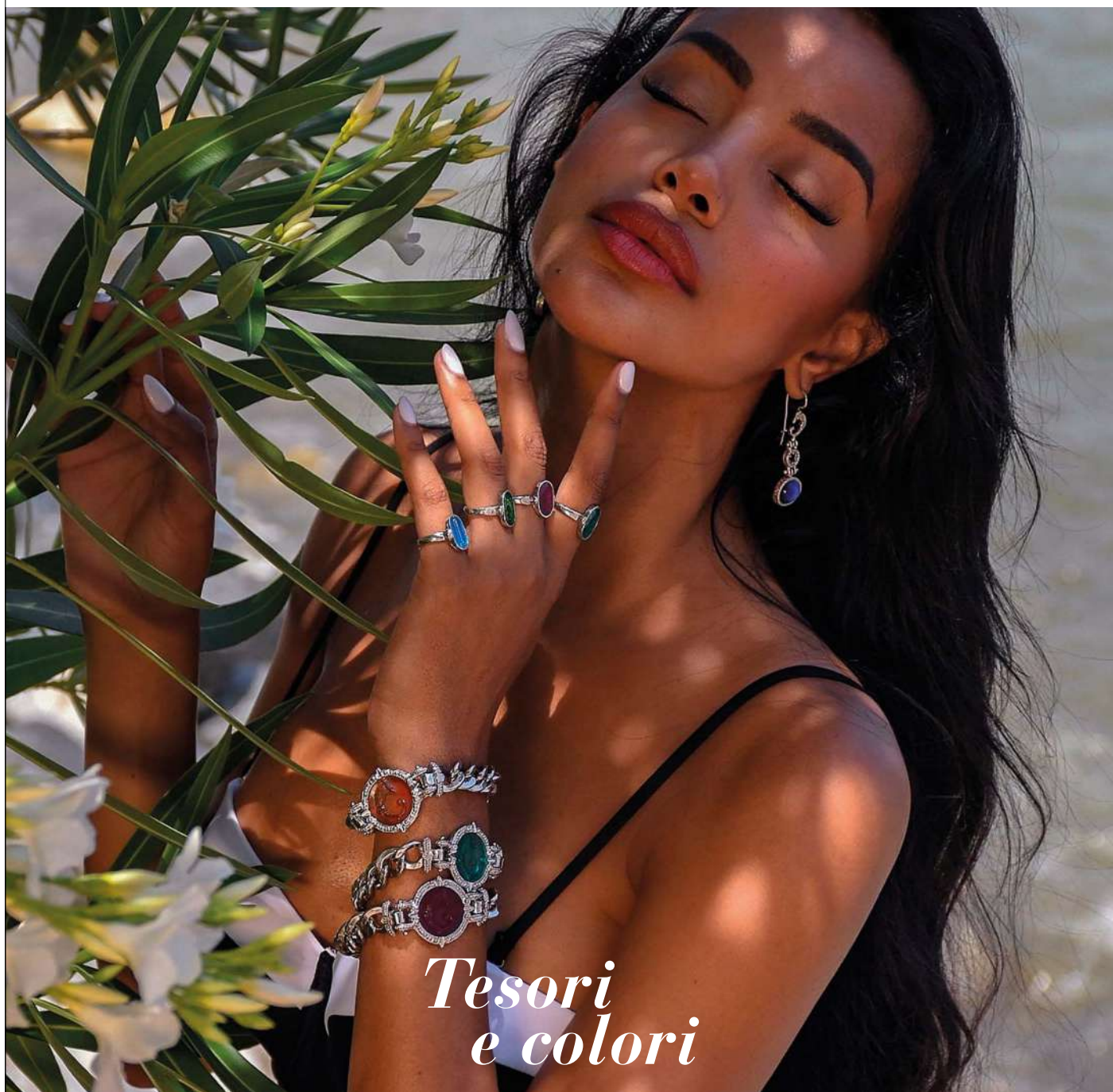
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

IL SÌ DEL CIPESS ALL'OPERA CHE COLLEGERÀ HELSINKI A PALERMO
IL PONTE CHE UNISCE

di SANTO STRATI



G.B. Spadafora®



*Tesori
e colori*



SHOP ONLINE

www.spadaforagioielli.com



LA SOLITUDINE DEL GOVERNATORE

di **SANTO STRATI**



10 ANNI DI OPEN CALABRIA

di **FRANCESCO AIELLO**



LA FEDE DI POLSI VISTA DA ZAPPONE

di **NATALE PACE**

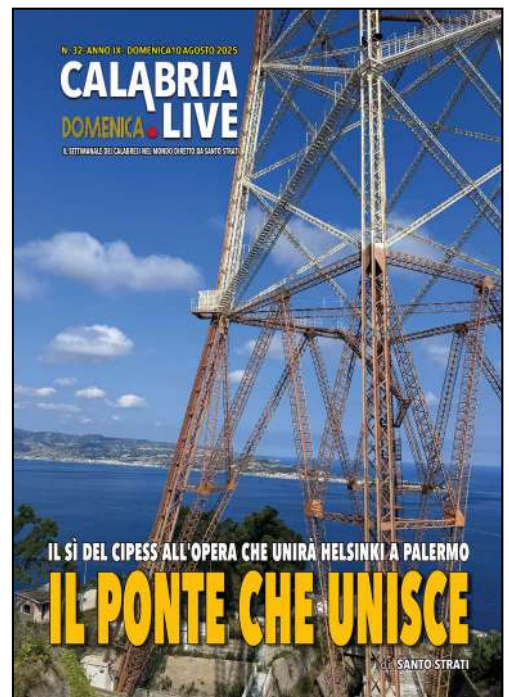
SCUSATE, MA IL LAVORO AL SUD DOVE STA?

di **PAOLO BOLANO**



A ME LA GLORIA, IL NUOVO LIBRO DI MIMMO GANGEMI

di **FRANCESCA OREFICE**



COVER STORY IL PONTE CHE UNISCE

di **SANTO STRATI**



COURTESY ALBERTO PRESTINZI

UNA CASA DI VETRO E UN FATTO MORALE QUESTO È IL PONTE

di **LEANDRA D'ANTONE**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

32

2025

10 AGOSTO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE

ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

direttore responsabile: Santo Strati

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

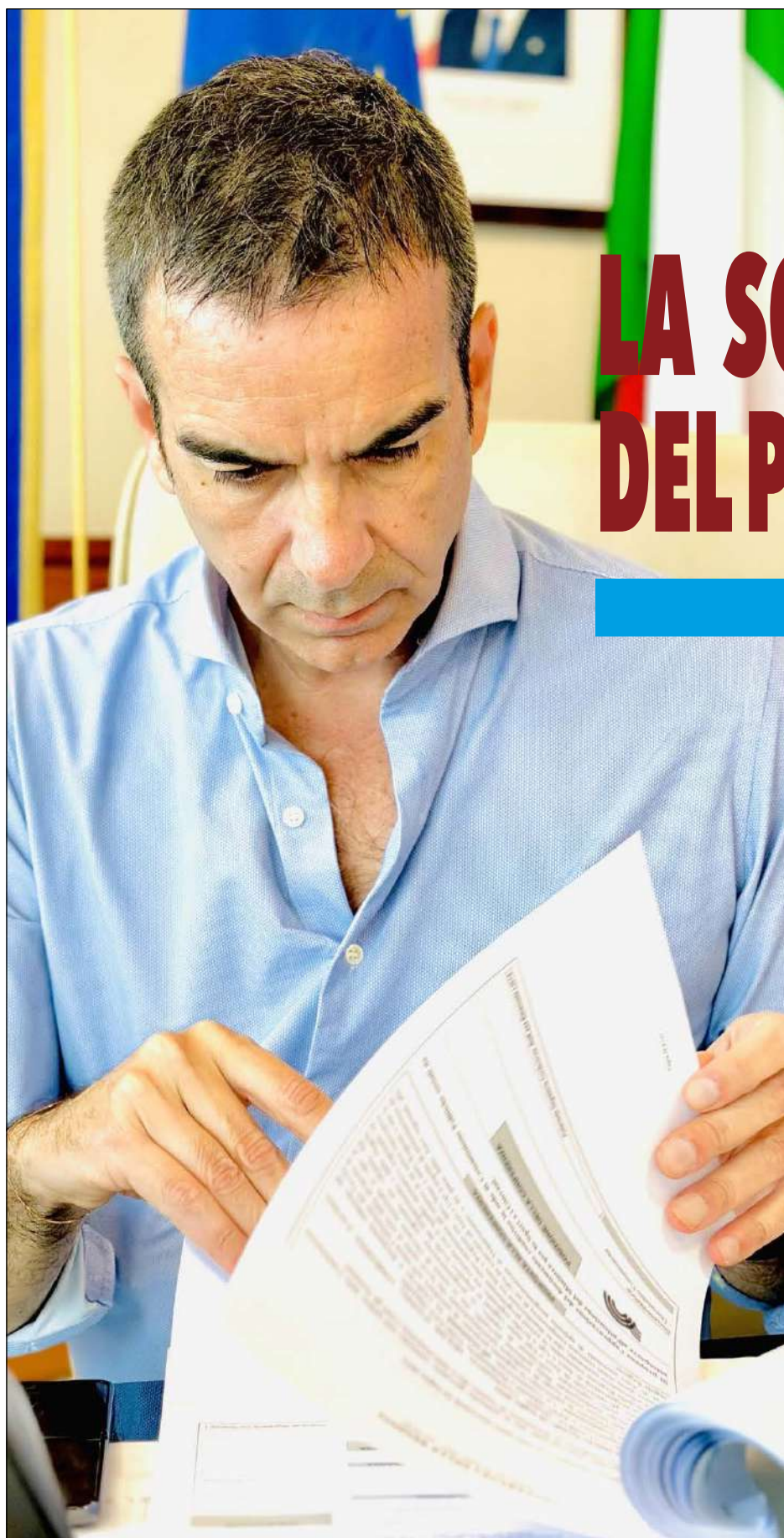
ERNESTO MADEO ROSINA SANTO

Prefazione di Tommaso Labate



I primi 40 anni della Filiera Madeo. storia, sfide e strategie di un'azienda g-local di successo

«Una storia di Calabria» (TOMMASO LABATE, CORRIERE DELLA SERA)



ROBERTO OCCHIUTO LA SOLITUDINE DEL PRESIDENTE

SANTO STRATI

Non bisognerà aspettare troppo tempo per capire quanto sia stata giusta o sbagliata la scelta di Occhiuto di dimettersi e quindi interrompere la legislatura, annunciando al contempo la sua ricandidatura. Ricandidatura fin troppo scontata, considerando che, nel centro destra, ad esclusione dell'ottimo assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo, non ci sono altri "galli", tutt'al più tanti "polli", molti dei quali a giorni diranno addio al Consiglio regionale, in quanto irrimediabilmente non riproposti alle prossime elezioni. Il centrodestra ha in mano un poker d'assi, anzi ce l'ha Roberto Occhiuto, e l'intemerato "all in" del Presidente rispecchia, se vogliamo, una partita a poker, ma anche con quattro assi in mano, c'è pur sempre una scala reale - per quanto rara - che può guastare il sonno.

La vicenda dell'inchiesta ha, purtroppo, troppi lati oscuri (è stato richiesto un prolungamento delle indagini) e

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ricalca un copione già visto con Chiaravalloti, Loiero, Oliverio. Indagati, accusati (maldestramente) e quindi, dopo anni di ignominia, prosciolti "perché il fatto non sussiste".

Sembra una maledizione che incombe su tutti gli amministratori locali (sindaci, presidenti di regione, di provincia, etc) ma c'è sempre (per fortuna) un procuratore che appena sente puzza di bruciato perseguita (purtroppo spesso anche in mancanza della famosa "pallottola fumante") i malcapitati. Ignorando, ahimè, qualsiasi regola di buonsenso e chiedendo spesso misure cautelari forse solamente affliggenti e molto spesso improponibili, che portano disgrazia all'indagato (prim'ancora che venga richiesto il rinvio al processo): fine della carriera politica, disastri familiari (quanti bambini si chiederanno cosa avrà mai fatto il genitore per finire ai ceppi?) e rovina, pressoché garantita, della propria vita. Già, perché la regola (avviata dal procuratore Gratteri) è quella della pesca a strascico: si manda tutti in galera, qualche pesce grosso rimane impigliato, gli altri si ributtano in mare. Ma qui, stiamo parlando di Giustizia, non di pesci, stiamo parlando di persone che, costituzionalmente, risultano "innocenti" fino all'ultimo grado di giudizio. Invece, nel nostro Paese, l'avviso di garanzia (che serve a comunicare che è stato aperto un fascicolo d'inchiesta sul tuo conto e che quindi sei sottoposto a indagini) diventa quasi sempre una condanna preventiva, soprattutto nel caso di politici.

Che non sono tutte pecorelle innocenti, sia ben chiaro, ma un mascalzone (e ce ne sono, sicuramente) non può infangare l'istituzione qualunque essa sia: Parlamento, Regioni, Comuni. E soprattutto il sospetto di malversazioni, corruzione, favori e altri reati di palazzo non può diventare lo strumento ineludibile per stroncare l'attività politica di chiunque,

salvo che non ci sia la prova provata di un reato, la fragranza, elementi di contestazione che supportino in maniera netta l'ipotesi di reato. Se mancano tali elementi, la pur corretta azione penale (obbligatoria per legge) dovrebbe quanto meno valutare quanto gli annunci delle indagini (ma non era vietato pubblicarli?) possano compromettere la regolare attività amministrativa.

Intendiamoci, la legge al di sopra di tutto, senza guardare in faccia a nessuno, ma non si può accettare (e tollerare) che un magistrato decida, a priori, se un presidente di Regione non possa esercitare il suo mandato (è capitato con Oliverio, costretto a obblighi di dimora lontano dalla Cittadella) solo in quanto indagato.

rivare – salvo rarissimi casi – prima della chiusura delle indagini? Perché "suggerisce" ai giudici che il suo proscioglimento è scontato? Così, da indagato, passa a una spavalderia che, sicuramente, la magistratura mal digerisce.

«Ho dovuto anticipare i tempi delle dimissioni, non potevo aspettare i tempi della giustizia, magari a dicembre, e intanto la Regione andava a rotoli» – ci ha detto Occhiuto in un colloquio durante gli Stati generali di Catona. E quindi il Presidente sa perfettamente che la sua posizione è in un dannato stallo e non dovrebbe anticipare, ad alcun titolo l'imminente (ovvero auspicata) chiusura delle indagini a suo favore.

Anche perché la Procura ha aperto



ROBERTO OCCHIUTO CON IL MINISTRO ALESSANDRO GIULI E IL SOTTOSEGRETARIA WANDA FERRO

E le indagini, troppo spesso, sono lunghe e mantengono in uno status perenne di "certamente ha fatto qualcosa" qualsiasi indagato.

E torniamo a Occhiuto. Avventatamente, il Presidente dopo l'interrogatorio (da lui fortemente richiesto e concesso dalla Procura) si è detto convinto di avere chiarito tutto e di aspettarsi una rapida archiviazione. Ma il Presidente si rende conto delle parole che diffonde via social o di persona in qualunque occasione si presenti? Non sa Occhiuto che è altamente inusuale che un provvedimento di "archiviazione" non può ar-

un altro filone d'inchiesta dove, apparentemente, il Presidente non risulta indagato, ma dove ci sono una cinquantina di persone a lui in qualche modo vicine. E quest'inchiesta rischia di far saltare completamente molte posizioni apicali in Cittadella. Addirittura, lo ha rivelato Occhiuto, c'era una cimice nel suo ufficio dell'ultimo piano della Cittadella che registrava tutto. Occhiuto ha sempre detto di ricevere tutti lasciando volutamente la porta aperta perché nessuno potesse fraintendere la qualità degli incon-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

tri, ma questa cimice come ci è finita in un ufficio solidamente blindato a tutti? Qualcuno (polizia, finanza, carabinieri) ce l'ha dovuta mettere, sicuramente con l'aiuto di una persona disponibile. Non è che hanno bussato: «Buongiorno, permesso?, dobbiamo mettere una cimice...».

Né è pensabile che si sia realizzato quanto fatto in moltissimi altri casi nei locali pubblici: il sottufficiale incaricato va a prendere il caffè e mentre aspetta piazza sotto il bancone, sotto i tavoli del ristorante la cimice deputata a intercettare voci e discorsi. No, in Cittadella non si entra come al bar o al ristorante e se qualcuno, in divisa, si presenta non passa inosservato. Salvo che durante la perquisizione (?) nel salone del Presidente, una manina esperta abbia piazzato la cimice. Cosa c'era da intercettare? Sulla prima indagine (ma non era ancora stata fatta alcuna perquisizione) o sul secondo troncone d'inchiesta?

Sono domande che, immaginiamo, il Presidente Occhiuto, si sia fatte e abbia poi deciso il colpo di teatro delle dimissioni. Politicamente una trovata geniale: dimissioni e contestuale annuncio di ricandidatura, spiazzando gli avversari e "avvertendo" gli amici della coalizione, che il *redde rationem* è molto più vicino di quanto si potesse temere. Già perché Occhiuto - nonostante gli abbracci e le attestazioni di stima e solidarietà targate Tajani, Cannizzaro e tutto lo stato maggiore di Forza Italia - è drammaticamente solo. E combatterà da solo una battaglia che rischia di rovinargli completamente il suo futuro politico. Partiamo da un presupposto: Occhiuto non

ha "avversari" nel suo schieramento e la sua vittoria è pressoché certa, né deve temere i veri avversari politici (una sinistra disorientata e quanto mai smarrita) che non ha personaggi di calibro in grado di competere con lui. Ma c'è un "ma": statisticamente parlando - quando si tratta di personalità di un certo rilievo, come nel caso di Occhiuto - un PM, che esercita l'azione penale, difficilmente archivia la posizione del politico di turno (chi glielo fa fare? Perché non evitare il sospetto di una indulgenza piacente nei confronti del potente sotto inchiesta?) e chiede il rinvio a giudizio. Il Gup (giudice dell'udienza preliminare) decide se mandare a processo gli indagati (che diventano allora impu-

drammaticamente solo - cosa farà? Non ci sono risposte a questo interrogativo, ma un paio di scenari possibili.

Nel caso di una richiesta di rinvio a giudizio (che, attenzione, non esprime alcun giudizio di colpevolezza) durante la campagna elettorale, è prevedibile un fortissimo astensionismo anche da parte dei propri elettori, favorendo così l'avversario di sinistra che si troverà un piatto pronto, servito senza neanche aver immaginato di ordinarlo. Se, invece, la richiesta di rinvio a giudizio arrivasse dopo la proclamazione, ci sarebbe un imbarazzo in più difficilmente risolvibile. E avremmo, ancora una volta, la Giustizia che decide sopra la testa

di chi ha votato se il Presidente eletto può governare o no.

Personalmente, auspichiamo un terzo scenario molto più rassicurante: l'archiviazione della sua posizione e un regolare svolgimento della campagna elettorale. Abbiamo più volte espresso stima e fiducia nei confronti del Presidente Occhiuto, la ribadiamo convinti che ne uscirà "pulito". Certo, continuiamo a ribadire

che pur avendo fatto cose buone in questi quattro anni di governo, ha l'indifendibile torto di essersi messo accanto una banda (larga) di incapaci e incompetenti a cui della Calabria poco importa, al contrario delle cose personali. Approfitti della sua (pressoché certa, gli auguriamo) elezione, ma faccia piazza pulita di consulenti e affini (Craxi era circondato - come diceva Rino Formica - da "nani e ballerine") che lo hanno messo in questa posizione difficile. Allora, probabilmente, non soffrirà più di "solitudine" ma avrà il plauso dei calabresi. ●



CON IL SOTTOSEGRETARIO DURIGON, IL PRESIDENTE MANCUSO E I LEGHISTI CALABRESI

tati) o emettere una sentenza di non luogo a procedere. Se il Gup dovesse avere gli stessi cattivi pensieri del sospetto (e *ridaglie*, chi glielo fa fare?) che possa in qualche modo aver fatto un "favore" all'indagato, in quanto potente e famoso, è molto probabile che decida che sarà il processo a stabilire colpevolezza o innocenza per tutti gli indagati.

A questo punto sorge il dubbio che si ripeta un film visto tante altre volte: la richiesta di rinvio a giudizio una settimana prima del voto o - peggio - una settimana dopo la proclamazione. E allora Occhiuto - sempre più

STORIA DI COPERTINA / GLI SCENARI SULLO STRETTO DOPO L'APPROVAZIONE DEL CIPESS



IL PONTE CHE UNISCE

SANTO STRATI

Con la firma del Cipess al decreto che autorizza in via definitiva il progetto del Ponte sullo Stretto, parte una nuova fase di crescita e sviluppo per il territorio calabrese e siciliano. Il Ponte è un'opportunità unica che darà una grandissima evidenza su tutta l'area del Mediterraneo e non solo dello Stretto, ma anche sulla realtà industriale italiana.

Sarà il ponte sospeso a campata unica più grande del mondo e già esiste il modello Messina-Type (utilizzato per costruire il Ponte Çanakkale sullo Stretto dei Dardanelli, nel Bosforo) che darà ulteriore smalto al genio italico nel campo delle costruzioni e delle infrastrutture. Solo dalla americana Parson (che è il *project manager* dell'opera) arriveranno 200 tra progettisti e ingegneri: sarà un laboratorio *in progress* di un'opera che non ha eguali nel mondo che farà da attrattore straordinario non soltanto per i futuri turisti, ma anche per tecnici e specialisti che vorranno vedere e toccare con mano questo "miracolo" della tecnologia italiana. I costruttori e progettisti italiani sono apprezzatissimi in tutto il mondo e hanno saputo e sanno farsi valere anche nei progetti più complessi e di ardua realizzazione.

Del resto basta guardare l'attenzione data in questi giorni dai media di tutto il mondo all'annuncio del decreto che autorizza la costruzione del Ponte: dal *New York Times*, al *Guardian*, alla *CNN*, a *Le Monde*, la *Sudddeutsche Zeitung*. E siamo appena all'annuncio che il Ponte si farà, figuriamoci quando, fra un paio di anni, superati i lavori preparatori, si comincerà a vederne la costruzione: lo Stretto diventerà l'attrattore mediatico per eccellenza e l'attenzione dei media porterà milioni di visitatori curiosi di vedere i lavori di costruzione che si annunciano come un vero miracolo di tecnologia.

A chi servirà il Ponte? Intanto diciamo che già il concetto di "ponte" esprime un valore di unità, di collegamento (non a caso il papa è *"pontifex"*) e non di divisione. Quella che, a tutti i costi, i "quattro gatti" dei no-ponte continuano a seminare con fandonie prive di qualsiasi fondamento scientifico. Lo abbiamo detto più volte (la nostra posizione a favore dell'opera è arcinota), ma la sensazione forte è che dietro tutto questo (modestissimo) baccano ci sia soltanto il tentativo di conquistarsi un minimo spazio di notorietà.



IL PONTE SUI DARDANELLI: 2.200 METRI

Il Ponte piaceva a Romano Prodi e al Pd, oggi che porta l'*imprinting* della destra e il mirabile attivismo del ministro Matteo Salvini che ci ha messo la faccia, è un'opera da contestare, soltanto per pura (stupida) ideologia. Non si ferma il progresso con gli spauracchi ambientali e il terrorismo psicologico del disastro prossimo venturo. Guardiamo cos'è accaduto al Nord per i cantieri della TAV dove proprio nei giorni scorsi c'è stato un risveglio di contestazione dura e violenta: non è

Con la firma del Cipess il Ponte diventa sempre più "fattibile": una realtà che cambierà (in meglio) la vita di calabresi e siciliani e attrarrà sullo Stretto milioni di visitatori

così che si vuole il bene del Paese, ma, al massimo, si curano gli interessi di bottega (partito o schieramento avverso) sperando di conquistare un minimo di attenzione. È un problema di "morti di fama" (attenzione: *fama*, non *fame*) di politici o pseudo tali in cerca di notorietà. E quale palcoscenico migliore del Ponte per conquistare improbabili e sempre più assenti platee? Da questo punto di vista abbia più volte sottolineato la flebile risposta mediatica della Società Stretto di Messina alle tante insinuazioni, alle bugie e alle falsità buttate in campo dai no-ponte: la gente calabrese e siciliana in più d'una occasione è rimasta disorientata di fronte a una montagna di frottole che però riuscivano a insinuare i dubbi della fattibilità e della sostenibilità ambientale. C'è stato chi ha detto (pubblicamente, in radio) che l'ombra del Ponte avrebbe spaventato i pesci e che le rotte migratorie degli uccelli si sarebbero annientate con la presenza del Ponte. Bisognerebbe scrivere un libro sulle bugie del Ponte (ci penserò!) e ci sarebbe da sorridere se, in realtà, qualche danno di natura psicologica non fosse stato già provocato. Senza spocchia ma con numeri alla mano e argomentazioni poggiate su serie basi scientifiche un'energica risposta da chi dovrà realizzare l'Opera avrebbe trovato molti fans e cittadini con meno perplessità.

Certo, intendiamoci bene, qualunque cantiere, anche quello della posa di un cavo nella strada di casa porta qualche disagio, figuriamoci cosa succederà con i cantieri del Ponte che, indubbiamente, "sconquasseranno" (con il minimo dei danni se ci sarà la dovuta attenzione) le aree interessate. Ma non si può fermare il progresso e il Ponte rappresenta sicuramente il simbolo del progresso possibile per un Sud troppo spesso dimenticato e trascurato.

Senza contare che il Ponte non potrà fare a meno di avere la piena funziona-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

lità della Statale 106 e dell'Alta velocità da Salerno a Reggio (per poi proseguire a Palermo e Catania): senza l'adeguamento di queste infrastrutture sarebbe un'opera pressoché dimezzata e, permetteteci, persino inutile. Invece, proprio la realizzazione del Ponte darà un'accelerata importante all'ammodernamento della maledetta "strada della morte" (la famigerata 106 col suo tristissimo elenco di vittime della strada) e la realizzazione di una vera Alta velocità (ad alta capacità) in grado di collegare Roma alla Sicilia e alla Calabria con tempi da sogno.

Ma si farà il Ponte? E la domanda che tutti si fanno da quando è stato ripreso il progetto che il Presidente del Consiglio Mario Monti nel 2012 gettò nel cestino. 15 anni fa il Governo non aveva molto a cuore il Mezzogiorno e poco importava un'opera che avrebbe rivitalizzato l'intera area del Mediterraneo. Non che i governi successivi - con qualche timida eccezione - abbiano posto il Sud come priorità del Paese, ma negli ultimi anni qualcosa è cambiato. Il Mezzogiorno è diventato prioritario per lo sviluppo dell'intera Italia e la frase più volte ascoltata è stata "se cresce il Sud cresce il Paese". L'ha ripetuta alla noia la Svimez, se n'è appropriato (ma solo a parole) l'ex Premier Giuseppe Conte, lo ha confermato l'ex Presidente della Confindustria Carlo Bonomi, e via scorrendo. Ma non è uno slogan, è la pura verità: il Mezzogiorno può davvero rappresentare la locomotiva del Paese se viene portato avanti il programma delle infrastrutture (il Ponte rientra tra queste priorità) e viene avviato un piano di crescita che metta tra gli obiettivi irrinunciabili la sanità, la mobilità, il lavoro per giovani e donne, ovvero opportunità di collocamento secondo capacità e competenze. Quanti brillanti ricercatori usciti dall'Unical si sono sentiti offrire, a casa loro, al massimo un lavoro da call center?

C'è però un elemento indicativo che

questa sembra proprio la volta buona: la Presidente Giorgia Meloni, da quando è Palazzo Chigi, non aveva speso un minimo accenno al Ponte, lasciando a Salvini la patata bollente era presente. Al Cipess, a Meloni c'era e ha fatto un *endorsement* speciale sul Ponte, finalmente chiarendo la sua posizione fino a oggi un po' troppo vaga e generica: «un'infrastruttura dai tanti primati, a partire da quello che lo renderà il pon-

Mezzogiorno avverso le tante promesse e i provvedimenti annunciati e poi mai attuati. Indica un percorso che subisce un andamento (positivo) di rotta e dà lo sprint all'inizio di un nuovo corso per tutta l'area del Mediterraneo e, ovviamente, per Calabria e Sicilia. Basterebbe considerare i costi dell'insularità siciliana che ogni anno sfiorano i sei miliardi di euro a giustificare l'investimento contestato dai soliti po-



te sospeso a campata unica più lungo del mondo. Ma il progetto non si limita alla costruzione del ponte in senso stretto. Sono previsti infatti oltre 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari per connettere l'infrastruttura. È un'opera strategica per lo sviluppo di tutta la Nazione, frutto di un lungo processo progettuale e normativo - i primi progetti risalgono alla fine degli anni Sessanta - che questo Governo ha scelto di riavviare ufficialmente nel 2023, dopo la sospensione decisa dal Governo Monti nel 2012. Di questo ringrazio il ministro Salvini per il coraggio e la determinazione».

Il Governo ci mette la faccia e nessuno potrà più dire è il "Ponte di Salvini". È il Ponte dei calabresi, dei siciliani, dell'Europa: è il simbolo del risveglio mediterraneo del nostro Paese e un'opera che farà convergere l'attenzione di tutto il mondo sullo Stretto, con ricadute d'immagine eccezionali, facilmente prevedibili.

Il Ponte rappresenta il riscatto del

liticanti da strapazzo: è il loro modo di esprimere l'attestazione di esistenza in vita (per quanto politicamente precaria), ma gli italiani non hanno l'anello al naso, hanno imparato a leggere le carte e a informarsi su più fronti.

Il tempo delle fandonie e delle false verità è finito: Calabria e Sicilia preparino il personale tecnico necessario (servono tecnici, carpentieri, muratori, elettricisti, etc) e sfruttino questa grande opportunità di lavoro per due territori perennemente agli ultimi posti per l'occupazione.

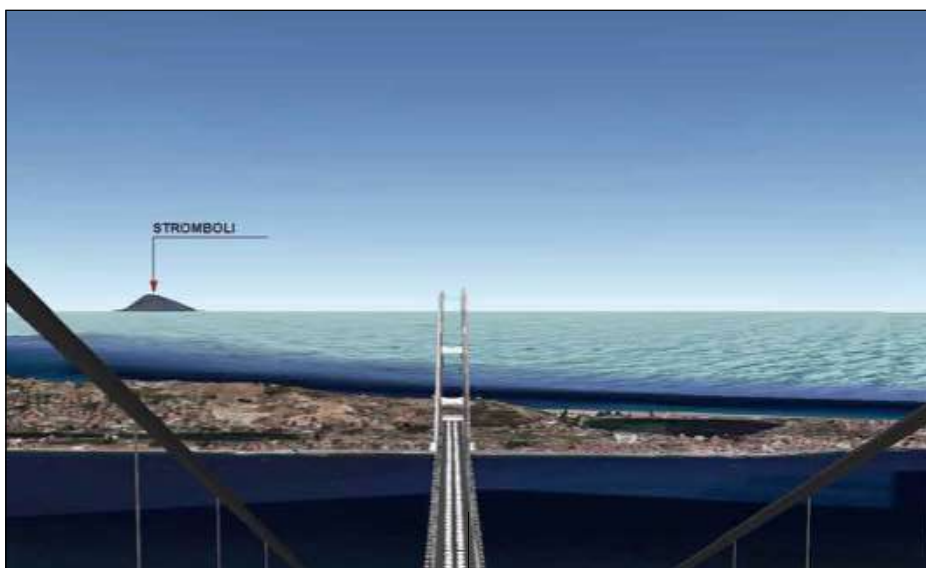
Non importa se saranno 20mila o 100 mila gli occupati per la costruzione: è lavoro vero diretto e poi c'è l'indotto che favorirà il terziario del territorio: recettività, alloggi, ristoranti, trasporti, etc. E, da ultimo, una considerazione: una volta fatto il Ponte bisognerà occuparsi della sua manutenzione costante e permanente: altri posti di lavoro per laureati e manovali, per attrezzisti e tecnici, che saranno patrimonio del territorio. ●



IL RENDERING DEL PONTE DAL LATO CALABRESE - COURTESY ALBERTO PRESTININZI (RIPRODUZIONE RISERVATA)

UNA CASA DI VETRO E UN FATTO MORALE QUESTO È IL PONTE

LEANDRA D'ANTONE



IL PONTE CON SULLO SFONDO STROMBOLI - COURTESY ALBERTO PRESTININZI (RIPRODUZIONE RISERVATA)

Partendo dalle idee dell' "ingegnere del vento", l'inglese William Brown (artefice nel Novecento di alcuni dei più grandi ponti sospesi del mondo) ma di progettazione italiana, il Ponte sullo Stretto di Messina è stato e continua ad essere, tra le grandi opere trasportistiche di collegamento, la più entusiasticamente auspicata e la più incomprensibilmente contrastata della nostra storia recente. Grazie al vaglio e secondo costi e normativa deliberati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e sociale del governo in carica (CIPESS), nel Sud d'Italia e d'Europa, nel cuore del Mediterraneo, nel "mondo capovolto" di oggi, sarà realizzato il progetto - già definitivo nel 2009 - di ponte sospeso stradale e ferroviario con la campata unica in acciaio più lunga mondo, con 3300 mt di luce: un'opera record di valore mondiale tecnologico-scientifico, economico-sociale, trasportistico, ambientale, culturale e geopolitico, opera di cui più volte ho raccontato rilevanza e vicende nell'ambito di studi storici sulle politiche pubbliche italiane.

Quel progetto, com'è noto, è stato cancellato nel 2012 dal governo Monti, insieme alla Società Stretto di Messina (SSM) che dal 1971, anno della sua istituzione, ne aveva la responsabilità di progettazione e attuazione. Senonché nel 2023 l'attuale governo ha meritevolmente riattivato la SSM con l'incarico di portare a termine la procedura irresponsabilmente interrotta.

Non dovrebbe trattarsi del solito stop and go dei decenni passati, considerando la determinazione e la serietà che hanno caratterizzato il tempestivo aggiornamento del progetto da parte della SSM e l'approvazione definitiva da parte del governo. Sugli evidenti ostacoli politico-ideologici finora opposti, ahimè soprattutto dal



segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

centro-sinistra (con motivazioni di fatto antimeridionali e anti-ambientali sostenute persino in nome del Sud e secondo un ecologismo malinteso) hanno vinto il valore tecnologico insuperato e l'orizzonte visionario ampio del progetto del 2009: date la qualità e quantità di studi inglobati, le competenze italiane ed estere di altissimo prestigio internazionale coinvolte, le trasparenti procedure di selezione attraverso bandi di gare internazionali, sia del contraente generale (nel 2009 individuato nel Consorzio di imprese Eurolink) sia delle società di verifica e controllo del progetto definitivo in tutti i suoi complessi aspetti progettuali di gestione e controllo e di monitoraggio ambientale. Ha vinto dunque la professionalità della Società Stretto di Messina, soppressa da Monti, ma sopravvissuta formalmente e rimessa in piedi con continuità di competenze nel 2023, con lo stesso management e con le principali energie e consulenze scientifiche operanti fino al 2012 (semmai incrementate), a partire dall'amministratore delegato dott. Pietro Ciucci. Da storica e con piena consapevolezza civile, non posso che mettere in rilievo le grandi capacità della SSM e dei suoi consulenti, soprattutto del dott. Ciucci, del Prof. Alberto Prestinzi insieme al Comitato scientifico da lui coordinato, dell'ingegnere Giuseppe Fiammenghi, già direttore generale del Progetto, quindi dal 2023 segretario del Comitato scientifico attuale.

Nel 2012 era stato interrotto, insieme alla realizzazione dell'opera, un programma strategico infrastrutturale e geopolitico di portata continentale ed euro-mediterranea, strategico per quella già evidente centralità del

Mediterraneo (il nostro grande mare quasi-oceano (secondo una bella definizione di Adriano Giannola), con i suoi grandi traffici commerciali ed energetici, la sua logistica globale. Oggi Italia ed UE vi stanno con grave ritardo affannosamente rincorrendo la presenza dopo averne ceduto a lungo la sovranità a grandi potenze concorrenti come la Cina, la Russia e la Turchia. In *The Messina Strait Bridge, A challenge and dream*, Giuseppe Fiammenghi, insieme agli esperti e ai consulenti della SSM raccoglieva il potente contenuto di scienza e visione presenti nel progetto del Ponte sin dalla costituzione della Società di missione, a maggioranza IRI e con la partecipazione paritaria di Ferrovie dello Stato, Anas, Regione Sicilia e Regione Calabria. Si trattava di un'opera concepita, nell'ambito di una vasta visione infrastrutturale e di sviluppo, come un salto di civiltà, tra quelle destinate a rimanere monumentali nella storia delle nuove frontiere del

"Prometeo liberato" (David Landes) da ostacoli ambientali e limiti tecnologici fino a qualche decennio prima ritenuti insormontabili. Dal 2023 è toccato nuovamente alla SSM tornare a liberare in tempi record il Prometeo ancora vitalissimo (sul "Messina Style" sono stati realizzati i più recenti ponti sospesi a grandi luci) sebbene incatenato dalla politica e dalla demagogia, non ultime quella messa in atto nel 2022 dal governo Conte II, con l'istituzione di un Comitato tecnico per l'esame di proposte di collegamento alternative al ponte ad unica luce, già abbondantemente studiate in passato e già escluse. Per non parlare della performance ostile dal trio Schlein, Bonelli, Fratojanni, con il loro infantile ricorso giudiziario contro la SSM, annunciato da un traghetto in corsa, vantandone la velocità, ma dimenticando di farlo con gli arancini in mano.

Il lavoro di aggiornamento scientifico e normativo dell'attuale Comitato

scientifico ha considerato le innovazioni tecnologiche intervenute, le normative vigenti in materia di costruzioni e la necessità dell'adeguamento dei costi dell'investimento- nei 14 anni intercorsi dal 2012 al 2025 intanto lievitati da 8,7 miliardi a 13,5 miliardi, con costo di costruzione del solo ponte passato da 2,8 miliardi a 4,5 miliardi.

La velocità del procedimento e dell'aggiornamento è stata

possibile grazie alla continuità del General Contractor (Eurolink) e delle società internazionali di valutazione già precedentemente selezionati e di una struttura di controllo consolidata



progresso, come specificamente sottolineato nell'introduzione di Ciucci e nella premessa di Fiammenghi.

Nel 2012 si sono purtroppo consumate una prova di futuro possibile e un'occasione storica, entrambe mancate, rimettendo le catene a un



segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

e indipendente. Fondamentale è stata l'attenzione riservata alle numerosissime obiezioni finora presentate e la interlocuzione puntuale e continua della Società con istituzioni e comitati territoriali soprattutto ostili.

Tutto facile ora? Assolutamente no. L'UE è più debole rispetto al primo decennio 2000; il disagio sociale è ovunque cresciuto; la nuova geopolitica è disegnata soprattutto dal complessivo indebolimento dei paesi occidentali, nonché dalle guerre in corso in Medio Oriente e alle porte dell'Europa. Quanto al Ponte, nonostante la efficacia dell'operato, la configurazione azionaria della SSM è diventata totalmente pubblica, con tutte le sfide imprenditoriali e amministrative che questo comporta rispetto alla precedente soluzione del project financing con ampia partecipazione di capitale privato. Tuttavia a favore dell'opera giocano la persistente centralità del Mediterraneo, con un Sud che, come emerge dai più recenti Rapporti Svimez, ha preso a crescere con ritmi più accelerati del Centro-Nord, e la serietà tenace dei responsabili del Progetto.

Se realizzato il Ponte sullo Stretto, sarà capace di rappresentare al massimo livello le tre prospettive, europea, nazionale e territoriale che ha da sempre ha indicato nelle sue funzioni. La prima in quanto parte essenziale del grande corridoio scandinavo-



vo-mediterraneo, nell'ambito delle reti intermodali TEN-T, includendovi le tecnologie digitali e di IA; la seconda in quanto motore straordinario di iniziative culturali, di ricerca scientifica, di azione imprenditoriale, di occupazione nel Sud Italia, colmando un divario di Pil e trasportistico che ha costituito a lungo un'offesa agli stessi diritti di cittadinanza (la Regione Sicilia ha misurato in 7 miliardi di Pil la perdita annuale territoriale imputabile all'assenza di collegamento). Il Ponte non potrà non incidere sulla immediata ridefinizione di tutti gli investimenti di rete avviati nel Sud, ma già in partenza inadeguati sin dalla inclusione nel PNRR. Mi riferisco in particolare alla realizzazione della vera Alta velocità ferroviaria sulla intera linea da Salerno a Reggio Calabria, finora sacrificata alla logica doppiamente masochistica di opera

non indispensabile in assenza di Ponte, e viceversa. Infine trasformerebbe radicalmente aspetto, funzione e assetto urbanistico delle città interessate, ora periferiche, ma in prospettiva un grande aggregazione metropolitana di dimensione europea: la Città dello Stretto.

Nel 1979 Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della Gruppo Ponte di Messina, composta dalle principali industrie pubbliche e private dell'acciaio (che condusse dal 1955 studi di eccellenza sul collegamento nello Stretto, sulle alternative possibili, sul territorio e ambiente di insediamento, studi interamente trasmessi nel 1971 alla SSM appena costituita) scrisse una lettera all'Iri di grande significato e monito istituzionale: "Tutti noi abbiamo lavorato - *incredibile dictu* - con la speranza di presentare un esempio di serietà di intento e di conclusioni, in una casa di vetro. E forse il fatto morale del Ponte, per il Sud e per l'Italia, è più importante dell'opera stessa». Proprio così. La realizzazione di questa infrastruttura rappresenta ancora oggi una prova di serietà di intento e di conclusioni. La casa è di vetro; ma, a maggior ragione, si tratta ancora soprattutto di un fatto morale. ●



Professore Senior
di Storia Contemporanea
all'Università di Roma La Sapienza.



za temere di cadere nel ridicolo, che il Ponte sullo Stretto favorirà Putin perché distoglie risorse dalla Difesa (digitare *Brooks Sicily Bridge*, per credere). In realtà a Londra, Wall Street, Bruxelles e Parigi capiscono bene che l'opera incrementerà in modo incalcolabile il peso politico del nostro paese nell'area geografica di riferimento.

Tutti capiamo che il Ponte, assieme ai collegamenti TAV e autostradali, avvicinerà la Sicilia all'Italia e viceversa. Ma anche la Sicilia e il Mezzogiorno all'Europa centrale e del Nord. Se tutto funzionerà anche a Nord delle Alpi, si potrà viaggiare in otto ore da Ber-

IL PONTE DEI RECORD L'ITALIA SFIDA IL MONDO

CLAUDIO CELANI

Il ponte che batterà tutti i record ne ha già battuto uno, quello dell'opposizione. Mai si è visto, nel mondo, un'ostilità procrastinata contro un'opera tanto ardita quanto necessaria per collegare due territori della stessa nazione, ostilità che si è a volte trasformata in sabotaggio politico e ha rinviato i lavori di un'opera di cui si parla da cinquant'anni. Anzi, da duemila anni, se già i Romani pensavano ad un ponte ma, poiché all'epoca si facevano in pietra, non poterono andare oltre un ponte di barche, non proprio destinato a durare. È solo grazie alla rivoluzione industriale che oggi possediamo la tecnica e i materiali che ci permettono di realizzare un sogno bimillenario.

Ora che la realizzazione del Ponte sullo Stretto è legge dello Stato, i suoi detrattori dovranno arrendersi, anche se c'è da temere che le minoranze organizzate continueranno a cercare di sabotarlo. Non si rendono conto di fungere da utili idioti di interessi che oltrepassano i confini nazionali, e riportano ai tempi in cui gli imperi coloniali lottavano per la supremazia nel Mediterraneo. I tempi in cui Francia e Inghilterra combattevano per il controllo di Suez o le mire commerciali italiane sulla Tunisia venivano scavalcate dal corpo di spedizione francese. Eh sì, la funzione strategica del Ponte nel Mediterraneo non è sfuggita ai nostalgici di quei tempi, se esponenti dell'alta finanza anglo-americana arrivano a scrivere, sen-

lino a Palermo. Di più: il Ponte avvicinerà l'Italia e l'Europa al continente africano, il cui sviluppo è la missione naturale – obbligata – per l'Europa. È infatti inconcepibile arginare il fenomeno migratorio se non si interviene per creare sviluppo, con una visione che vada oltre il Piano Mattei del governo italiano, pur lodevole nelle intenzioni ma del tutto insufficiente.

A metà luglio, ho partecipato a una conferenza internazionale a Berlino in cui si è affrontato proprio questo tema, e a cui hanno partecipato esperti europei, cinesi, americani, russi e africani. Una delle proposte che ha riscosso consensi è quella di stringere accordi di cooperazione trilaterali Europa-Africa-Cina per grandi progetti di sviluppo in grado di fungere da „game-changer“, e cioè da trainare

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CELANI

lo sviluppo agroindustriale di grandi regioni. Il modello è già stato collaudato, ad esempio nella costruzione della Grande Diga del Rinascimento Etiopico, l'opera costruita dall'italiana Webuild, dai francesi dell'Alstom che hanno fornito le turbine, e dai cinesi che, oltre a costruire le linee elettriche, hanno co-finanziato l'opera. Lo stesso modello può essere applicato per portare l'acqua nel Sahel, realizzando il progetto Transaqua, di matrice italiana, che fungerebbe da volano per l'intera Africa centrale.

Il Ponte si inserisce così nella prospettiva di integrazione delle economie continentali Eurafroasiatiche, definito dal grande economista americano Lyndon LaRouche il "Ponte terrestre di sviluppo". Non a caso LaRouche, che conosceva bene il progetto del Ponte sullo Stretto e ne aveva parlato con interlocutori italiani, è considerato il precursore della Nuova Via della Seta, "un visionario", secondo Giulio Tremonti, che ne anticipò le linee ben prima che fosse lanciata dalla dirigenza cinese col nome *Belt and Road Initiative*.

I benefici del Ponte per l'economia siciliana e del Mezzogiorno sono stati ampiamente descritti e non stiamo qui a ripeterli. Ci preme allargare il quadro in cui si inserisce, un'economia mondiale trainata dalla grande crescita proveniente dall'Asia e da cui sarebbe sciocco isolarsi.

Per concludere, possiamo già guardare nel futuro, nei progetti TUNeIT e GRALBeIT dell'amico Enzo Siviero, il collegamento stabile tra Sicilia e Tunisia il primo, e tra Italia e Albania il secondo. Un sogno? Forse oggi, ma non nel futuro prossimo, così come lo era il Ponte sullo Stretto nel passato e non lo è più. ●

Claudio Celani è condirettore dello Strategic Alert Service dell'agenzia EIR e collaboratore della Presidente dello Schiller Institute internazionale Helga Zepp-LaRouche.

DOPO L'ANNUNCIO DELL'AUTORIZZAZIONE A COSTRUIRLO IL PLAUSO DEI MEDIA DI TUTTO IL MONDO

Reazioni largamente positive sui media di tutto il mondo, dopo l'annuncio dell'autorizzazione del Governo (Cipess) a costruire il Ponte sullo Stretto.

Secondo l'autorevolissimo e prestigioso *New York Times* «dopo 50 anni di tentativi e false partenze, la Sicilia sarà finalmente collegata alla terraferma, con il ponte a campata unica più lungo del mondo», aggiungendo che «il governo sostiene che il collegamento stradale e ferroviario creerà posti di lavoro e solleverà l'economia della regione, ma i critici sono preoccupati sull'impatto ambientale e sociale».

Il *Wall Street Journal* che un anno e mezzo fa aveva già definito il ponte «un progetto imponente in grado di contribuire a risolvere uno dei problemi più grandi del Sud Italia, collegando cinque milioni di siciliani al resto del Paese, ha fatto un titolo più che significativo: *Italy dreams a record bridge to Sicily*».

In Gran Bretagna, *The Guardian* ha evidenziato l'importanza economica dell'opera, definendola un «catalizzatore» per la rinascita del Sud

Italia, mentre *The Sun* ha definito il ponte un'opera «impressionante» celebrando il fatto che «finalmente» l'Italia collegherà la Sicilia alla terraferma.

L'*Associated Press* ha messo in evidenza la riduzione drastica dei tempi di attraversamento dello Stretto, la capacità di trasporto fino a 6.000 auto all'ora e 200 treni al giorno, e la previsione di circa 120.000 posti di lavoro generati ogni anno nel corso della realizzazione.

The Financial Times ha titolato sulla volontà del governo italiano di far rientrare l'opera tra gli investimenti strategici così da contribuire all'aumento della spesa militare richiesta dalla Nato.

Analoga la posizione dello spagnolo *El Mundo* che parla di «una soluzione creativa per raggiungere una spesa militare pari al 5% del Pil».

L'emittente televisiva *CNN* ha comunicato ai suoi ascoltatori che «L'Italia dà il via libera finale per il progetto epocale del ponte verso la Sicilia», una «priorità del governo di destra di Giorgia Meloni», che però «deve affrontare una dura opposizione». La *BBC* britannica ha scritto sul suo sito che «L'Italia dà l'approvazione finale al più lungo ponte sospeso del mondo verso la Sicilia. Roma spera di classificare il ponte come spesa militare, per farlo rientrare nell'obiettivo Nato del 5% del Pil per la difesa».

Il quotidiano francese *Le Monde* ha titolato: «Ponte di Messina: accordo del governo italiano per la costruzione del più lungo ponte sospeso del mondo», parlando nell'articolo di «un progetto titanico che suscita dibattiti e contestazioni». Per il quotidiano tedesco *Suddeutsche Zeitung* «Un sogno degli antichi romani sta per avverarsi». Secondo il giornale «il prestigioso progetto del ministro dei Trasporti Matteo Salvini dovrebbe costare 13,5 miliardi di euro», ma «dopo di anni discussioni, rimane molto controverso». ●

The New York Times

L'INTERVISTA AL VICEPREMIER: «CON IL PONTE SI VALORIZZA IL TERRITORIO»



Il vicepremier Matteo Salvini ha voluto essere presente, di fronte all'incantevole scenario dello Stretto, al Pilone di Santa Trada (Villa San Giovanni) il giorno dopo l'approvazione del Cipess del progetto definitivo del Ponte. Una visita anche elettorale (visto che si voterà in Calabria il 12 ottobre), ma decisamente orientata a sdoganare definitivamente la Lega nei confronti del Sud. Un concetto ribadito anche dal Presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso, che della Lega è segretario regionale: «con tutti questi provvedimenti a favore del Mezzogiorno risulta evidente che non si può più parlare di Lega Nord, bensì di un partito che guarda all'Italia intera e ha a cuore anche gli interessi del Sud».

- Ministro Salvini, soddisfatto?

«Beh, da questo momento si fa sul serio, c'è ragione a essere soddisfatti, ma ancora non siamo al giro finale: manca la Corte dei conti e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quindi è giusto attendere l'ufficialità completa del provvedimento e poi la palla passerà ai progettisti, agli ingegneri, ai tecnici».

- C'è qualche mugugno per gli espropri che dovrebbero partire subito...

CRESCITA & SVILUPPO IL PONTE SERVIRÀ AI GIOVANI DEL SUD

intervista di **SANTO STRATI**

«È previsto per chi subirà l'esproprio nei due territori, calabrese e siciliano, un incremento di almeno il 20% sul valore delle case e dei terreni. Saremo attenti che vengano valutate con attenzione tutte le situazioni, ma gli espropri sono inevitabili e sono per pubblica utilità».

- Tra le tante voci contrarie al Ponte, c'è ancora chi porta avanti il problema delle infiltrazioni mafiose. Non dimentichiamoci l'infelice battuta di don Luigi Ciotti "un ponte che unirà due cosche"...

«Io direi che non c'è questo pericolo, anche se gli appalti legati al Ponte sono

davvero giganteschi. Vigileremo 24 ore su 24 perché non ci possano essere situazioni di infiltrazioni mafiose o della criminalità organizzata. Questa è una grande opera e come tutte le grandi opere muove appetiti, ma al Sud sono già aperti cantieri per 200 miliardi. Bisogna smettere di criminalizzare Calabria e Sicilia portando avanti il rischio delle infiltrazioni mafiose. Ci sono gli strumenti di controllo e sugli appalti del Ponte il Governo sarà rigorosissimo nei controlli su ampia scala, proprio per garantire la massima trasparenza e nessuna interferenza criminale. Questi ter-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ritori hanno diritto di sentir parlare di crescita e sviluppo e non sempre e solo del pericolo mafioso. Mafia e 'ndrangheta sono radicate dappertutto, quindi non sono più solo un problema al Sud».

- Cosa significa il Ponte per il Ministro Salvini? Aiuterà a sdoganare la Lega nel Mezzogiorno, dove quell'aggettivo "Nord" non ha sicuramente aiutato a raccogliere consensi in un territorio già di per sé difficilissimo?

«Non sarà solo il Ponte: serve questa infrastruttura che il mondo intero ci invidierà, solo se l'Alta Velocità arriva a Reggio Calabria. Il Ponte aiuterà a compiere questo miracolo che servirà calabresi e siciliani. Io ci sto lavorando da quasi tre anni e ogni giorno è stato importante: abbiamo mostra che la Lega non è vero che ignori i territori del Mezzogiorno, ci siamo impegnati a superare ostacoli e anche pregiudizi, è vero, ma sono i risultati che parlano per noi: lavoro, sviluppo investimenti e, naturalmente, infrastrutture».

- Quindi attenzione al territorio, ma non solo per fini elettorali...

«Mi piacerebbe, lo confesso, essere il primo partito in Calabria alle prossime elezioni regionali, ma resto con i piedi per terra: è cresciuto il consenso e continua a crescere. Vogliamo far crescere le regioni del Mezzogiorno: è un obiettivo irrinunciabile e soprattutto un impegno dovuto a una popolazione che avverte moltissimo il divario con il resto del Paese. Per queste ragioni, possiamo aspettarci un risultato importante...

- Naturalmente questo impegno verso il Mezzogiorno riguarda anche giovani e donne...

«È insopportabile, pensare ai giovani calabresi che si diplomano, si laureano e poi sono quasi sempre costretti a scappare da queste terre stupende per andare a lavorare altrove, a mettere su famiglia e casa lontano dagli affetti, dai luoghi che li hanno visti nascere e crescere. Mi emoziona

pensare che con il Ponte, che tutto il mondo sta osservando con interesse e curiosità, arriveranno lavoratori da ogni parte, ma ci saranno per il territorio, per i giovani calabresi e siciliani migliaia di posti di lavoro che riporteranno a casa tantissimi ragazzi. E dopo la costruzione, ci sarà ancora bisogno di tecnici, giovani professionisti, ma anche semplici manovali, che si dovranno occupare della manutenzione. Quindi il Ponte è anche un volano di sviluppo per l'occupazione, in un'area tradizionalmente depressa e priva di opportunità lavorative per i giovani».



IL DIRETTORE SANTO STRATI CON MATTEO SALVINI DOPO L'INTERVISTA

- I detrattori del Ponte inventano "balle" a ripetizione. Tra queste che i tempi di percorrenza faranno rimpiangere i traghetti...

«A differenza di vent'anni fa oggi questa è un'opera risolutiva. Chi dice che bisogna fare altro lo ripete da un secolo. Risultato? Né il Ponte né il resto. Noi li faremo entrambi.

Il ponte farà risparmiare un'ora in macchina, almeno, perché in agosto ci si impiega anche tre o quattro ore per poter attraversare lo Stretto con i traghetti. Che inquinano - non lo dimentichiamo andando avanti e indietro a Villa a Messina e viceversa. E anche sul fronte ferroviario ci sarà una formidabile contrazione dei tempi attuali che richiedono due ore o più. E poi, non trascuriamo che, grazie al Ponte, cambierà completamente il volto sia di Messina sia di Reggio, con la metropolitana prevista tra le due città. Ci

si potrà spostare tra le due città con una facilità estrema, ne guadagnerà il traffico e si potrà immaginare una grande città dello Stretto al servizio della comunità e dei singoli cittadini».

- Nulla da rimproverarsi?

«Poco o niente. Sono orgoglioso che la politica a mantenuto una promessa che siciliani e calabresi si sentivano fare da secoli. Da settembre cominceremo a vedere i cantieri aperti con gli operai al lavoro e le imprese in attività. Già in Sicilia hanno aperto scuole di formazione e presto avverrà lo stesso in Calabria, perché bisogna formare i ragazzi del posto nelle

figure professionali che serviranno per la realizzazione del Ponte prima e della successiva manutenzione. È un'opera che coinvolgerà imprese di tutt'Italia, ma soprattutto calabresi e siciliane, quindi ci sono grandi opportunità di impiego e lavoro per i vostri giovani».

- Il suo sogno da ministro delle Infrastrutture?

«Voglio attraversarlo questo Ponte e lo farò con orgoglio di italiano, perché non è un'opera che collega soltanto Calabria e Sicilia, ma è il Ponte del Mediterraneo, il Ponte che l'Europa ci chiede e il mondo ammirerà. Sarà un grande attrattore turistico e farà sentire la Sicilia e tutto il Mezzogiorno più vicini al Nord europeo: quanti verranno prima della costruzione, durante la costruzione e, quindi, a opera finita, ad ammirare questa meraviglia della tecnologia italiana? Nessun Governo era mai arrivato a un livello così avanzato di progettazione e di totale copertura finanziaria. Spero che tutti remino verso la stessa direzione. Sarà una sfida che l'Italia lancia al mondo e mostrerà a tutti che il nostro è un Paese vivo, moderno e innovatore». ●

Con la Delibera del CI-PES del 6 agosto 2025 si conclude una storia lunghissima vissuta da tanti attori che in questi cinquanta anni di storia moderna del progetto hanno lavorato e seguito in modo encomiabile questa esperienza che rimane una delle esperienze di avanguardia della nostra cultura ingegneristica e programmatica. Sono nomi come quello dell'ingegner Gilardini, come quello di Baldo De Rossi, come quello di Zamberletti. Oggi Pietro Ciucci rappresenta il testimone che, soprattutto in questi ultimi quindici anni, ha reso possibile questo che definisco un vero "miracolo". Io per un problema di età sono stato direttamente e indirettamente presente nella evoluzione di questo bel racconto della nostra cultura tecnica ed economica e non posso non



L'I.A. E IL PONTE ATTRAVERSATO DALLE FRECCIE TRICOLORI: UN SOGNO CHE DIVENTERÀ REALTÀ

IL PONTE, UNA LUNGA E APPASSIONATA STORIA ADESSO SI RICOMINCIA

ricordare che il primo riferimento programmatico in cui si conferma la indispensabilità della continuità territoriale è presente proprio nel Piano Generale dei Trasporti del 1986, un Piano redatto da 9 Ministri e coordinati dall'allora Ministro dei Trasporti Claudio Signorile.

Poi questa intuizione progettuale trovò supporto nella Legge Obiettivo varata nel dicembre del 2001 e seguita

ERCOLE INCALZA

dall'allora Ministro Lunardi. Prese corpo così con Pietro Ciucci e il sopra richiamato Zamberletti la fase più organica e più mirata dell'opera e iniziò anche la tipica azione critica da parte di tutti gli schieramenti non facenti parte dell'allora maggioranza. Sì, una opposizione anche da parte

del Partito Democratico che riteneva l'opera importante ma da realizzare solo dopo una serie di interventi ubicati nel Mezzogiorno quali, a titolo di esempio: l'autostrada Palermo-Messina, l'autostrada Catania-Siracusa,



segue dalla pagina precedente

• INCALZA

l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Strada Statale 106 Jonica, l'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, Palermo-Catania-Messina.

Quando facevamo presente a illustri rappresentanti del Partito Democratico che queste opere erano nella Legge Obiettivo e si stavano tutte realizzando invocavano la gratuita frase: "prima però occorre tenere conto dell'impatto ambientale e del rischio sismico". Ma voglio concludere questa premessa storica raccontando un fatto che mi ha visto direttamente coinvolto: nel 2002 nella redazione delle Reti Trans European Network (TEN-T) inserimmo il collegamento stabile nello Stretto di Messina, cioè l'opera entrava a far parte del Corridoio comunitario Berlino-Palermo e in tal modo diventava opera di rilevanza strategica comunitaria e quindi diventava come il Brennero, come il tunnel Torino-Lione, un anello mancante delle reti comunitarie e come tale supportato finanziariamente anche dalla Unione Europea. Ebbene, il Programma delle Reti TEN-T andò all'approvazione del Parlamento europeo e un parlamentare italiano cercò di bloccare l'inserimento dell'opera. Riuscimmo a superare questa assurda opposizione grazie all'intervento del Commissario europeo Van Miert che ribadì: "Ritengo inconcepibile un simile atteggiamento, infatti stiamo realizzando una continuità territoriale tra la Danimarca e la Svezia, un collegamento di 21 chilometri tra Malmö e Copenaghen, un collegamento tra realtà di 4 milioni e 5 milioni di abitanti e blocchiamo un collegamento, tra 5 milioni di abitanti e la Unione Europea, lungo solo 3,3 chilometri". Dopo questa dichiarazione il Parlamento approvò l'inserimento dell'opera nel Corridoio delle Reti TEN-T.

Ma, ripeto, tutto questo è storia e, per non cadere in un discutibile approccio nostalgico, ritengo opportuno so-

fermarmi su due considerazioni che ritengo utili per capire cosa significhi il collegamento stabile:

- 1) La prima considerazione è spiccatamente economica; l'ex Presidente della Regione Sicilia Musumeci volle dare incarico ad una primaria Società, specializzata in analisi tecnico-economiche, per conoscere quale fosse il danno annuale nella formazione del Prodotto Interno Lordo della Regione Sicilia causato dalla assenza della continuità territoriale. Il risultato disponibile e adeguatamente motivato fu di 6,4 miliardi di euro l'anno
- 2) La seconda considerazione invece è di natura più geo-economica:

temporali, con il Ponte diventano l'Università dello Stretto;

- Oggi esistono, a livello portuale ed interportuale tanti siti come quello di Catania, Messina, Reggio Calabria e Gioia Tauro, con il Ponte disporremo di uno degli HUB logistici più forti del Mediterraneo gestito da un unico soggetto;

- Non ho voluto ricordare che con il Ponte prende corpo una Città dello Stretto perché in proposito penso sia sufficiente la esperienza di Budapest, prima del Ponte delle Catene Buda e Pest erano due modeste realtà urbane.



- Oggi esistono gli aeroporti di Catania, di Comiso, di Reggio Calabria, di Lamezia fra loro distanti chilometri ma soprattutto distanti in termini temporali, con il Ponte diventano un unico HUB aeroportuale, gestito da un unico soggetto;

- Oggi esistono le Università di Catania, Messina, Reggio Calabria distanti chilometri ma soprattutto distanti in termini

Ora comincia la fase più interessante, più difficile e più complessa ma noi italiani abbiamo realizzato la galleria ferroviaria più lunga del mondo (100 Km) sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna, il Mo.S.E. a Venezia, i tunnel del Brennero e della Torino Lione lunghi oltre 60 Km. e sono sicuro vedremo finalmente realizzata questa opera chiave della crescita del Mezzogiorno. ●



LE GRANDI MENZOGNE DI CHI NON LO VUOLE

ROCCO LA VALLE MARCO SANTORO

A proposito del Ponte sullo Stretto di Messina vorremmo invitare a riflettere su qualcosa di diverso, qualcosa su cui tutti i grandi contestatori del Ponte evitano di parlare, ma tutti sanno ed a tutti sta bene che cali un grande silenzio sull'opera Ponte.

Ma perché ostacolare il Ponte sullo Stretto di Messina? Forse perché non ci credono, o perché lo ritengono inutile, o forse perché pensano che sia uno spreco di soldi, o come dicono

alcuni ambientalisti deturpa il paesaggio!

Queste sono solo alcune ipotesi, che spesso ci vengono propinate nei dibattiti pubblici e che i grandi gestori della Logistica dell'Europa del Nord alimentano consapevolmente sulla stampa solo per nascondere il loro vero interesse.

Tutti sanno che il Ponte sullo Stretto se realizzato si porta dietro il corridoio ferroviario di Alta Velocità e Alta Capacità (AV-AC) da Battipaglia a Reggio Calabria e da Messina-Catania-Palermo. Ed è proprio per que-

sto motivo che la grande opera viene bloccata.

Il vero problema per chi gestisce la Logistica nell'Europa del Nord è rallentare il più possibile la nascita di una piattaforma logistica nel Mediterraneo, tra i Porti Meridionali.

Per colpa di una classe politica cieca e di una burocrazia interessata non è stato ancora realizzato il corridoio ferroviario di AV-AC Battipaglia-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo.

La mancanza di un collegamento stabile nello Stretto, inoltre, è uno dei motivi principali per cui una grandissima maggioranza di navi commerciali e porta containers, che escono dal Canale di Suez, non si fermano tra i Porti Meridionali di Augusta e Gioia Tauro (per citare i più importanti), preferiscono navigare ancora per 7 (sette) giorni, con un aumento dei costi di carburante, risalire l'Atlantico e consegnare il proprio carico tra i Porti di Anversa, Rotterdam e Am-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • LA VALLE/SANTORO

burgo, considerati tra i più efficienti al mondo.

Uno dei motivi, forse il più importante, per cui non si realizza il Ponte sullo Stretto è legato alla logistica. Grandi economisti insegnano che la logistica per i grandi gestori dell'Europa del Nord è come il petrolio per gli Arabi.

L'Italia si trova al centro del Mediterraneo, purtroppo i Governi passati hanno consentito che la piattaforma logistica del Mediterraneo si realizzasse nell'Oceano Atlantico tra i porti olandesi, belgi e tedeschi.

Ci sono grandi nazioni, regioni e aziende multinazionali che per perseguire i loro interessi operano negativamente per bloccare la crescita infrastrutturale nel Meridione d'Italia. Lo strumento che più utilizzano per realizzare questo obiettivo è il Ponte sullo Stretto di Messina, se si blocca il Ponte si blocca tutto il sistema di crescita economica al Sud.

Ci sono altri indizi che ci spingono a pensare questa volontà di continuare a rimandare l'opera, l'indicazione del Governo Conte di insediare una Commissione Ministeriale istituita dalla Ministra Paola De Micheli, una Commissione che valuta la possibilità di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina a tre campate, scelta che è stata già scartata in passato.

Il Ponte sullo Stretto ha avuto l'avvio dei lavori con il Governo Berlusconi nell'anno 2009, e con l'apertura dei cantieri per realizzare un'opera propedeutica al Ponte, la famosa Variante di Cannitello realizzata a fine 2014. Sotto l'aspetto tecnico va ricordato che l'iter procedurale dell'Opera Ponte è stata portata fino all'aggiudicazione dell'appalto, vinto da un gruppo di imprese, con a capo l'Impregilo del Gruppo Salini che in 180 giorni avrebbe potuto aprire i cantieri.

L'opera aveva ed ha tutti i requisiti per accedere ai finanziamenti del PNRR. L'Europa ha sempre raccomandato



di spendere il 70% delle risorse nel Sud Italia, ma la Commissione voluta dal Governo Conte e dalla Ministra De Micheli rimanda ancora una volta un'opera che avrebbe potuto cambiare il Sud Italia.

Con la realizzazione del Ponte e di conseguenza dei corridoi ferroviari ci si sarebbe avvicinati in quella direzione indicata dalla COP 26 (la conferenza sul clima organizzata annualmente dalle Nazioni Unite) con gli accordi di Glasgow che prevedono entro il 2030 la data entro la quale tagliare le emissioni di CO² del 45% rispetto ai livelli del 2010.

Quindi il progetto c'era, l'appalto già giudicato, le risorse del PNRR già assegnate, poteva essere la volta buona, e invece si materializza subito la sorpresa di un GdL al Ministero che pensa che ad un ponte a tre campate, ma non è finita qui, oltre il danno la

beffa. Il piano F.S. già finanziato con 109.2 miliardi, da PNRR, Fondo Complementare, Controllo di Programma R.F.I. e altri fondi U.E. e Nazionali, non prevede per il 2026 alcun corridoio ferroviario di AV-AC nel tratto calabrese e, vergogna delle vergogne, in un primo tempo uniche risorse erano state assegnate per realizzare la nuova Galleria Santomaro tra Paola S. Lucido e Cosenza per agevolare principalmente i treni merci che da Gioia Tauro venivano indirizzati al Nord. Bene, anche queste risorse vengono indirizzate per altre opere poco importa, ma ci chiediamo cosa ancora si deve subire?

Anche questa volta ci sono riusciti, blocco Ponte, blocco Corridoio ferroviario, blocco Porto di Gioia Tauro ed Augusta. L'unica voce che si fa

► ► ►

segue dalla pagina precedente • LA VALLE/SANTORO

sentire in questo silenzio è quella del Governatore della Calabria Occhiuto che su Gioia Tauro sta puntando moltissimo insieme alla sua Giunta, ed ai calabresi onesti.

Con il Ponte sullo Stretto, il collegamento ferroviario, l'alta velocità, il gateway, l'autostrada Messina-Catania-Palermo, si potrebbe formare

to, non si sarà fatto nulla. Marsiglia e Trieste minacciano di girar per due fianchi l'Italia di rendere inutile il molo della Penisola Japigica, di tirar a sé tutte le navi che sboccheranno dal bosforo egiziano e di far considerare le costiere italiane nulla più che un inciampo buttato in mezzo al Mediterraneo". Cesare Correnti fu suo malgrado buon profeta.

Il vero obiettivo dei grandi gestori

re e migliorare gli scambi economici con l'Africa.

Ci sarebbe da discutere molto sul blocco dell'ex corridoio 1 Berlino-Palermo fermo da sempre a Battipaglia, o sulla scelta di impegnarsi sul corridoio ferroviario Helsinki-La Valletta che molti esperti considerano pensato e realizzato per non far proseguire il corridoio verso il Porto di Gioia Tauro e la Sicilia, oppure la caducazione dei contratti legati al Ponte sullo Stretto ad opera del Governo Monti che insieme ad RFI raccontano che è antieconomico realizzare il corridoio ferroviario di AV-AC Battipaglia-Reggio Calabria Messina-Catania-Palermo se non si costruisce il ponte. Per il momento si favoriscono gli interessi dei grandi gestori della logistica del Nord Europa sempre attenti a che non si faccia crescere la portualità meridionale bloccando le infrastrutture.

Da quando si parla del PNRR tutti sono molti attenti a precisare che una grande percentuale di quelle risorse devono essere spese al Sud.

Nei fatti vediamo che la ex Ministra De Micheli oltre a rimandare la questione Ponte sullo Stretto con l'istituzione di un GdL impegna i primi 500 milioni del PNRR e ne prevede altrettanti per il Porto di Genova, mentre

una piattaforma logistica di grandi prospettive, lì davanti a Suez, nel Meridione d'Italia.

La cosa più incredibile è che quello che noi immaginiamo e raccontiamo oggi, cioè l'interesse dei grandi gruppi dell'Europa del nord per la logistica che bloccano le infrastrutture del sud Italia, un grande politico milanese lo aveva già scritto.

Il Canale di Suez è stato inaugurato il 17/11/1869. Cesare Correnti, nel Bollettino della Società Geografica Italiana editato a partire dall'agosto 1868, ricordava ai soci come la nuova centralità del Mediterraneo, imponesse all'Italia post unitaria, una politica di grandezza.

Per il politico milanese bisognava però agire con la massima celerità per porre il paese nella condizione di intercettare i flussi provenienti dall'oriente e non essere sopraffatti da grandi e medie potenze.

"Se non si riesce a pigliar posto subi-

della logistica del Nord Europa e dei loro amici politici è solo ed esclusivamente bloccare la grande potenzialità dei porti meridionali, obiettivo naturalmente nascosto perché si fa di tutto per bloccare il Ponte, ma si nasconde che il loro grande interesse è bloccare o rimandare più tardi possibile la realizzazione dei corridoi ferroviari che assicurano ai porti meridionali di poter esprimere tutta la loro potenzialità.

Una nazione come l'Italia bagnata in quasi tutte le sue parti dal Mediterraneo deve ritornare ad essere grande nel mare nostrum e sviluppare appieno la logistica nei porti del meridione d'Italia, soprattutto in quelli di Augusta, Gioia Tauro anche per ingrandi-

il suo collega triestino Patuanelli ne prevede 388 milioni per il Porto di Trieste, a cui vanni aggiunti i 112 milioni di euro che RFI prevede per aumentare il traffico merci nello stesso Porto.



segue dalla pagina precedente • LA VALLE/SANTORO

Ci saremmo aspettati che eguali risorse, rispettando la volontà dell'Europa sul PNRR fossero impegnate e spese nel Porto di Gioia Tauro e Augusta, ma non è così. Se dovessimo giudicare questi Ministri per quello che hanno fatto al Sud, diremmo che somigliano a quegli Assessori regionali che guardano ai loro interessi politici.

Se oggi con la guerra in Ucraina l'Europa sente il bisogno di guardare al Mediterraneo, possiamo affermare che nulla è stato fatto per realizzare nel Meridione quelle infrastrutture necessarie per poter dialogare con l'Africa del Nord, anzi si continua a bloccare o rimandare il Ponte sullo Stretto sapendo bene che bloccando il Ponte si impedisce la crescita dei Corridoi ferroviari e dei Porti Meridionali, vera preoccupazione per chi non vuole perdere la propria posizione vantaggiosa sulla gestione della Logistica in Europa.

E mentre nel Sud Italia, dove si potrebbe realizzare una Piattaforma Logistica nel Mediterraneo, tutto viene rimandato, grandi Nazioni come la Cina, la Russia e la Turchia occupano spazi vuoti nel Mediterraneo, perché con ragione sono convinti che chi si posiziona nel Mediterraneo ha voce nel mondo.

Concludendo, è necessario e fondamentale la sinergia tra le varie istituzioni, per il completamento del Corridoio ferroviario Helsinki-La Valletta, la realizzazione dell'AV/AC nel Meridione d'Italia Battipaglia-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo, il completamento e l'ammodernamento dell'autostrada, con la creazione di una task force che lavori insieme con l'autorità portuale al fine di attuare la connettività dei porti, per fare decollare la Piattaforma logistica del Mediterraneo principalmente attraverso l'anello di congiunzione del Ponte sullo Stretto di Messina. ●

L'OPINIONE / PINO FALDUTO, IMPRENDITORE

MA QUALE PROPAGANDA? IL PONTE E' UNA RISORSA



Dire che 13,5 miliardi per il Ponte sono sprecati è uno schiaffo al futuro del Sud.

Leggo dichiarazioni, anche da parte di esponenti del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle, che definiscono l'investimento per il Ponte sullo Stretto come "inutile", "scollegato", "propaganda". Chi lo dice? Chi ha avuto anni di governo nazionale e regionale senza mai avviare né l'Alta Velocità, né infrastrutture di base, né un piano vero per la mobilità e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Io sono cresciuto con un'idea: le grandi opere portano lavoro, visione, dignità. E chi viene dal centrosinistra, come me, dovrebbe ricordare che il progresso non è un concetto di destra, ma una battaglia per l'uguaglianza, la crescita e la giustizia sociale.

Il Ponte non è solo cemento. È collegamento reale tra continenti perché avvicina il Continente Europeo a quello Africano, è logistica, è attrazione di investimenti, è centralità strategica per Calabria e Sicilia. È un'occasione concreta per rompere l'isolamento, per dire ai nostri giovani: "Rimanete, qui si costruisce davvero".

Basta ideologie che ci tengono fermi. Basta ripetere "prima altro" senza mai fare niente.

Chi oggi si oppone al Ponte ha avuto tutte le possibilità per costruire ciò che dice "manca". Ma non l'ha fatto.

Da reggino, da imprenditore, da ex amministratore pubblico, non posso restare in silenzio. Il Sud ha bisogno di scelte coraggiose, di concretezza, non di nostalgia e di scuse. Questo è il momento di fare. Non di rinviare. ●



L'OPINIONE / CANDELORO IMBALZANO

GRANDE ATTRAZIONE LO ASPETTANO MILIONI DI VISITATORI E TURISTI

L'approvazione da parte del CIPESS (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile) del Progetto Definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina con il quale si dà il via libera alla costruzione della grande infrastruttura a campata unica, pone fine a decenni di parole al vento e apre prospettive

inimmaginabili di sviluppo in particolare turistico per le due Regioni e soprattutto per l'intera Area dello Stretto. Una grande attrazione per milioni di visitatori che verranno da tutto il mondo ad ammirarlo. Un Ponte, come si dice tecnicamente, "stralato", cioè sostenuto da cavi, il più lungo al mondo, tra Reggio - Villa S. Giovanni e Messina. Si riparte e definitivamente quindi,

con buona pace e in barba all'ex Ministro Bianchi, che, appena nominato oltre dieci anni fa al Ministero di Porta Pia, aveva inopinatamente stoppato l'avvio dell'opera. Ed è legittimo e sacrosanto questa volta, dopo venti anni di battaglie a favore dell'opera di tutto il Centro-Destra, a partire dal presidente Berlusconi che nel 2001 l'aveva inserito nel famoso "Contratto con gli Italiani" stipulato da Vespa, e a livello locale *soprattutto* nostre, prima con l'Associazione politica-culturale "Area dello Stretto" e poi con iniziative ai diversi livelli istituzionali, gioire per lo sbocco naturale, nelle prossime settimane, dell'inizio dei lavori di una opera destinata a diventare il simbolo della capacità tecnologica italiana nel mondo.

Non staremo ancora qui a ribadire e specificare gli altri enormi vantaggi economici, ambientali e sull'intero sistema dei trasporti, che il Ponte produrrà. Lo Stretto di Messina, già da millenni centro geografico del Mediterraneo, è destinato a diventare il nuovo baricentro del Sud Europa, completando il corridoio Berlino-Palermo. Con gli altri investimenti infrastrutturali previsti e finanziati, a partire dall'Alta Velocità e dalla nuova S.S. 106 su cui tanto si sta spendendo il presidente Occhiuto, questo grande Comprensorio, al centro dell'attenzione mondiale, acquisirà una grande capacità di attrazione di investimenti soprattutto turistici. L'esempio del Ponte dei Dardanelli, inaugurato nel 2022 al termine di pochi anni di lavori, con una lunghezza di oltre 4.600 metri ed una campata unica di 2023 metri, in una zona ad alta sismicità, con l'enorme flusso di turisti stimolato, ne sono la tangibile dimostrazione, ridando speranze fin qui frustrate alle popolazioni calabresi e siciliane. ●

*Dirigente di Forza Italia,
è stato Consigliere regionale e Assessore
comunale all'Area dello Stretto*

C'è grande soddisfazione da parte dei consiglieri comunali di Forza Italia del Comune di Villa San Giovanni — Marco Santoro, Filippo Lucisano, Daniele Siclari, Stefania Calderone e Domenico De Marco — per l'approvazione definitiva, da parte del Cipess, del progetto per il Ponte sullo Stretto di Messina. Si tratta di un passaggio politico decisivo, che segna la volontà chiara e concreta del Governo di sbloccare finalmente una delle opere più strategiche e discusse della storia repubblicana, restituendo centralità e dignità a un territorio da troppo tempo trascurato.

Questa approvazione non è solo un atto tecnico o amministrativo: è una scelta politica forte, frutto della determinazione di un esecutivo che guarda al Mezzogiorno non più come un problema da gestire, ma come una leva fondamentale per lo sviluppo dell'intero Paese.

È il segnale che il tempo dell'attesa è finito. Il ponte, da sempre simbolo di un'Italia che aspira a connettere e a crescere, diventa ora realtà concreta, frutto di una visione che ha trovato finalmente un punto di sintesi tra progettualità, volontà politica e coraggio istituzionale.

Villa San Giovanni, porta naturale tra Calabria e Sicilia, si prepara a svolgere un ruolo centrale in questa trasformazione. Non più solo luogo di transito, ma nodo strategico del Mediterraneo, destinato a diventare protagonista di una nuova stagione economica, sociale e infrastrutturale. «Come consiglieri comunali, — si legge in una nota — ribadiamo il nostro impegno a sostenere questo processo con spirito costruttivo, vigilanza attenta e profondo senso di responsabilità verso la nostra comunità. L'obiettivo è accompagnare questa fase storica con equilibrio, concretezza e rispetto per i cittadini, a partire da coloro che saranno direttamente interessati dagli effetti dell'opera.



VILLA SAN GIOVANNI SARA' PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO

In questo quadro si inseriscono le parole del Vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani, che ha voluto sottolineare la portata storica della decisione, ricordando come il ponte sullo Stretto rappresenti il compimento di un grande sogno: un'opera strategica per lo sviluppo del Sud e per l'integrazione della Sicilia con il resto d'Italia e d'Europa. Tajani ha evidenziato come questa infrastruttura genererà benefici duraturi in

termini economici, occupazionali e sociali, trasformando una visione in azione concreta. Un risultato che Forza Italia dedica alla memoria del Presidente Silvio Berlusconi, alla sua lungimiranza e alla sua profonda fiducia nelle potenzialità dell'Italia.

Oggi — conclude la nota — inizia una nuova fase. E Villa San Giovanni è pronta a viverla da protagonista». ●



L'OPINIONE / DOMENICO GATTUSO, INGEGNERE

PERCHE' NO-PONTE LE IRRAGIONEVOLI RAGIONI DEL NO

Pur non condividendo alcuna delle affermazioni del prof. Domenico Gattuso, docente all'Università Mediterranea di Reggio, pubblichiamo la sua visione catastrofista sulla ormai autorizzata realizzazione del Ponte sullo Stretto, perché i nostri lettori possano formarsi un'opinione ascoltando anche l'altra campana. Quella dei NO a ogni costo che non rinuncia ad argomentazioni che la scienza ufficiale ha già largamente confutato e cita cifre (come quella del presunto pedaggio di 60 euro) che non stanno né in cielo né in terra e che sono già state contestate dalla Società Stretto di Messina che ha il compito di sovrintendere alla costruzione del Ponte. Si può essere contrari, ma riteniamo che un po' di onestà intellettuale non guasterebbe. (s)

Il via libera del CIPESS al Ponte sullo Stretto di Messina fa gongolare il Ministro Salvini e la Presidente del Consiglio, che non mancano di farne oggetto di propaganda politica. Ma quante falsità nascoste!

Il ponte rimane un'ipotesi e il percorso di approvazione e realizzazione ancora irto di ostacoli. E, qualora la procedura di approvazione del progetto dovesse avere esito positivo (ma ci vorranno almeno altri 2 anni), i rischi per la comunità locale e nazionale sarebbero altissimi.

Vediamo di focalizzarne alcuni tra i più rilevanti:

- Non esiste un ponte strallato così lungo sul pianeta (luce di 3,3 km fra due pilastri di estremità); la luce massima mai raggiunta è di 2 km ed è quella del ponte stradale Çanakkale Bridge, sullo Stretto dei Dardanelli (Turchia) aperto nel 2023.

- Il progetto definitivo che viene oggi approvato dal Cipess è un progetto di massima; esso è una copia riciclata (male) di un progetto del 2011, obsoleto in rapporto all'evoluzione della normativa, della tecnica e dei traffici. Esso è stato oggetto di critiche importanti (Report di 500 pagine di osservazioni elaborate da un gruppo di esperti qualificati, numerose valide note elaborate da Enti locali, 68 raccomandazioni espresse dal Comitato Scientifico e 220 osservazioni emerse nel corso della procedura di valutazione ambientale (VIA-VAS). Sottovalutarle con sufficienza, o giocare al rinvio in sede politica, equivale a sottovalutare i rischi di impatti ambientali, sociali ed economici devastanti, correlati ad una progettazione discutibile.

- Dal punto di vista strutturale, eminenti esperti di settore hanno evidenziato limiti significativi nel progetto definitivo licenziato (tra gli altri i Professori A. Risitano, R. Calzona, M. De Miranda, E. Codacci Pisanelli),



segue dalla pagina precedente

• GATTUSO

ma altri stanno cominciando ad esprimere loro ulteriori perplessità.

Tra i fattori critici:

I) il ponte è posizionato nel punto peggiore dello Stretto, esposto a venti che sono diversi dallo spettro dei venti assunti dai progettisti;

II) il coefficiente di sicurezza statico delle funi portanti (1,35) è alquanto modesto per un ponte imponente che dovrebbe durare 2 secoli;

III) la configurazione e la resistenza dei cavi sono da rivedere;

IV) il sistema di appoggio dei cavi sulle selle è sbagliato;

V) le simulazioni di stabilità statica e dinamica su modello non sarebbero aderenti alla realtà di scenario (venti, azioni sismiche, ecc.);

VI) il ponte poggierebbe le fondazioni su una pericolosa faglia sul versante calabrese. In rischi di errore in sede progettuale non sono dunque di poco conto e si potrebbero tradurre in forme di collasso dell'opera.

Si vanta la capacità del ponte di resistere a terremoti di straordinaria intensità in grado di radere al suolo le città sulle due sponde. In realtà ciò non è affatto detto e gli effetti di un sisma non sono facilmente prevedibili; basti pensare al possibile cedimento di un pilone a causa di azioni sismiche in corrispondenza della faglia di Villa San Giovanni.

In ogni caso si tratta di un pensiero demoniaco che evidenzia la povertà di umanesimo culturale e il disprezzo per la pianificazione territoriale; è assai grave ed irresponsabile non prevedere prioritariamente la messa in sicurezza del territorio, delle infrastrutture e delle abitazioni per prevenire il rischio di una catastrofe con decine di migliaia di vittime; Reggio e Messina hanno già sperimentato nel 1908 un disastro epocale.

Sono davvero pochi i ponti strallati di grandi luci su cui è ammesso il transito di treni; il record attuale è detenuto dal Ponte Tsing Ma (Hong Kong), di

appena 1,4 km). Il transito di un convoglio ferroviario pone problemi di stabilità delicati e i rischi di deragliamento sono elevati; inoltre i raccordi ferroviari in pendenza e con curvature accentuate imporrebbero una velocità di circolazione ridotta; in pratica la compresenza di treni e autoveicoli è un azzardo. Il deragliamento di un treno potrebbe determinare effetti gravissimi sull'intero impalcato, ed in particolare sulle persone in treno ed in auto.

Non vi è piena consapevolezza circa la sicurezza. Forze agenti sul manufatto, in particolare spinta del vento e azione sismica, potrebbero fare oscillare pericolosamente l'impalcato, al punto che si prefigura uno stop al transito dei veicoli in tali circostanze. Tali azioni purtroppo non danno preavviso e i malcapitati che si trovasse già sul ponte sarebbero soggetti a rischi per la propria incolumità.

rischi sono concreti di questi tempi. Qualcuno asserisce che il ponte potrebbe determinare il decollo economico della Sicilia e della Calabria, ma non ci sono evidenze né studi autorevoli che suffraghino un tale impatto positivo; anzi da più parti si afferma che un investimento di 14,6 Miliardi di Euro sarebbe assai più proficuo se destinato alla realizzazione di opere e servizi diffusi sul territorio. La favoletta della grande opera quale volano di sviluppo non convince ormai più nessuno. Il rischio di spreco di risorse è notevole. L'assurdo è che per contribuire alla copertura finanziaria del progetto del ponte i governi nazionale e regionali di Calabria e Sicilia hanno dirottato quote di risorse significative dai fondi di coesione.

L'affermazione che il ponte determinerebbe finalmente la nascita della città metropolitana dello Stretto è priva di fondamento. Con i suoi raccor-



Il ponte sarebbe un facile bersaglio da colpire, da parte di terroristi, mafie, attacchi militari nemici, con grande effetto mediatico alla stregua delle torri gemelle; nessuna valutazione è stata fatta circa i costi per garantire la prevenzione e la difesa dell'opera, ma alcuni esperti dell'esercito italiano hanno espresso pubblicamente valutazioni di merito preoccupanti. I

di lunghi e lontani dai centri urbani il ponte avrebbe in realtà l'effetto di una tangenziale, marginalizzando le aree urbane dello Stretto (cito un mio studio basato su simulazioni modellistiche). D'altra parte i costi di viaggio (temporali e monetari) fra Reggio e Messina attraversando il ponte sarebbero maggiori di quelli odierni,



segue dalla pagina precedente

• GATTUSO

essendo il pedaggio previsto per i veicoli piuttosto esoso (40-60 Euro per un'auto, oltre 100 Euro per i TIR) e il tempo di viaggio dal centro di Reggio al centro di Messina notevolmente superiore rispetto a quello odierno con catamarani veloci.

Il rischio è quindi uno sfaldamento delle relazioni esistenti a scala di conurbazione dello Stretto.

Il pedaggio per l'attraversamento del ponte è dell'ordine di 20 Euro/km, davvero esagerato se si considera che la tariffa di transito in autostrade italiane è dell'ordine di 10-20 centesimi/km. Il rischio è una eccessiva penalizzazione dei traffici locali di conurbazione, quindi sfavorevole agli abitanti dello Stretto. E un ulteriore rischio si affaccia all'orizzonte, l'introduzione del pedaggio autostradale sulla A2 Salerno - Villa S. Giovanni, penalizzando ulteriormente Calabria e Sicilia nelle comunicazioni di media-lunga distanza.

Il progetto prevede d'imperio la totale eliminazione di servizi marittimi pubblici e privati, probabilmente nell'intento di accrescere i traffici sul ponte; quali rischi conseguenti vi è quello di forzare la gente a passare sul ponte, con un percorso di circa 50 km fra i due centri di Messina e Reggio, e di isolamento totale della Sicilia nel caso di chiusura del transito dei veicoli per cause incidentali diverse.

Un assunto da sfatare è quello degli importanti flussi di traffico futuri attraverso il ponte. Non è così. Le stime di traffico al rialzo sono poco credibili, infatti il trend dei volumi di traffico attraverso lo Stretto è negativo da decenni. Le merci viaggiano sempre più via mare e i siciliani preferiscono di gran lunga l'aereo, per spostamenti di medio-lungo raggio. Il grado di saturazione dell'infrastruttura nelle ore di punta di un giorno medio, secondo alcune stime effettuate, sarebbe inferiore al 20%.

In altri termini, la capacità dell'infra-

A GATTUSO REPLICA L'ARCH. E IMPRENDITORE PINO FALDUTO

Caro Professore ingegnere Mimmo Gattuso,

ho letto con attenzione il tuo intervento su *Il Reggino* e, pur apprezzando il lavoro di analisi che hai fatto, credo sia giusto confrontarci punto per punto, perché fermare ancora questa opera significherebbe privare la nostra terra di un'occasione storica.

1. Campata record - Non è la prima volta che l'ingegneria supera limiti mai raggiunti. È successo con il Çanakkale Bridge e l'Akashi-Kaikyo Bridge. I calcoli del Ponte sullo Stretto sono certificati secondo i più alti standard internazionali.

2. Progetto "di massima" - Il progetto approvato dal CIPESS è definitivo, aggiornato alle NTC 2018 e alle direttive UE, non è un riciclo del 2011.

3-4. Sicurezza e sismica - È progettato per resistere a terremoti e venti estremi, con parametri superiori a quelli del sisma del 1908, considerando anche la faglia calabrese.

3. Treni e auto - Nel mondo esistono ponti con traffico misto. La velocità ferroviaria sarà adeguata, ma il vantaggio è la continuità del traffico merci e passeggeri senza trasbordi.

4. Oscillazioni - Tutti i grandi ponti prevedono protocolli di chiusura temporanea in condizioni estreme, senza perdere utilità.

5. Vulnerabilità - Sarà classificato come infrastruttura critica nazionale, con sistemi di sicurezza fisica e digitale avanzati.

6. Economia - Studi ministeriali stimano benefici economici diffusi su porti, aeroporti, logistica, turismo e filiere produttive.

7. Traghetti - Non verranno eliminati del tutto: resteranno come alternativa e in caso di manutenzione straordinaria.

8. Flussi di traffico - Il calo storico è dovuto alla lentezza dell'attraversamento attuale. Con il ponte i tempi si ridurranno drasticamente.

9. Lavoro - Non solo occupazione nei cantieri: anche manutenzione, servizi, logistica e turismo creeranno posti di lavoro duraturi.

10. Turismo - Un'opera iconica può attrarre visitatori e valorizzare lo Stretto, se inserita in un piano integrato.

11. Impatto ambientale - Gli interventi sono soggetti a VIA e a piani di compensazione ambientale.

12. Costi - Il finanziamento è pianificato, e controlli pubblici e comunitari riducono il rischio di extracosti ingiustificati.

13. Gestione - Affidata a una società di scopo a partecipazione pubblica, con obblighi contrattuali su manutenzione e sicurezza.

14. Espropri - Le procedure prevedono indennizzi equi e soluzioni abitative alternative quando necessario.

15. Pedaggi - Le stime ufficiali parlano di 4-7 euro per le auto, non 40-60 euro. Capisco le tue preoccupazioni e il tuo approccio prudente, ma dobbiamo anche guardare alla realtà: da decenni in Calabria e Sicilia diciamo "no" a ogni grande opera, e il risultato è che i nostri giovani continuano a partire.

Il Ponte, oggi approvato dal CIPESS, è il primo vero investimento produttivo per Reggio Calabria e l'area dello Stretto. Non è la soluzione a tutti i problemi, ma è il punto di partenza per sbloccare un sistema fermo da troppo tempo e dare ai nostri ragazzi la possibilità di costruire il loro futuro qui. ●

struttura, con 3 corsie per senso di marcia, sarebbe ampiamente sovradimensionata e sproporzionata dal punto di vista tecnico-economico. Il rischio è che il ponte sia sotto-utilizzato e ciò non è buona prassi né per gli ingegneri né per la collettività.

I potenziali di occupazione, alquanto ballerini, prefigurati dai promotori del ponte sono esagerati. Essi oscil-

lano fra 100 e 40 mila posti di lavoro. I livelli occupazionali in realtà sarebbero minimi, trattandosi solo di manodopera specializzata ed essendo molte attività affidate alle macchine; la principale fonte di lavoro per le maestranze locali sarebbe rappresentata dai movimenti terra. Secondo fonti ed esperienze attendibili (lavori per il ponte Çanakkale Bridge in

segue dalla pagina precedente

• GATTUSO

Turchia) sarebbero impiegate circa 4 mila unità lavorative e solo per il tempo di realizzazione dell'opera. In questo caso il rischio è di offrire illusioni alla popolazione locale, per fini banalmente propagandistici.

I promotori del ponte asseriscono che l'ardito ponte potrebbe dare lustro universale all'ingegneria nazionale e attirare milioni di turisti affascinati come nel caso della Torre Eiffel o della Statua della Libertà. L'attrattiva turistica andrebbe rapportata al contesto metropolitano ed è assai difficile paragonare Parigi o New York all'area dello Stretto, dato che quest'ultima è stata lasciata allo sbando da un secolo di politiche urbanistiche, sociali ed economiche deleterie. Il rischio inoltre è che l'opera sia altamente intrusiva e deturpi un paesaggio unico al mondo. In fondo, non è raro constatare che i turisti in transito amano la mini-crociera sulle navi, un attraversamento lento e rilassante con la possibilità di ammirare uno scenario naturale di rara bellezza.

In rapporto ai lavori sulla terraferma, c'è da aspettarsi una modifica nell'assetto del territorio, per realizzare le opere di fondazione dei pilastri, le nuove infrastrutture di avvicinamento, con demolizione di case, sventramento di suoli, viabilità di servizio su suoli fragili, opere secondarie di cantiere diffuse, centinaia di camion in movimento anche sulle strade locali. Il rischio in tal caso è che possa essere devastato il territorio dello Stretto e si producano discariche indesiderate di detriti in decine di comuni. A farne le spese saranno ad esempio i famosi laghi di Ganzirri.

I costi dell'opera sono stati alquanto variabili nel corso degli ultimi 3 anni, ma sempre crescenti. Siamo arrivati a 14,6 Miliardi e non abbiamo ancora il progetto esecutivo; è da attendersi perciò un ulteriore incremento. In fase di realizzazione, per imprevisti o alti fattori, in Italia i costi delle infra-

strutture aumentano ancora rispetto a quelli previsti in sede di progetto, raggiungendo valori esagerati.

Nel progetto non si prefigura con chiarezza un piano gestionale del ponte. Chi gestirà i proventi dei pedaggi, chi si occuperà della manutenzione, chi sarà responsabile della protezione civile e chi della security rispetto a potenziali attacchi criminali? Questi aspetti non sono trascurabili; ed occorre rifuggire da rischi di gestione improvvida affidata ad imprese con scopi di lucro, come nel caso triste del ponte Morandi di Genova.

Sono migliaia le famiglie che si vedrebbero espropriate delle loro case, qualora il progetto andasse avanti. E non solo in adiacenza al ponte, ma anche in ambiti più lontani; ad esempio a Sud di Messina sarebbero sventrati interi quartieri. In assenza di un progetto esecutivo non si può procedere con gli espropri, intanto però si fa terrorismo nei confronti dei residenti, senza tener conto del rischio di procurare disagio sociale e psicolo-

gico a migliaia di abitanti. La partita in gioco è particolarmente pesante. Un territorio tra i più belli al mondo potrebbe essere devastato per l'ambizione e la visione parziale di un ministro e un ceto politico dominante. Occorre pertanto non sottovalutare i rischi espressi in questo contributo di pensiero.

Non mi pare vano riaffermare che le risorse della comunità vanno spese per apportare vantaggi concreti alla popolazione, in primo luogo all'area metropolitana dello Stretto, e non alle lobby del cemento o della finanza, rispettando l'ambiente e i principi del bene comune. Purtroppo il governo nazionale non sembra dello stesso avviso, avendo assunto l'impegno a pagare una penale dell'ordine di 1,5 Miliardi di Euro all'impresa di costruzione nel caso in cui l'opera non venga realizzata. Ordinariamente sono le imprese ad essere sottoposte a penali per la mancata o errata realizzazione dell'opera, non l'ente pubblico. ●

A PROPOSITO DI TARIFFE PER L'ATTRAVERSAMENTO

In merito ad alcune affermazioni sulle tariffe per l'attraversamento del Ponte sullo Stretto di Messina, la Società - con una nota stampa - ha chiarito che il pedaggio previsto per le autovetture sarà compreso tra circa 4 e 7 euro per tratta, con il valore più favorevole andata e ritorno in giornata. Si tratta di valori sensibilmente inferiori agli attuali costi di attraversamento dello Stretto di Messina, pur garantendo nel periodo di esercizio dell'Opera l'integrale copertura dei costi operativi e di quelli per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Inoltre, una comparazione con una selezione di grandi infrastrutture estere a pedaggio - tra cui Øresund Bridge (Danimarca-Svezia), Monte Bianco (Italia-Francia), Storebælt Bridge (Danimarca) e Golden Gate Bridge (USA), Tunnel della Manica (Francia-Regno Unito) - evidenzia come il Ponte sullo Stretto di Messina, pur rappresentando un'opera di eccezionale complessità ingegneristica, presenti la tariffa di attraversamento più bassa.

Si rileva, infine, che il confronto diretto tra i costi/Km per autoveicoli non è metodologicamente corretto per opere puntuali come ponti e tunnel, i cui pedaggi riflettono non la distanza percorsa ma la complessità tecnica, i costi di costruzione ed esercizio e il contesto infrastrutturale nonché i benefici per gli utenti. ●



OPEN CALABRIA DIECI ANNI DI ANALISI ECONOMICA E IMPEGNO CIVILE

FRANCESCO AIELLO

Il 1° agosto sono ricorsi i dieci anni dalla nascita di OpenCalabria, sito indipendente di divulgazione economica nato con l'obiettivo di proporre letture documentate sui temi dello sviluppo economico, con particolare attenzione al Mezzogiorno e alla Calabria. In un panorama informativo spesso dominato da narrazioni approssimative o strumentali, OpenCalabria si è affermato come spazio di confronto basato sui dati, sulla replicabilità delle analisi e sull'utilizzo di un linguaggio non specialistico, pensato per rendere comprensibili fenomeni complessi anche a un pubblico non esperto. L'intento è stato quello di coniugare accessibilità e rigore, garantendo al lettore strumenti utili per comprendere i processi economici e valutarne in autonomia le implicazioni.

Un ringraziamento particolare va a Francesco Foglia, che ha avuto un ruolo decisivo nella nascita e nella crescita di OpenCalabria. È stato lui, nell'estate del 2015 – allora ancora studente universitario – a sollecitare con convinzione l'avvio del progetto, contribuendo in modo operativo, intellettuale e motivazionale alla sua realizzazione. Sin dalle fasi iniziali, ha lavorato al mio fianco con dedizione e competenza, impegnandosi a garantire un servizio di qualità, anche attraverso contributi divulgativi di assoluto livello sui temi delle politiche di coesione e, più in generale, sulle dinamiche dell'integrazione europea. Nel corso del decennio, il suo percorso professionale si è arricchito: oggi è funzionario presso la Commissione Europea a Bruxelles, ma continua a offrire sostegno e orientamento alle attività di questo laboratorio, mantenendo un legame saldo e generoso con OpenCalabria. Il suo contributo, discreto e costante, è stato ed è parte integrante dell'identità e dell'impatto del progetto.

► ► ►

Una comunità scientifica ampia e impegnata

In dieci anni sono stati pubblicati 589 articoli, scritti da 68 autori provenienti da una pluralità di ambienti accademici e centri di ricerca. Hanno contribuito economisti e studiosi di diverse università italiane (tra cui l'Università della Calabria, della Basilicata, di Catanzaro, di Cagliari, di Campobasso, Roma Tre, Valle d'Aosta, Foggia, Palermo, Reggio Calabria, Napoli Federico II, Vanvitelli, Bocconi, Chieti-Pescara e Bari), oltre che ricercatori della Banca d'Italia, della SVIMEZ e dell'IFEL. OpenCalabria ha valorizzato anche il lavoro di giovani studiosi - dottorandi, assegnisti e ricercatori freelance - offrendo uno spazio di espressione indipendente e qualificata.

Tra i contributi più continui e incisivi si colloca quello di Vittorio Daniele, Professore ordinario di Politica Economica all'Università Magna Graecia di Catanzaro, che ha accompagnato il progetto sin dalla sua nascita, condividendone l'ispirazione scientifica e civile. La sua scomparsa prematura, avvenuta nel gennaio 2025, ha segnato profondamente la comunità che con lui ha costruito riflessioni e prospettive di cambiamento. Per dieci anni, ha alimentato con rigore e passione il dibattito sulle dinamiche strutturali del Mezzogiorno, contribuendo in modo decisivo alla crescita di OpenCalabria. È stato, inoltre, tra gli autori più attivi, con oltre 50 saggi brevi pubblicati nel corso del decennio.

Una piattaforma autorevole e partecipata

Nei primi 10 anni di attività, la media di pubblicazioni è stata di circa 60 articoli all'anno, con due picchi nel biennio 2018-2019, quando si sono superati i 70 saggi annui. Complessivamente, il sito ha registrato negli anni un numero elevatissimo di visualizzazioni e di utenti unici, a conferma di una domanda diffusa di contenu-

ti economici di qualità, accessibili ma rigorosi. Nonostante il carattere specialistico e non generalista della piattaforma, questi dati confermano l'esistenza di un ampio interesse verso studi accurati e orientati alla comprensione delle dinamiche strutturali del territorio. La conoscenza dell'iniziativa è stata ulteriormente



IL PROF. FRANCESCO AIELLO

rafforzata da un utilizzo intenso e sistematico dei social media (Twitter/X, Facebook, Instagram e LinkedIn), che ha favorito una diffusione capillare degli articoli e un'interazione costante con lettori, operatori economici e decisori pubblici.

I temi al centro dell'analisi economica

Gli autori hanno affrontato con continuità i principali nodi dello sviluppo economico della Calabria e del Mezzogiorno. Al centro dell'attenzione vi è stato il tema dei divari territoriali, interpretati non come anomalie transitorie ma come esiti di assetti strutturali consolidati: dalla composizione settoriale dell'economia alla distanza dai mercati, dalla qualità delle istituzioni locali alle croniche inefficienze nella gestione della spesa pubblica, dalla mancanza di capitale sociale alla bassa densità imprenditoriale,

che riduce la capacità innovativa, limita la creazione di nuove attività produttive e ostacola l'attrattività del territorio per investimenti esterni. Ampio spazio è stato dedicato alle determinanti della produttività, spesso analizzate in relazione alla specializzazione in settori a basso valore aggiunto, alla debolezza delle filiere

industriali, alla scarsità di investimenti in conoscenza e capitale umano. Il mercato del lavoro è stato studiato mettendo in evidenza l'insufficiente capacità di assorbire la forza lavoro disponibile, le spinte migratorie e gli stazionari livelli occupazionali.

Uno degli snodi più significativi del dibattito ospitato da OpenCalabria riguarda il tema della differenziazione salariale territoriale. Dal 2018 in poi, assieme a Vittorio Daniele e Carmelo Petraglia, abbiamo alimentato una riflessione critica sulla proposta, avanzata da Boeri, Ichino e Moretti, di superare i contratti collettivi nazionali in favore di una contrattazione salariale locale ancorata alla produttività.

I contributi pubblicati su OpenCalabria hanno messo in discussione l'impianto empirico e le implicazioni economiche di tale proposta, mostrando come salari, produttività e prezzi siano già, di fatto, allineati su base territoriale. Il dibattito ha offerto una lettura alternativa del dualismo Nord-Sud, evidenziando il rischio che interventi fondati sulla compressione salariale al Sud possano rivelarsi controproducenti, alimentando nuove disuguaglianze anziché ridurre i divari di sviluppo.

La questione di fondo rimane tuttavia aperta e riguarda il modo più efficace per accrescere la produttività sistemica del Mezzogiorno — e, più in generale, dell'intero Paese. Un passaggio preliminare cruciale è la rimozione delle diseconomie ester-



segue dalla pagina precedente

• AIELLO

ne che oggi rendono poco attrattivi i territori meridionali per investimenti produttivi. Solo così sarà possibile creare le condizioni per attrarre capitali nei comparti a più alta produttività. A quel punto, sarà necessario chiedersi se sia più utile puntare su strategie settoriali in grado di attivare un cambiamento strutturale o se, invece, abbia senso intervenire sui meccanismi di determinazione dei salari, differenziandoli su base territoriale. Si tratta di un interrogativo che tocca direttamente le scelte di po-



litica industriale, la funzione redistributiva della contrattazione nazionale e il disegno stesso delle politiche per lo sviluppo regionale.

Temi come la demografia, lo spopolamento delle aree interne e dei piccoli comuni, la progressiva marginalizzazione di intere aree geografiche e il progressivo invecchiamento della popolazione sono stati affrontati come fattori che influenzano non solo l'offerta di lavoro, ma anche la sostenibilità delle politiche pubbliche, in particolare per il mantenimento dei servizi di welfare, per il dimensionamento della rete scolastica e sanitaria e per il funzionamento delle autonomie locali. Particolare attenzione è stata riservata al funzionamento dei comuni, con rigorosi approfondimenti sulle entrate e sulle spese

locali e soprattutto sulla necessità di un riordino del governo del territorio attraverso le fusioni tra comuni di piccole dimensioni. Queste ricerche hanno contribuito in maniera determinante al dibattito regionale, stimolando discussioni informate sulle fusioni comunali e sulle politiche territoriali. Il turismo è stato esaminato in modo sistematico, non solo nei suoi andamenti congiunturali, ma anche nel ruolo che potrebbe ricoprire in un'economia fragile: un settore con alcuni vantaggi territoriali ancora sottoutilizzati, ma caratterizzato da forte stagionalità, filiere deboli,

frammentazione e servizi spesso di bassa qualità. L'approccio è sempre stato quello di sottolineare le opportunità realistiche, evitando visioni salvifiche e analizzando con realismo gli effetti concreti che il turismo può generare sulla dinamica del valore aggiunto, delle retribu-

zioni e della qualità dell'occupazione. Infine, ampio spazio è stato dedicato alla valutazione delle politiche pubbliche, in particolare quelle di coesione e della programmazione dei fondi europei, alle esportazioni regionali, al funzionamento delle Zone Economiche Speciali, al dibattito sull'autonomia differenziata, ai limiti degli strumenti di sostegno al reddito e alle sfide connesse alla doppia transizione digitale ed ecologica.

In ciascun articolo, l'approccio è stato quello di coniugare rigore analitico e chiarezza divulgativa, offrendo strumenti di lettura dei fenomeni economici comprensibili al grande pubblico. La linea editoriale di OpenCalabria ha privilegiato l'analisi rispetto alla denuncia, il dato rispetto all'opinione, l'argomentazione

rispetto alla retorica. L'obiettivo è sempre stato quello di avviare discussioni basate su evidenze verificabili, in cui la trasparenza metodologica e l'uso appropriato dei dati hanno rappresentato sia un argine alla semplificazione ideologica sia un supporto a decisioni pubbliche più consapevoli.

Un impatto riconosciuto nel dibattito pubblico

In questi dieci anni di attività, OpenCalabria non ha soltanto prodotto riflessioni economiche documentate, ma ha anche esercitato un ruolo rilevante nel dibattito pubblico regionale, promuovendo discussioni, alimentando riflessioni, organizzando momenti di confronto collettivo. I contenuti pubblicati su OpenCalabria hanno avuto un significativo impatto mediatico. Numerosi articoli sono stati ripresi integralmente o in forma sintetica da quotidiani regionali (su tutti Il Quotidiano del Sud, ma anche su La Gazzetta del Sud e i principali giornali on line) e testate nazionali (Il Sole 24 Ore, L'Espresso, Panorama, Il Corriere della Sera, Il Mattino, Il Corriere del Mezzogiorno), segnalando una crescente attenzione da parte del mondo giornalistico verso l'analisi economica fondata sui dati. Non si tratta di un caso isolato nel panorama nazionale, ma certamente di un'esperienza unica nel contesto calabrese.

Gli autori di OpenCalabria sono stati spesso invitati a partecipare a trasmissioni televisive di approfondimento - in prevalenza su reti regionali ma anche su canali nazionali - nonché a convegni, workshop e seminari promossi da enti pubblici, fondazioni, istituzioni accademiche e organizzazioni civiche impegnate nei temi dello sviluppo economico. In molti casi, si è trattato di inviti rivolti direttamente agli autori in ragione delle analisi pubblicate su OpenCalabria, a conferma del riconoscimento di una competenza specifica e autorevole.

Non meno significativo è il ruolo giocato nel dibattito politico e isti-

segue dalla pagina precedente

• AIELLO

tuzionale. Alcune pubblicazioni di OpenCalabria sono state citate in documenti ufficiali, utilizzate in ben tre casi come base per interventi parlamentari o richiamate nel corso di audizioni pubbliche e dibattiti regionali. Ad esempio, gli studi sulla gestione della spesa pubblica sono stati oggetto di audizioni regionali sulle politiche di bilancio. Commentatori e opinionisti, operanti in diversi contesti mediatici, hanno fatto riferimento esplicito agli articoli del sito come fonte qualificata di dati e di interpretazioni teoricamente fondate.

L'impatto sociale di OpenCalabria può essere sintetizzato in questo modo: il progetto ha intercettato un bisogno diffuso di divulgazione economica seria e indipendente in un contesto, come quello calabrese, in cui la discussione è spesso condizionata da polarizzazioni ideologiche, narrazioni semplicistiche e carenza di strumenti analitici. In molte occasioni, le discussioni economiche – pur animate da osservatori attenti – sono dominate da visioni parziali o da argomentazioni prive di solide basi disciplinari. OpenCalabria continua a colmare questo vuoto, ponendosi come spazio di analisi specialistica ma accessibile, capace di offrire letture sistemiche dei fenomeni economici e contribuire alla formazione di un'opinione pubblica più informata. Il progetto ha favorito un cambio di passo nella discussione pubblica regionale, orientando il confronto verso una maggiore attenzione ai dati e una minore tolleranza verso la propaganda economica.

Alla luce di tutto ciò, appare evidente che l'idea originaria da cui è nato il sito – offrire uno strumento di divulgazione rigorosa e partecipata in una regione che ha fame di sviluppo – non solo si è rivelata valida, ma si è affermata come una risposta efficace e duratura a una domanda latente di qualità nella discussione pubblica

regionale. Il progetto ha dimostrato che anche in Calabria è possibile costruire spazi di riflessione competenti e ascoltati, capaci di influenzare la discussione collettiva attraverso il valore dei contenuti, e non dell'appartenenza. La forza dell'iniziativa è stata anche quella di aver riunito attorno a sé economisti che interpretano la professione anche come missione sociale, per aiutare a spiegare le reali cause del divario economico e sociale, superando stereotipi e interpretazioni superficiali. Un impegno civico e professionale che ha contribuito a diffondere consapevolezza



critica e strumenti di giudizio sui vincoli strutturali e sulle opportunità concrete dello sviluppo regionale. OpenCalabria ha inoltre organizzato presentazioni di libri, incontri pubblici di approfondimento, tra cui due forum memorabili sul turismo organizzati nel 2018 a Soriano Calabro e a Corigliano Rossano. In quei contesti, sono state identificate linee di azione concrete, elaborate direttamente dai protagonisti privati, con l'obiettivo di migliorare la visibilità della Calabria in specifiche nicchie turistiche. Gli approfondimenti sul turismo hanno contribuito a definire priorità e orientamenti concreti per decisori pubblici e operatori del settore. In questi anni, OpenCalabria ha ampliato ulteriormente il proprio raggio d'azione con il lancio della rivista scientifica *Regional Economy*, inclu-

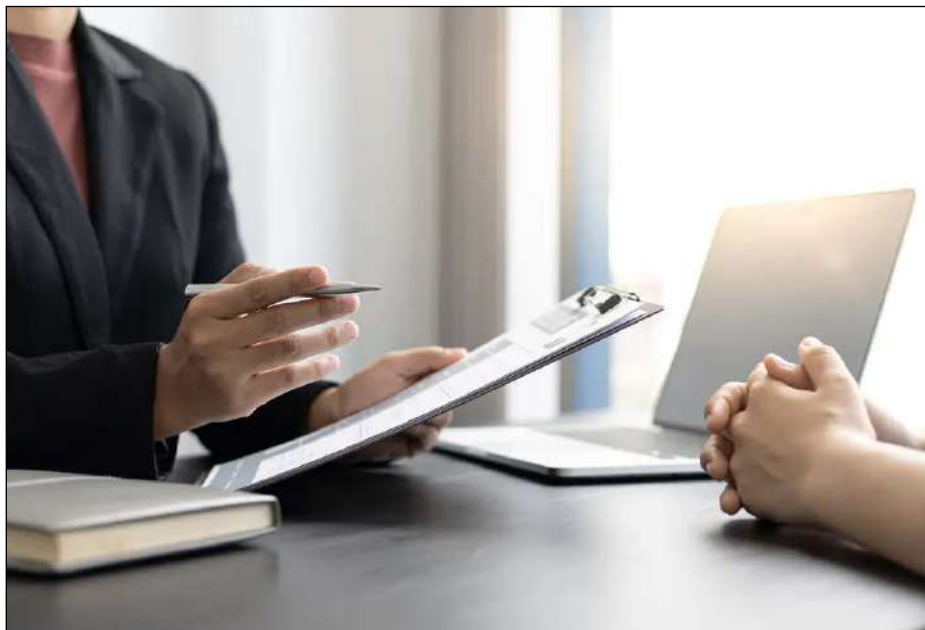
sa da ANVUR tra le riviste dell'Area 13. Ha, inoltre, ottenuto da Eurostat la certificazione come ente di ricerca, entrando a far parte del ristretto gruppo di soggetti riconosciuti a livello europeo. Questi due traguardi confermano l'evoluzione di OpenCalabria verso un profilo accademico sempre più solido, capace di attrarre analisi di qualità e di dialogare con la comunità scientifica nazionale e internazionale.

Nel futuro immediato, OpenCalabria continuerà a promuovere un confronto pubblico solido, aperto e basato sull'evidenza, rafforzando il proprio

ruolo di laboratorio di idee e osservatorio permanente sulle trasformazioni economiche della regione. In un contesto in cui il rischio di stabilizzazione in un equilibrio di bassa crescita, assistenza e impoverimento resta elevato, è essenziale insistere sulla corretta narrazione

dei reali ostacoli allo sviluppo. Senza una base analitica solida, i vincoli strutturali rimarranno sottovalutati e continueranno a persistere, riproducendosi nel tempo. Nei prossimi anni, crescerà anche l'attenzione verso la valutazione delle politiche di investimento del PNRR, l'impatto territoriale della twin transition e il ruolo dell'innovazione digitale nei percorsi di sviluppo regionale confermando la vocazione di OpenCalabria a contribuire in modo informato e indipendente alla costruzione di una visione di sviluppo sostenibile e inclusivo per la Calabria e il Mezzogiorno. ●

[Francesco Aiello, direttore del Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza "Giovanni Anania" (DESF) dell'Università della Calabria]



SUD: SCUSATE, MA DOV'E' IL LAVORO?

PAOLO BOLANO

I partiti, oggi, per essere credibili, nel mezzogiorno, devono parlare di lavoro, portare il lavoro. Un lavoro che ferma i giovani laureati nei loro borghi, per fare rinascere le comunità, punti di riferimento della nostra storia meridionale: la storia della Magna Grecia. Per fare questo dobbiamo registrare e parlare dei progetti di lavoro messi in campo dalla politica. Fino a oggi, non si è visto nulla. Chiacchiere e fumo. Non ci sono progetti, né dei partiti di destra, né di centro e né di sinistra. I politicanti di ieri, di oggi e speriamo di non dire di domani, non hanno bisogno di creare lavoro, a

Reggio, per essere premiati. I voti sono sempre assicurati. Sono fortunati, questi signori. Ai nostri politicanti basta fare un convegno sul lavoro, una interrogazione e farla finire in prima pagina nei giornali, i voti arrivano a valanga. Così è, da 70 anni. E i nostri figli continuano a partire in cerca di pane, al nord, o, all'estero. Umani calabresi e meridionali, volete svegliarvi che la guerra è finita? Fate un patto con voi stessi. Niente lavoro, niente voti. Cominciate da qui a fare la rivoluzione. Fatevi sentire. Non andate più a votare, se i politicanti sono sempre gli stessi. Vendono fumo da anni e voi continuate a votarli? Ma

siete scemi? Chiedete ai vostri partiti di riferimento progetti di lavoro, vero, a cominciare di 10 mila posti, per la provincia di Reggio Calabria. Basta con le promesse e i convegni fassulli, sul tema lavoro, che gettano fumo sui nostri occhi. Non siete ancora stufo di questi lestofanti? Questo giornale che mi ospita e il suo direttore, Santo Strati, da anni ormai raccontano la Calabria positiva. Questo non gli ha mai impedito di ospitare articoli, come il mio, che parlano di lavoro che manca e criticano la politica come unica responsabile. Questo articolo è il positivo che manca, portiamo il lavoro per fare crescere Reggio e la Calabria. Questo non è parlare male della nostra bella Calabria, questo vuole significare che la politica da 70 anni prende in giro i giovani, promettendo il lavoro che non è ancora arrivato. Vedete, in Calabria su cento notizie che si producono, 90 sono positive e 10 negative. Queste ultime parlano di morti ammazzati, di 'ndrangheta, di criminalità, senza analizzare bene il fenomeno. Sui giornali e telegiornali nazionali e internazionali vanno in onda spesso soltanto queste notizie negative, i responsabili, con nome e cognome, di questo disastro sono i politicanti. E poi, il 90 per cento del positivo va taciuto. "Calabria.Live" è l'unico giornale che mette in risalto il positivo calabrese: La politica fa orecchio da mercante. Dovrebbe aiutare il giornale per continuare su questa strada. Invece, se ne strafotte. Non c'è amore per la Calabria e per i suoi abitanti. Noi lo abbiamo capito da tanto tempo. Questo vuoto colpisce i cittadini onesti calabresi, la maggioranza assoluta. Qui dovrebbero entrare in campo, con forza, le istituzioni calabresi, la politica calabrese, i nostri rappresentanti in parlamento nazionale e europeo. Io mi chiedo, e chiedo a voi che li votate: quali strumenti hanno messo in campo questi signori in questi anni

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

per parlare della Calabria positiva? Nessuno. Oggi si servono di "Calabria.Live" per divulgare i loro progetti, che spesso restano progetti. E intanto, i nostri figli laureati partono. Se continua così la Calabria tra 50 anni non esisterà più. Serve più serietà politica, più impegno, più progetti per la nostra Calabria. Progetti di lavoro, con la data di inizio, e quella di arrivo. Questo, significa inaugurare un nuovo modo di fare politica al Sud. "Calabria.Live" può essere, a questo punto, l'unico veicolo serio per divulgare il positivo. Si potrebbe pensare poi a realizzare una Tv satellitare, per continuare a informare i nostri calabresi nel mondo. Sono milioni, e i nostri partiti continuano a ignorarli. Dobbiamo creare le condizioni per farne tornare un poco. Solo così possiamo rilanciare la Calabria e il Mezzogiorno. Mettendoli assieme ai "restanti" potrebbero salvare la nostra regione, fino a oggi, ultima in tutte le statistiche nazionali. Si deve fermare l'emigrazione giovanile, che ormai ha svuotato i nostri borghi e sta cancellando la nostra sto-

ria millenaria. E siccome, paesini bellissimi, da diecimila abitanti, oggi sono diventati di trecento anime, servono interventi urgenti per creare lavoro. Servono le aziende, gli investimenti italiani e stranieri per crearlo. Noi siamo eterni inguaribili, aspettiamo ancora. "Zia Saveria", la vecchietta terribile, arzilla, centenaria, continua a non credere ai politici di oggi. Parla senza peli sulla lingua. Mi sfotte dicendo: "Insistisci che ci riusci". Sa che mi incavolo, e continua a colpirmi: "le tue idee sono



sane. Ma fino a quando non cambia questa classe politica, in maggioranza squalificata, non perdere tempo, vai al mare. A pensare bene, ha ragione la "zia Saveria". In fondo al tunnel, non si scorge la luce. Continuano i convegni e le chiacchiere. Il lavoro è

ancora un sogno. Purtroppo, la gente è stordita dalla pubblicità che vuole il governo del "capo". L'infallibile capo. Il capo del nulla, quello che spesso sostiene corbellerie, stravaganze, e poi quando si vota prende i consensi. Come è possibile tutto questo? Di ritardi non si parla mai. Di fatti concreti lo stesso. Il futuro non è roseo, se continuiamo così. Se la politica continua a prendere in giro i cittadini onesti. Parliamo di Reggio: ultima in tutte le statistiche nazionali. Se non ingrana la marcia, entro venti anni

avrà una popolazione dimezzata. Non lo dico io, lo dicono gli studi già fatti. C'è una via di uscita? Certamente! Serviamoci per un po' del pensiero del grande, filosofo e sociologo tedesco, morto nel 1920: Max Weber. Ci aiuterà a capire come andare avanti. Parla di "etica della responsabilità". In soldoni significa che la politica dovrà reagire, da oggi in poi, in modo responsabile e consapevole. Interventi errati e palliativi vari peggiorano le cose, come è successo fino a oggi. Infatti, sin dall'Unità d'Italia,

le forze politiche non hanno fatto altro che chiedere denaro, al centro, per interventi urgenti, per sanare le ferite, creare lavoro, per accorciare il divario col Nord. Il denaro arrivato è stato sperperato, se vogliamo essere buoni. Una parte consistente è andato a finanziare l'allora politica corrotta e le clientele. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Benefici per gli abitanti: zero. Emigrazione a tutto campo. Una politica irresponsabile, inutile, per alcuni ha fatto del mezzogiorno una landa di territorio, senza lavoro e senza speranza. Eppure, i primi meridionalisti come, Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci, ecc., avevano fatto un bel lavoro. Avevano realizzato le ricerche giuste per



*segue dalla pagina precedente*

• BOLANO

rilanciare il Mezzogiorno. Avevano tracciato il cammino per colmare il divario col Nord. La politica, come abbiamo già detto, ha enfatizzato la "Questione meridionale" solo per chiedere risorse al centro e fare clientela. Questo è successo fino a qualche tempo fa. I risultati, sono sotto gli occhi di tutti noi. L'emigrazione continua, i giovani laureati continuano a lasciare le nostre periferie agricole e poco sviluppate per portare la ricchezza, al nord, dove c'è già. È una vergogna, per dire poco. L'altro dramma che ancora assilla la nostra città e d'intorni, è quello dei politicanti che ancora insistono con l'"io". Mi spiego. Continuano a dire "io", faccio questo, faccio quest'altro. "Io" solo posso risolvere i problemi di Reggio. Votate-mi, vedrete. Sapete cosa vi dico: umani reggini, continuate a stare a casa vostra, questi "cazzabbuboli" li avete già visti all'opera. Ignorateli. Sono ancora un disastro. Costoro hanno cancellato letteralmente la politica del "noi". Non gli sta bene. Sono per le

"società" di una persona. Due sono troppi. Cancellate questi signori dalla mente. Sono i responsabili che hanno relegato la città di Reggio negli ultimi posti di tutte le statistiche nazionali. Non hanno mai portato il lavoro per i giovani costretti a partire. Questo ha fatto, la politica dei compari, e continuano a ingannare i cittadini. Cancellateli definitivamente. Cittadini di Reggio, papà, mamme, giovani, ragazze e ragazzi, volete il bene della vostra città, del vostro paese? Allora, le prossime elezioni, controllate che i vostri partiti di riferimento abbiano stilato un programma che contiene: il lavoro e il rilancio delle periferie. Chiedete i progetti veri. Servono 10 mila posti di lavoro. Poi, naturalmente, serve la personalità credibile, per attuare questi sogni.



Il politico di lungo corso, lo conoscete già, vi ha sempre imbrogliati e se non state attenti vi imbroglierà ancora. Promette e poi scappa. Abbiamo l'esempio vivente davanti ai nostri occhi. Avete capito bene di chi parlo? Continua, senza avere rossore, a tagliare nastri tutti i giorni come facevano, in illo tempore, alcuni democristiani di ieri. Se ne frega del lavoro, per i vostri figli, e delle periferie abbandonate, che penalizzano i cittadini che pagano le tasse. Abbiamo bisogno di gente seria, che governa la nostra città. Reggio deve diventare porta del mediterraneo. I Paesi rivieraschi di questo mare magico, dove Omero fece navigare Ulisse, e l'Africa che ci sta di fronte sono il nostro futuro. Cacciamo del tempio i mercanti, quelli che ci hanno sempre penalizzato. Avanti, con le persone perbene. Reggio e la Calabria si potranno ancora salvare.

I nostri figli finalmente troveranno il lavoro, in Calabria.

Dipende da noi, dal nostro voto, il prossimo anno. ●

A SOVERATO SI FA PREVENZIONE CON SOLE, MARE, CUTE

Appuntamento a questa mattina, nella spiaggia dell'Hotel San Domenico di Soverato, con medici specialisti e professori dermatologi dell'Università Magna Graecia di Catanzaro e de La Sapienza di Roma per la campagna informativa "Sole Mare Cute".

Si tratta di un evento dedicato a tutti: bagnanti e turisti potranno ricevere consigli dermatologici personalizzati e confrontarsi con gli esperti su corretta esposizione solare, prevenzione delle scottature, invecchiamento precoce della pelle, allergie solari e tumori cutanei con un occhio particolare ai bambini e ai soggetti a fototipo più chiaro e con più nei.

Saranno presenti nomi illustri come il Prof. Steven Nisticò, il Prof. Giovanni Pellacani (La Sapienza di Roma) e il Prof. Luigi Bennardo (Una Catanzaro), insieme a ricercatori, specializzandi e alle rispettive équipe universitarie. L'iniziativa è promossa in collaborazione con la SIDEMAST (Società Italiana di Dermatologia) e l'ADMG - Associazione Dermatologica della Magna Graecia.

Si parlerà di prevenzione delle scottature, dell'invecchiamento precoce della pelle e di malattie quali le allergie solari fino ai tumori della pelle.

Si daranno i consigli per una corretta esposizione al sole e

sull'importanza di effettuare le visite di screening promosse durante l'anno.

Grande novità dell'edizione 2025: si parlerà di tele-dermatologia, la nuova frontiera dei consulti dermatologici, che unisce accessibilità, rapidità e precisione nella diagnosi, grazie al supporto tecnologico.

Questa innovativa modalità di consulto è oggi resa possibile dalla collaborazione con Doctorium, la piattaforma digitale che permette di effettuare visite dermatologiche online in totale sicurezza, anche a distanza, caricando immagini e referti e ricevendo un parere medico in tempi rapidi. Una rivoluzione nella prevenzione, che affianca la visita in presenza e consente un monitoraggio costante anche per i pazienti che vivono lontano dai centri specialistici.

Come afferma il Prof. Pellacani, «il melanoma e i carcinomi cutanei, legati soprattutto all'eccessiva esposizione al sole, sono in crescita. Solo nel 2024 si stima un aumento del 7% di nuovi casi, fortunatamente nella maggior parte dei casi diagnosticati precocemente».

Diffondere la cultura della prevenzione solare, sin dall'infanzia, per esporsi al sole in modo sano e sicuro e sfruttare le opportunità offerte dalla telemedicina è essenziale per ridurre il numero di tumori cutanei e rappresentano le chiavi per un futuro con meno tumori della pelle e più salute per tutti. ●



IL 2 AGOSTO DELLA STRAGE "IMPUNITA" E I VENTI AUTORITARI E DELL'INGIUSTIZIA CHE SOFFIANO SUL MONDO

FRANCO CIMINO

Oggi non è un giorno come gli altri. Non può esserlo. Da 45 anni non lo è. Il 2 agosto del 1980, mani fasciste, sporche già di sangue storico e lorde del fango in cui si sono quotidiana-

mente lavate, hanno fatto esplodere nella sala d'attesa di "seconda classe" della stazione di Bologna, un ordigno potentissimo che l'ha completamente rasa al suolo. E tutto intorno ad essa il piazzale antistante, i primi due binari con la linea ferrata completamente di-

strutti. Il fuoco ha fatto il resto. Bruciato ogni cosa, sedie, panchine, altoparlanti, tavoli, cabine telefoniche. Soltanto, quasi come punizione della storia e fermo monito per quella a venire, è rimasto intatto il grande orologio rotondo che campeggiava all'esterno della sala. L'orologio è stato lasciato lì. Segna l'ora esatta dello scoppio devastante. Le 10,25. Come di tutte le stragi fasciste, che hanno goduto di sostegni e coperture importanti, in particolare di quella parte di organi deviati e corrotti dello Stato, di questa strage non si conosce ancora la verità. Quella vera. Ventennali processi, tra sentenze lacunose, e indagini non tutte chiare e pulite, informazioni anche giornalistiche parziali e contraddittorie, dopo quasi mezzo secolo non sono serviti a fare totale chiarezza sulla strategia della tensione cosiddetta. Una strategia chiara, dietro la quale si celava il disegno di sovvertire le istituzioni democratiche allo scopo di imporre un nuovo regime autoritario, che avrebbe fatto buoni gemellaggi con quei Paesi, dalla Spagna al Portogallo, dalla Grecia ad altre prossime, che, in sintonia con i regime fascisti del Sudamerica, avrebbero voluto creare un'Europa "nera". Sommatoria di piccoli Stati nazionalisti e autoritari, che avrebbero contribuito

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

a costruire un nuovo ordine mondiale. Quell'ordine che avrebbe in un solo colpo cancellato le grandi battaglie compiute da popoli e Paesi democratici per la liberazione di quei popoli e di quei Paesi devastati dalla guerra mondiale e dalla dittatura nazi-fascista, che l'ha imposta. Nuovo ordine mondiale fondato su un capitalismo becero e illiberale, come oggi si usa dire, fondato sul principio delle disuguaglianze, nella dicotomica divisione tra pochi ricchi e gli altri tutti poveri, a fare da servi e "sottoproletariato" padroni. E dei loro service sciocchi posti alla guida della macchina del potere politico. Per la potenza di fuoco impiegata in quella mattinata di caldo estivo, è stata una vera fortuna che i morti siano stati solo 85 e i feriti 200. Una vera "fortuna" considerare quei numeri, che accresce disperazione e angoscia nel pensarla. Eh sì! Perché l'intento dei massacratori era quello di farne almeno il doppio. Ovvero, ancora, che certamente sarebbero stati in un numero incalcolabile se tempi e circostanze, movimenti di persone e passaggi di treno super affollati, fossero stati diversi. Ma quelle morti e quei feriti, ammesso

che una sola di essi potesse essere valutato in qualche misura e modo, pesano assai più di quei numeri. Pesano sulla coscienza del Paese e sulla sua storia. Pesano sulla politica e sulle istituzioni. Pesano sul cammino della Democrazia italiana e sull'Europa, nella quale il nostro Paese incede a passo lento e a



cuore tormentato. Fino a quando non sarà fatta piena luce su quel decennio macabro e nero più del carbone, come anche sugli anni cosiddetti di piombo, rossi solo del sangue innocente versato, l'Italia non si salverà dalle sue colpe, non soltanto storiche. E il suo futuro

sarà sempre più costellato di insidie gravi sul terreno della Democrazia. La preoccupazione, la mia in particolare, è che, esaurita la spinta dei grandi ideali della Resistenza e anche del Sessantotto Buono, scomparse le grandi figure che ne sono stati i garanti e gli educatori rigorosi, indebolita progressivamente

la coscienza sociale e politica dei cittadini, allontanati i giovani dalle istituzioni e dall'impegno politico, impostasi una nuova classe dirigente debole sul piano culturale e su quello della sensibilità democratica, il vento autoritario e antidemocratico

che soffia già in Europa da tempo e in America da duecento giorni, diventerà un uragano devastante. Sulla Democrazia. Sulle Costituzioni democratiche. Sui diritti umani. Sulla Giustizia. E sul Diritto internazionale, che ne garantisce l'applicazione laddove la Politica e le istituzioni governative lo violino. E la pubblica opinione non lo difendesse. Un uragano mai visto in natura, che cancellerebbe definitivamente la Pace anche come parola, dall'intero pianeta, al suo posto imponendo la tribale legge del più forte. Di quanti, cioè, al posto della ragione hanno i muscoli, al posto dei granai i depositi di armi, al posto della sensibilità la prepotenza. Al posto del cuore i forzieri strapieni di soldi. Nelle tasche, i portafogli gonfi di egoismo e di cattiveria. Negli occhi tutta la loro bruttezza e quella da loro creata. E nelle mani il sangue dei bambini uccisi. Con le armi e le bombe. E dalla fame. ●

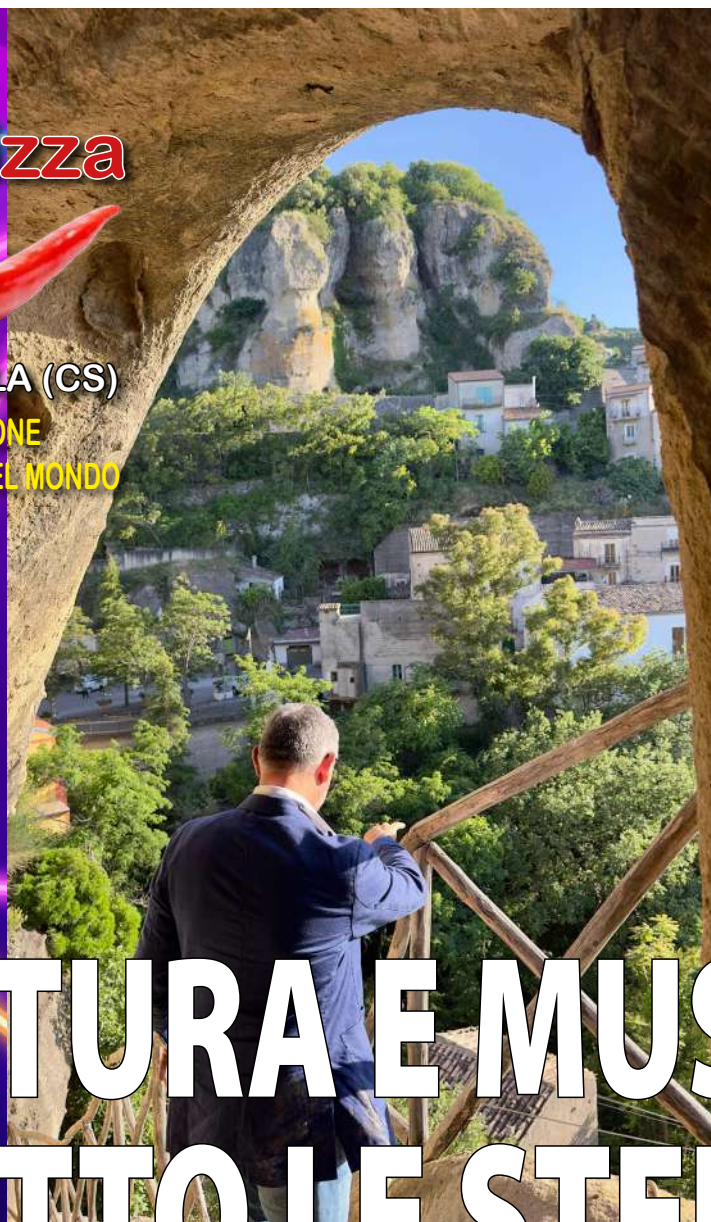


Ricchizza



PIETRAPAOLA (CS)

ASSOCIAZIONE
DEI CALABRESI NEL MONDO



CULTURA E MUSICA SOTTO LE STELLE

Passato e presente guardando il futuro

a cura di Pasquale Crescente

10 AGOSTO 2025 - ore 19.30

PIETRAPAOLA

CALABRIA.LIVE



La Voce



Ritorno in Calabria per dare un piccolo contributo alla mia terra e alla mia gente - afferma il professor Luigi Bonavina - Nella mia carriera, oltre all'attività clinica, operatoria e di insegnamento universitario, ho anche prestato particolare attenzione alla ricerca traslazionale che ritengo rappresenti il completamento a 360 gradi della professione del chirurgo. Tornare in Calabria è una sfida, ma anche un'opportunità che ho colto con grande interesse. Spero di riuscire a mettere a disposizione del progetto Unical la mia rete scientifica e professionale, perché per risollevare la sanità calabrese, oltre alle professionalità, è necessario un forte spirito di squadra e di collaborazione con istituzioni nazionali e internazionali". La notizia è ufficiale da giorni e a darla è stato lo stesso ufficio stampa del Campus Universitario di Arcavacata. "C'è un nuovo prestigioso ingresso nel progetto Unical per la sanità e ri-

ECCELLENZE ALL'UNICAL ARRIVA IL GRANDE CHIRURGO LUIGI BONAVINA

PINO NANO

Oggi lui, per la storia dell'American College of Surgeons di Boston, è uno dei sette chirurghi più stimati del mondo. Lo studioso, che è originario di Tropea, avvierà qui in Calabria, proprio a Cosenza, un centro unico di eccellenza medica per il Centro-Sud.

guarda il professor Luigi Bonavina, tra i massimi esperti mondiali di chirurgia dell'apparato digerente superiore e in particolare delle patologie dell'esofago, che assumerà il ruolo di professore straordinario all'Università della Calabria e presterà servizio presso l'Azienda ospedaliera di Cosenza".

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Luigi Bonavina -precisa la nota stampa del Campus- è oggi un'eccellenza assoluta di livello internazionale, premiato tra i sette migliori chirurghi al mondo dall'autorevole *American College of Surgeons* di Boston.

All'ospedale di Cosenza, sotto la sua guida- precisa ancora la comunicazione ufficiale del Rettore Nicola Leone, che lo ha ricevuto con tutti gli onori possibili e immaginabili- "sarà avviato un centro per la chirurgia esofagea unico nel Mezzogiorno, che punta a colmare un grave gap sanitario rispetto al Nord del Paese. Ad oggi,

infatti, i centri italiani ad alto volume per la chirurgia oncologica e funzionale dell'esofago sono concentrati soprattutto al nord".

Un progetto dunque di grandissimo valore scientifico e che potrebbe rivelarsi per la Calabria la soluzione vincente a migliaia e migliaia di "viaggi della speranza" verso gli ospedali del Nord.

Nelle intenzioni del Campus Universitario "Il nuovo centro contribuirà a contrastare il fenomeno della mi-

grazione sanitaria in questo settore specialistico, offrendo ai cittadini calabresi e del Mezzogiorno la possibilità di accedere a trattamenti avanzati sul territorio, senza la necessità di spostarsi fuori regione per interventi di alta complessità. In Calabria, secondo i dati Agenas, l'indice di soddisfazione della domanda interna per l'apparato digerente è costantemente sotto la soglia".

Luigi Bonavina è la storia di una eccellenza tutta italiana che dopo aver girato il mondo torna finalmente a casa sua. Storico Professore Ordinario di Chirurgia presso l'Università degli Studi

di Milano e per oltre vent'anni famosissimo Direttore dell'Unità Operativa di Chirurgia Generale Universitaria e del Centro Esofago presso l'IRCCS Policlinico San Donato, uno dei centri di massima eccellenza chirurgica in Europa.

Laurea in Medicina all'Università degli Studi di Padova, e immediatamente dopo la specializzazione in Chirurgia Generale e in Chirurgia Toracica. Consegue il dottorato di ricerca negli Stati Uniti presso la University of Chicago e la Creighton University, dove ha condotto studi clinici e sperimentali inerenti la fisiopatologia e la chirurgia ricostruttiva delle prime

Viene indicato come uno dei massimi esperti di tecniche chirurgiche mininvasive e ibride per via toracoscopica, laparoscopica e trans-orale. Nel 2004 è nominato Consigliere del Capitolo Italiano dell'*American College of Surgeons* e Tesoriere della *European Surgical Association*.

Oggi è coordinatore del comitato scientifico della Società Italiana di Comunicazione Scientifica e Sanitaria, e come membro dell'*American College of Surgeons* dal 1995 è Honorary Member. Ma è anche Presidente della *European Foregut Society*, membro fondatore dell'*American Foregut Society* e membro di numerose società



vie digestive, e nel 1996 consegue il diploma dell'*European Board of Surgery* (UEMS).

A Milano lo considerano un "guru" del suo mondo.

I suoi principali settori di interesse sono la chirurgia delle alte vie digestive, la chirurgia mininvasiva e oggi soprattutto la chirurgia oncologica. La sua attività clinica e di ricerca prevalente riguarda la chirurgia dell'esofago, in particolare il trattamento delle ernie iatali, del reflusso gastroesofageo, dell'esofago di Barrett, dei disturbi della motilità e del carcinoma esofageo.

scientifiche nazionali e internazionali (*Académie Nationale de Chirurgie, European Surgical Association, International Society for Diseases of the Esophagus, Società Italiana di Chirurgia, Society for Surgery of the Alimentary Tract*).

Nel 2022 viene stato nominato membro onorario della *Association of Laparoscopic Surgeons of Great Britain and Ireland*. Fa parte del comitato scientifico permanente dell'OESO di cui è referente per l'Europa. E' inoltre membro del consiglio direttivo della *World Society of Emergency Surgery*, Editor in Chief della rivista *Open*

segue dalla pagina precedente

• NANO

Access Surgery e Associate Editor (Upper GI Surgery) di Updates in Surgery, organo ufficiale della Società Italiana di Chirurgia.

Incluso nella lista *Top Italian Scientists*, è autore di 490 articoli scientifici citati su *Pubmed*, 6 monografie e oltre 50 capitoli di libri e numerose relazioni su invito a congressi nazionali e internazionali. Ma la cosa che più gli fa onore -raccontano di lui a San Donato Milanese- è l'aver contribuito alla redazione delle linee guida dell'Associazione

Italiana di Oncologia Medica sul cancro dell'esofago e delle linee guida rapide della European Association for Surgical Endoscopy sul trattamento chirurgico della malattia da reflusso gastroesofageo e delle ernie paraesofagee

Naturalmente a Tropea, suo paese di origine, lo aspettano per tributargli gli onori che si devono ad ogni tropeano doc. «Siamo felici ed onorati - diceva il sindaco Giovanni Macrì all'indomani di questo suo ennesimo riconoscimento professionale a Boston - del fatto

che Tropea continui a dare i natali a personaggi illustri legati alla chirurgia. Il professore Luigi Bonavina, destinatario della borsa di studio onoraria dell'American College of Surgeons (ACS), può ritenersi degno erede dei fratelli Pietro e Paolo Bojano (Vianeo), i chirurghi specializzati in rinoplastica più famosi del '500, considerati gli inventori universali della chirurgia plastica e, per questo, inclu-

si tra i Marcatori Identitari Distintivi (MID) che rendono unica la nostra regione nel mondo. Professionisti del calibro di Bonavina - aggiunge il sindaco di Tropea - contribuiscono ad alimentare la reputazione internazionale della nostra destinazione e della Calabria».

Tropea torna dunque ai vertici assoluti della storia della chirurgia.

«I fratelli Pietro e Paolo Vianeo - ricordava ancora in quella occasione il sindaco Giovanni Macrì-nel loro studio a Tropea, ricercato e frequentato all'epoca dalle corti di mezza Euro-

sive Excellence», «Raggiungere il meglio insieme; #Eccellenza Inclusiva.» Ma la nota del Campus calabrese va molto oltre quello che sarà il contributo pratico e quotidiano del grande chirurgo tropeano.

«Il suo arrivo a Cosenza - sottolinea il Rettore dell'Unical Nicola Leone - sarà anche un contributo che guarda al futuro, certi come siamo che la presenza di Luigi Bonavina all'Unical e all'Ospedale di Cosenza rappresenta un'occasione unica per le nuove generazioni di medici. Grazie alla sua straordinaria esperienza e visione



IL PROF. LUIGI BONAVINA CON IL RETTORE DELL'UNICAL NICOLA LEONE

pa - è detto in una nota del Comune - hanno ricostruito nati in tutto il Continente. Il loro metodo è stato definito da Tommaso Campanella magia tropiensium. La loro tecnica innovativa prevedeva l'utilizzo di lembi di pelle prelevati dall'interno del braccio sinistro; tanto da diventare un modello ed essere applicata nel resto dell'occidente».

«Achieving Our Best Together; #Inclu-

potrà formare, all'interno delle Scuole di specializzazione di Chirurgia toracica e Chirurgia generale, i medici che potranno raccogliere la sua eredità professionale, in un ambito tanto delicato quanto strategico».

Per la chirurgia italiana è dunque un ennesimo motivo di orgoglio, ma per la Calabria sembra davvero una vera e propria ancora di salvezza. ●



GRAZIANO RICCIO DA COSENZA A ROMA UN INGEGNERE ELETTRONICO PRESTATO ALLA PITTURA

ROSARIO SPROVIERI

Pittura precoce? Non saprei come meglio dire, come chiamare quella sostanziale spinta del pensiero che, sin dalla più tenera età, ha dato impulsi, tonalità e armonie d'arte, alla vita del piccolo Graziano Riccio.

I suoi inizi, tutti calabresi, sono segnati da un'assidua pratica creativa, fatta di ghirigori, scarabocchi e di tanti pre-disegni, disegni informali abbozzati. - cosa non rara - frequente per tanti dei grandi maestri della Pittura di ogni tempo, da Leonardo da Vinci, a Pontormo, a Picasso, a Cy Twombly, a Dubuffet, a Henri Michaux, a Michelangelo, a Tiziano, a Jean-Michel Basquiat, a Giuseppe Capogrossi, a Giuseppe Arcimboldo a Balla e a tanti e tanti ancora.

Graziano Riccio è nato a Cosenza nell'anno 1979, proprio alle pendici di quel Canada Italiano che è la Sila Grande, a pochi chilometri dove sono venuti al mondo Gioacchino Da Fiore, Telesio, Campanella, Aldo Turchiaro e Luigi Amato. Graziano, da tempo ha scelto di vivere a Roma, e il contatto con L'Urbe ne ha profondamente arricchito la sensibilità artistica.

Roma - ci dice Graziano - «è un mondo a parte, un'occasione reale per guardare oltre la superficie, per assorbire le stratificazioni della storia, attraverso ogni forma e ogni segno».

L'artista è consapevole che per la sua creatività deve tanto anche al mare, alle colorazioni cangianti dell'acqua, al riflesso della luce del sole, alle opacità argentare della luna agli specchi delle foglie dell'ulivo, visioni che si porta dentro e che riaffiorano spesso nei suoi compositi paesaggi pittorici.

I ricordi e l'osservazione sono l'energia viva, sono le vibrazioni che alimentano e amplificano la sua straordinaria tavolozza cromatica. Allievo del Maestro d'Arte Mario Salvo, nel maggio 2022, è fra i firmatari del Manifesto degli Stratigrafici. Il suo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

linguaggio pittorico è di ottimo spessore, l'ingegnere Riccio sa bene come lavorare sulla deformazione della realtà, per restituire poi, attraverso le sue opere: visioni armoniose, sublimi, ma anche "paesaggi astratti" alternativi e inaspettati. In Riccio, l'accentuazione cromatica del colore è fondamentale e vibrante, spesso audace, è sicuramente l'elemento d'impatto più immediato che ne guida lo sguardo verso la sua ricca composizione visionaria. La tavolozza dell'artista Cosentino, richiama le opere dei primi Fauvisti, proprio quando è l'emozione che prende il sopravvento sulla forma.

Queste sue "opere quasi sonore" non vogliono essere semplicemente osservate: ma necessitano invece d'essere vissute, attraversate, assorbite. "Graz", che è il nome che ha scelto per proporre la sua arte, è l'elemento distintivo, che il pittore ne fa firma vissuta e amata per la sua identità artistica. Il "fine", la scelta del linguaggio e della narrazione pittorica celano la ferrea volontà dell'artista di lasciare "segni, tracce, impronte, che raccontino l'esistenza umana al mondo, di ciò che siamo - o di quello che potremmo diventare - di quel rapporto profondo con le immagini, la materia e il tempo. Per viaggiare dentro quella sua fantasia creativa, per le sue "scoperte" c'è davvero bisogno di avere quei "nuovi occhi" così cari a Marcel Proust.

«Gli "scarabocchi inutili, non erano affatto una perdita di tempo" - ha detto Gillo Dorfles - poiché per poter disegnare, bisogna industriarsi bene, capire, coordinare e, dare forme al chiacchiericcio, alle mescolanze e alle sonorità del pensiero». Jean Dubuffet vedeva nell'impercettibile movimento della pittura la partenza da una semplice macchia, «È questa macchia, mano a mano che la si arricchisce o la si orienta, che deve guidare il lavoro.

Un quadro - infatti - non si costruisce come una casa, movendo dai calcoli dell'architetto, ma volgendo le spalle al risultato, a tentoni, all'indietro!».



Potremmo poi tornare sulla casualità e sulla sperimentazione di Lucio Fontana e, solo per un attimo, riesaminare quella rotazione, quasi nevrotica, disordinata, caotica, della rotazione sussultoria, della punta di una biro, quando incide e strappa il foglio; ciò ci servirebbe a sottolineare che anche se questi piccoli strappi, non hanno mai il garbo essenziale dei trapassi del maestro Fontana, sono di fatto visioni su un "oltre, su un al di là": una ferita viva, nella natura bidimensionale dello schizzo. Un'azione che riesce a lacerare la materia, a oltrepassare "il limite".

Il poeta Camillo Sbarbaro ha immaginato "la casualità dei segni" come forme licheniche abbarbicate alle rocce esposte alla luce, una visionarietà lucida - questa sua - che trova la movimentata forma di vita, anche nella loro pochezza disordinata in questi organismi simbiotici, che s'addensano e che traggono vantaggio l'uno dall'altro. (Addio ai licheni, Camillo Sbarbaro)

«Ancorato ai licheni mi ha forse/ la notizia che non si sa cosa / siano; ma quel che in essi mi/commuove è la prepotenza di/ vita. In quanti si contendono il/minimo spazio! Diversi di forma, /di colore, di portamento e, /per la scienza, di specie (e quindi di genere, di famiglia, di tribù...) /si pigiano in tanti/ sullo stesso pezzetto di corteccia/ o di pietra da essere costretti/ a scavalcarsi a invadersi a vicenda...».

Lo scarabocchio è quell'affiorare in superficie dell'innata malinconia dell'inquietudine umana, con la narrazione del ritorno ancestrale alla vita da bambino. I disegni abbozzati, spesso provengono dal groviglio inconscio, dalla "casualità" del segno, appalesano il linguaggio dell'anima dai desideri repressi, dei ricordi, dei traumi, delle emozioni.

«La maggior parte delle volte non ho la minima idea di quello che faccio» ha scritto il chitarrista,

cantautore Brian Eno. Per il pittore Riccio è accaduto che già nel corso delle lezioni presso la scuola media, l'insegnante di educazione artistica ne individuò la sua predisposizione e, se ne prese cura, lo spronò all'uso dei pennelli e delle tempere. Iniziò così la fase, della sperimentazione e della scoperta, l'inizio del percepire l'arte come linguaggio universale, capace di comunicare emozioni e universi celati dentro la membrana del cuore. L'arte allora, per Graziano Riccio, insieme al cinema, alla musica e all'informatica ha iniziato a completare la sua giovane vita. L'arte gli ha permesso di trovare e sperimentare un nuovo linguaggio espressivo. Il cinema di delineare il suo sguardo, il chiaro e lo scuro, la musica il ritmo, la sonorità e, l'informatica di governare gli strumenti della nuova architettura multimediale, sino alle nuove forme del metaverso. Oggi il pittore trova sintesi meravigliose, accostamenti speciali sono gli ingredienti del suo complesso universo pittorico. ●



A TROPEA CONSEGNATE LE BORSE DI STUDIO "COSTRUISCO IL MIO FUTURO"

Domenica 28 luglio, al Tropis Hotel di Tropea, si è tenuta la serata conclusiva della VII edizione delle Borse di Studio "Costruisco il mio futuro" in memoria di Antonio Mamone, organizzata dall'Associazione La Sterlizia Odv in collaborazione con il Tropis Hotel. Un evento che ha celebrato l'impegno, la visione e l'eredità morale di un imprenditore che ha fatto della solidarietà e del rispetto per il territorio la cifra del suo operato. Chi ha conosciuto Antonio Mamone sa che prima ancora di essere un imprenditore era un uomo di grande umanità, capace di unire rigore professionale, sensibilità sociale e amore per la propria terra. Nonostante un violento temporale abbia costretto a interrompere la cerimonia all'aperto, l'intero evento è stato riorganizzato in pochi minuti all'interno della Sala Albino Lorenzo del Tropis Hotel, grazie alla prontezza dello staff e alla collaborazione di



segue dalla pagina precedente

• TROPEA

tutti i presenti. La serata, condotta con empatia e professionalità da Pasqualino Pandullo (storico volto del giornalismo Rai in Calabria) e dal radiocronista sportivo Francesco Repice, orgoglio tropeano e voce tra le più riconoscibili di Rai Radio 1, ha visto alternarsi testimonianze toccanti, momenti artistici e riflessioni sul valore della formazione come strumento di crescita personale e collettiva.

Protagonisti assoluti i giovani vincitori della Borsa di Studio, selezionati secondo criteri che uniscono merito e motivazione: 65% media scolastica degli ultimi tre anni, 35% colloquio motivazionale condotto da Randstad Italia. A ricevere il riconoscimento sono stati i neodiplomati dell'Istituto d'Istruzione Superiore di Tropea: Marzia Bagnato (Liceo Classico), Caterina Grillo (Tecnico Turistico), Matteo Cirillo (Liceo Scientifico), Giada Pia Campisi e Danilo Sambiase (entrambi dell'Istituto Alberghiero), e Francesco Messina (Istituto Alberghiero, corso serale). La consegna dei premi è avvenuta in una suggestiva catena di passaggi simbolici: i

vincitori dell'anno scorso (Francesco Arango, Maria Costa, Filippo Rombolà, Pasquale Schiariti, Marianeve Scordo e Antonio Simonelli) hanno premiato i borsisti del 2025. Questi ultimi hanno condiviso il proprio



percorso di trasformazione, spiegando in che modo la Borsa di Studio Antonio Mamone abbia rappresentato un'opportunità concreta e un punto di svolta.

Un momento speciale è stato dedicato alla Borsa di Studio riservata al Corso Serale dell'Istituto Alberghiero, consegnata a seguito di un concorso

che prevedeva la realizzazione di un piatto e un contributo video che ne raccontasse la storia e l'ispirazione. A presentare questa sezione sono stati Enzo Barbieri, chef calabrese di fama, e Danila Lento, responsabile della produzione delle Cantine Lento. Insieme a Pasqualino Pandullo hanno composto la giuria che ha premiato Francesco Messina per l'originalità e l'intensità del suo lavoro. Francesco Messina conosciuto anche come "T'appatumi", content creator calabrese ha raccontato con emozione il suo percorso personale: dalla lotta contro l'obesità al ritorno a scuola, fino alla prossima apertura del suo ristorante che porterà in cucina le radici, i sapori e la memoria della sua terra.

Accanto ai vincitori "principali", grazie alla generosità di UniTalent - main sponsor di questa edizione - anche i secondi classificati hanno ricevuto un riconoscimento speciale: un corso gratuito di inglese o informatica, in presenza o a distanza. Un premio importante che offre un'ulteriore opportunità di crescita. I destinatari di questo percorso sono Giovanna Castagna, Alessandra De Luca, Micheline Brosio, Silvia Pugliese, Denise Lorenzo ed Elisabetta Grillo.

Tra i tanti interventi, significativa la partecipazione di Domenica Mamone, presidente dell'Associazione La Sterlizia, che ha evidenziato la crescita dell'iniziativa e la serietà del percorso di selezione; e quella del dirigente scolastico Nicolantonio Cutuli, che ha sottolineato la collaborazione ormai consolidata tra l'IIS di Tropea e l'Associazione, e il valore educativo dell'iniziativa per gli studenti. Molto



segue dalla pagina precedente

• TROPEA

applaudita anche la partecipazione del fondatore e amministratore delegato di UniTalent, Marco De Nino, che ha raddoppiato quest'anno il valore formativo delle borse con il suo sostegno concreto. Silvia Testa e Nicola Mastroianni, in rappresentanza di Randstad Italia, hanno raccontato con passione le emozioni e la maturità emersa nei colloqui dei ragazzi, spesso al loro primo contatto con il mondo del lavoro. Il palco è stato attraversato anche da alcuni momenti musicali con gli interventi intensi della cantautrice Katia Valente, che ha regalato al pubblico quattro esibizioni cariche di sentimento, tra cui A mano a mano di Rino Gaetano, canzone del cuore di Antonio Mamone. Francesco Carchidi e Maria Grazia Teramo, registi della serata, hanno presentato le Borse di Studio "Costruisco il mio presente", progetto parallelo che consente ogni anno a nuovi studenti di frequentare gratuitamente un laboratorio teatrale a LaboArt. Durante la serata si è esibita Adriana Tavella, vincitrice di questa borsa a gennaio, con un monologo tratto da "Nella mia stanza l'Orsa Maggiore". Non sono mancati i riferimenti alla

dimensione simbolica della borsa di studio: l'artista Vanessa Cariatì ha parlato de "Il Dono", l'opera in ceramica raku che ogni anno rappresenta l'albero del sapere. I borsisti 2024 hanno scelto come frase per il frutto simbolico da apporre: "Qui si nutre la conoscenza che dà radici al presente e ali al futuro". Proprio Vanessa Cariatì ha anche realizzato il premio speciale "Alberobosco", giunto alla sua quarta edizione e conferito a chi, con coraggio, opera per la crescita del territorio. Il riconoscimento è stato assegnato quest'anno a Miriam Pugliese, fondatrice della cooperativa "Nido di Seta"

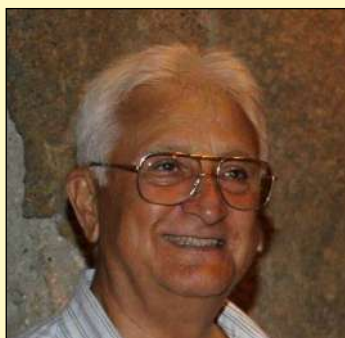


di San Floro, che ha raccontato il suo ritorno in Calabria per riscoprire e valorizzare la tradizione della bachicoltura, facendo rinascere un'eccellenza antica e dimenticata.

Lanci di coriandoli, applausi e il tradizionale lancio del tocco hanno concluso una serata che, più che una premiazione, è stata una festa collettiva, un abbraccio tra generazioni e un segno concreto di speranza. "Costruisco il mio futuro" non è solo una borsa di studio: è una visione che si rinnova ogni anno, un investimento nelle persone, nella cultura e nel territorio, nel nome di un uomo - Antonio Mamone - che ha saputo trasformare l'impresa in solidarietà, e la memoria in futuro. ●



UN'OPERA DESTINATA ALLE NUOVE GENERAZIONI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DEL NOSTRO PAESE



SALVATORE MONGIARDO



GIUSEPPE NISTICÒ



SALVATORE MONGIARDO

GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

Media&Books

120 PAGG A COLORI RILEGATO - ISBN 9791281485334 - EDIZIONI MEDI&BOOKS - DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBROCO
ANCHE SU AMAZON E NEGLI STORES ONLINE DI TUTTE LE LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE: MEDIABOOKS.IT@GMAIL.COM



MADRE GIUDITTA PORTELLI, FONDATRICE DELLE ANCELLE PARROCCHIALI DELLO SPIRITO SANTO DI LOCRI

LA FILIPPINA MADRE CHERYL CUADRASAL È LA NUOVA SUPERIORA DELLE ANCELLE PARROCCHIALI DELLO SPIRITO SANTO

ANTONIO PIO CONDÒ

Di primo acchito la pubblicazione della notizia potrebbe giustamente comportare un legittimo interrogativo: quale particolare interesse dovrebbe suscitare nei calabresi e – in particolare – nella Locride? Un dubbio, un interrogativo subito fugato, abbondantemente chiarito se si va indietro nel tempo, di quasi un secolo, e si ricostruisce quel forte cordone ombelicale che lega le Filippine alla Calabria. Torniamo comunque alla notizia di qualche settimana addietro. Le Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo, infatti, hanno scelto la Superiora Generale che le guiderà dal 2025 al 2031. È Madre Cheryl Cuadrasal, filippina, recentemente eletta durante l'XI Capitolo Generale che si è celebrato a Roma alla presenza di Mons. Francesco Oliva, Vescovo di Locri-Gerace, Diocesi nella quale la fondatrice, della Congregazione, Madre Giuditta Martelli, nel 1927 diede inizio al cammino delle APSS nel suo piccolo paese natio, Portigliola. Sono proprio le origini di Madre Giuditta, per la quale è in corso il processo di beatificazione, alla base della partecipazione del presule di Locri-Gerace al Capitolo Generale ed alla legittima eco che la notizia ha avuto in Calabria e, soprattutto, nella Locride. È stato lo stesso mons. Oliva a dare l'annuncio – con un proprio comunicato stampa – che «Nel corso dei sei giorni di lavori capitolari svoltisi presso la Casa Generalizia delle APSS in un clima di profonda preghiera e di condivisa riflessione, è stato eletto anche il nuovo Consiglio generale che risulta così composto: Madre Rita Sgambellone, Vicaria Generale e 1a Consigliera, Madre Carina Canaila, Sr. Myrna Quimot e Sr. Marissa Ballescas». Mons. Oliva aggiunge che «la Chiesa di Locri-Gerace è lieta di partecipare questa lieta notizia, condividendo la gioia della Famiglia religiosa delle Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo, nata nella nostra terra

segue dalla pagina precedente

• CONDO

dal cuore generoso e aperto al soffio dello Spirito Santo della Serva di Dio, Madre Giuditta Martelli, donna dalla fede forte e dal desiderio di conformarsi sempre più al Signore Gesù».

Al termine dei lavori del Capitolo il vescovo Oliva ha espresso il suo «grazie a Madre Rita Sgambellone, Superiora Generale uscente (e al suo Consiglio), che nel corso del suo lungo servizio al governo della Congregazione ha sapientemente espresso le sue capacità di guida illuminata e saggia sui passi della Fondatrice e della spiritualità di questa Famiglia religiosa».

«A Madre Cheryl e al nuovo Consiglio generale - ha aggiunto - gli auguri più veri per un cammino di gioiosa adesione al Santo Vangelo e al carisma della Congregazione da parte della nostra Comunità diocesana, assicurando loro la nostra preghiera al Signore, intercedente la beatissima Vergine Madre di Dio».

Madre Cheryl è originaria delle Filippine dove le APSS hanno aperto case e missioni. La loro opera missionaria le vede impegnate anche in Indonesia e in Tanzania; le tante vocazioni



religiose femminili che arrivano da questi paesi e ora l'elezione di madre Cheryl arricchiscono l'Istituto religioso di una dimensione interculturale e missionaria, segno di vitalità della Chiesa universale. E torniamo ora a qualche nota storica relativa

alla Congregazione religiosa ed alla sua fondatrice. Nel 2019 (presenti tra gli altri il vescovo Oliva, l'allora presidente della CEC mons. Bertolone ed il già Arcivescovo Metropolita di

Reggio Calabria-Bova Mons. Giuseppe Fiorini Morosini nonché tantissime autorità istituzionali e consorelle di Madre Giuditta, la Diocesi di Locri-Gerace ha concluso l'inchiesta diocesana (circa 5 mila pagine) per la beatificazione della fondatrice delle APSS aperta nel dicembre del 2007 dall'allora vescovo mons. Giancarlo Maria Bregantini - sulla vita, le virtù e la fama di sanità della Serva di Dio. Nata a Portigliola nel 1893 (morta nel 1957), prima di dieci figli di Francesco, medico condotto, e di Francesca Petroli. Madre Giuditta nel 1923, a 30 anni, vesti l'abito di "monaca di casa" ed

a 40 emise i voti di castità, povertà ed obbedienza. Fondò la Congregazione delle "Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo", riconosciuta nel 1983 dalla Santa Sede ed operante non solo in Italia ma anche in varie parti del mondo. Fattasi povera tra i poveri, umile tra gli umili, Madre Giuditta spese la sua esistenza al servizio dei sofferenti, dei meno abbienti; soprattutto nei periodi bellici e post bellici quando la miseria e le malattie decimavano migliaia di persone. La Congregazione da lei fondata è oggi presente anche in Africa, Indonesia, Filippine.

Durante la sua missione, Madre Giuditta Martelli ha istituito nelle zone più disagiate scuole, laboratori, asili, cliniche, centri d'accoglienza, case di riposo, orfanotrofi.

Una vita spesa per gli altri, una missione ora compendiate negli atti dell'inchiesta diocesana per l'elevazione agli onori degli Altari che saranno vagliati dalla Congregazione per la causa dei Santi. ●





LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace

LA MIA POLSI
E QUELLA DI
ZAPPONE

NATALE PACE

Ero poco più che un ragazzo quella prima volta che andai a Polsi, undici o dodici anni appena, forse meno. Nonna Peppina vi si recava ogni anno per "lavoro" per-

chè commerciava, in un arrangiato banchetto posto a lato dell'ingresso della chiesa, ricordini sacri con immaginette della Madonna, e di Polsi. Ricordi vaghi, confusi. Quell'anno, perchè eravamo stati

bravi a scuola (ma anche per avere un poco di compagnia!) nonna Peppina ci "premiò" facendosi accompagnare da me e mio fratello Pino che aveva appena cinque anni o giù di lì. A fine agosto, sette giorni prima del 2 settembre della Festa, arrivammo col pulman a Delianuova verso l'ora di pranzo; mangiammo una fugace, ma ricca colazione al sacco. In un angolo della villetta comunale, nonna stese una linda tovaglia e, a tipo pic nic, divorammo di gusto l'insalata di pomodori e altro.

Non ricordo come, nonna racimolò un passaggio da uno che saliva col camioncino ai Piani di Carmelia, dove aveva le terre da coltivare. Facemmo il viaggio tutto curve e in salita, seduti sul cassone del pesante automezzo che arrancava col fiatone su ogni tornante. Ma vivaddio, e per le tante preghiere di nonna alla Madonna di Polsi e a Santa Rita da Cascia della quale era devotissima, giungemmo alle poche case di Carmelia che già stava imbrunendo.

Ricordo un incantevole tramonto di tardo agosto, il sole calante giù verso le Isole che dalle curve s'intravedevano ed emanavano bagliori rossicci. Ci si presentò naturalmente il problema di trovare un posto dove passare la notte che, nonostante il tempo agostano e il cielo pieno di stelle, si preannunciava umida, brinosa e quindi fredda. Ma nonna Peppina aveva mille risorse. "Tranquilli, dormiremo sotto le stelle, ci ficcheremo nei mucchi di paglia!"

Eravamo ragazzi, nonna un poco meno, ma riuscimmo a riposare. Coperti con maglie di lana che al mattino e per i giorni che vennero, risultarono inutilizzabili perchè pieni di

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

quei fili di paglia pungenti e impossibili da eliminare per quanti erano. Non era ancora alba fatta che nonna fece l'appello come un sergente gridando a gran voce. La strada da fare era tanta e l'unico mezzo di trasporto erano le gambe.

Camminammo praticamente per tutta la mattinata, attraversammo le faggete incontaminate dell'Aspromonte per sentieri invisibili che nonna sembrava conoscere a menadito, vedere con gli infrarossi. Ma sarebbe stato impossibile smarrirsi. Erano sentieri in quei giorni molto frequentati dai pellegrini. Mancavano ancora sette giorni alla data della festa, ma già il bosco era ravvivato dai canti e dai suoni tradizionali dei pellegrinaggi. Ricordo un grosso fungo bianco che nonna raccolse e mise da parte: "Stasera lo mangeremo a cena". Lo mangiammo di gusto nonostante gli altri commercianti già presenti con le loro bancarelle tentassero di dissuaderci dal consumarlo perchè a loro dire si trattava di una specie tossica. Evidentemente nonna Peppina sapeva il fatto suo anche in materia di funghi perchè non avemmo nessun problema.

Cammina che ti cammina nel bosco, il viottolo sembrava non finire mai, la chiesa una chimera impossibile da raggiungere, ma la stanchezza non la sentivamo e il viaggio, chiacchiando e coi racconti di nonna, fu solo un'avventura straordinaria per noi ragazzi. E sembrò davvero un miraggio quando, arrivati a una piccola radura, dove primeggiava un delizioso "calvario" con ai piedi tante pietre, che nonna ci raccontò venivano portate dai fedeli per grazia ricevuta, la cara donna ci indicò col dito, laggiù, in basso, ma ancora lontano, il complesso della chiesa, del monastero, delle poche case.

Era ancora lontana la Madonna. Nonna Peppina ci raccomandò lungamente di stare attenti a dove si poggiava il piede perchè, allora, la

"scapula", la discesa al fondo valle era per un sentiero malandato e si rischiava veamente di arrivarci in volo al Santuario.

"Tranquilli" continuava a dire nonna "la madonnuzza ci proteggerà!"

Lo fece. Arrivammo senza alcun problema al fondo valle, guadammo la poca acqua del torrente Bonamico e, risalendo per poche decine di metri la stradina già occupata dalle bancarelle degli ambulanti, ci presentammo all'ingresso della Chiesa, ansanti, sudati, ma incuriositi e affascinati da quel posto che irradiava cose buone e santità. Nonna prese possesso del suo posto di "vendita" proprio appena fuori, poi, prima di cominciare ad esporre la sua mercanzia, volle che ci prendessimo per mano e, con tanta amorevole contrizione, presentarci al cospetto della miracolosa statua lignea della Madonna di Polsi.

Quei sette giorni trascorsi a Polsi, dormendo in chiesa, per terra, a vol-



te viso a viso con persone mai viste prima e mai più vedute, nella calca polverosa del giorno, con i gruppi di pellegrini che giungevano da ogni parte della Calabria e della Sicilia, per molti anni mi stagnarono in testa come fanno i ricordi belli della fanciullezza, poi gli interessi della vita, i problemi quotidiani, la nascita, le morti, le vicissitudini di gioie e dolori, come la morte di nonna Peppina qualche anno più tardi, quelle ore di Polsi, relegarono negli angoli più remoti della memoria.

Per questa corrispondenza per il *Giornale d'Italia*, Zappone si avventura alla vallata di Polsi in pieno inverno, a gennaio. Ed è giocoforza

mettere a paragone la terribilità dei silenzi e dalla pacificazione dell'area (*l'unica voce è quella della campana, irreale in tanto silenzio. Non esiste più il mondo, nulla sappiamo di chi è al di là dei monti che ci atterriscono ...*) con i rumori assordanti dell'altra volta che c'è stato, proprio come me, nei giorni della celebrazione della festa. Zappone ricorda e sono io a ricordare, mi rinfresca la memoria di quel tempo fanciullo, ormai atterrito dal non ricordo. Ripasso ogni passo con lui claudicante sul bastone (*Da qui al Santuario la gente impiega quattro buone ore di cammino a piedi, io camminavo da cinque ed ero rimasto buon ultimo della carovana*) io e mio fratello Pino trotterellanti dietro il passo non più giovane ma ancora vivo e spedito di Nonna Peppina.

Ecco, una delle meravigliose caratteristiche delle narrazioni di Mimmo Zappone: scrive e descrive, dipinge quadri della vita che se ce l'hai nel cuore ti ritornano. Provateci. Quelli di voi che in qualche modo, a piedi o in comode automobili che oggi arrivano fino al Santuario (a meno di qualche frana che, come accade in questi giorni, a meno di un mese dalla festa, sta mettendo in forse i pellegrinaggi!); leggendo risentirete i rumori dei tamburelli e degli organetti, del torrente che scende protestando fino allo Jonio; percepirete l'odore acre del sangue, della carne di capra ammazzata e cotta sul posto e quello dolcissimo ch'emana dal sacro volto di Maria di Polsi quando ne sarete al cospetto.

Il bravo giornalista vi porterà per mano per forre e dirupi, dentro il monastero, assisterete la sincerità delle preghiere e la ingenuità dei voti e delle richieste del popolo di Maria.

Chi a Polsi non c'è mai stato sentirà il bisogno di farla questa esperienza, sentirà, grazie alla lettura delle pagine di Zappone, che andando alla vallata di Polsi non avrà compiuto soltanto un viaggio turistico, ma un percorso di vita. ●



UN CERRO ALLA MADONNA DI POLSI

DOMENICO ZAPPONE

Non so ancora come farò per far giungere a Roma questa mia corrispondenza. Sono a Polsi, nel cuore dell'Aspromonte. La neve ha cancellato tutto, il Bonamico, ha allagato la valle con le acque scroscianti. L'unica voce è quella della campana, irreale in tanto silenzio.

Non esiste più il mondo, nulla sappiamo di chi è al di là dei monti che ci atterriscono. Una volta durò così per tre mesi, ma non c'è da preoccuparsi: ci sono viveri e legna, ed abbiamo l'aiuto di Dio.

C'ero venuto a settembre per la festa. Sull'alba giungemmo ai piani detti di Carmelia, e qua, in pieno Aspromonte, abbandonammo l'autobus.

Una volta questa strada si faceva a piedi, la gente dell'Jonio e del Tirreno camminava per dodici, sedici ore; ora la cosa è più comoda, pur se meno suggestiva. Qua c'era una specie di bivacco. Ardevano fuochi e torce, s'udivano chitarre e armoniche. Tutti cantavano le lodi di Maria dei Polsi, alla quale inneggiavano ogni tanto a gran voce. S'udivano spari continui e fiochi. Da qui al Santuario la gente impiega quattro buone ore di cammino a piedi, io camminavo da cinque ed ero rimasto buon ultimo della carovana.

Quando giunsi al Calvario, dove, attorno a rozze croci, c'erano montagne di pietre d'ogni dimensione, trasportate per voto dai pellegrini, scorsi in fondo alla valle, appena di sbieco, il Santuario. Praticamente dovevo scendere da quota 1400 a quota 750 per un viottolo scavato nel dirupo e che le carte segnano con una serpentina. Ogni carovana seguiva una propria pista, a prescindere da quella esistente, senza badare a vita, a perpendicolo, saltando da un masso all'altro.

Le donne portavano sulla testa in ampi canestri a mò di culle i bambini, i ciechi penzolavano dagli asini, così dicasi dei paralitici, degli storpi, dei malati. Erano tutti sorretti dalla fede, quella che fa muovere le montagne, ed erano sicuri di ottenere a Polsi quello che desideravano, anche le cose più assurde.

Alla sorgente detta della Pregna, c'era gente che si dissetava. Le bottiglie di birra erano tenute in fresco in una sporca gora, ma nessuno aveva niente da obiettare. Erano allegri, festanti. Giunsi, infine, in condizioni pietose, in fondo al dirupo, (e fu davvero un miracolo), dove scorreva il Bonamico; mi chinai per bere, ma mi vennero incontro, trasportati dalla corrente, gl'intestini di una pecora scannata più a monte.

Qua ripresi a salire per un viottolo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

scavato in un'alta frana gialla, camminai ancora per una buona mezz'ora, fui infine a Polsi, un agglomerato di poche case di mandriani al servizio del Santuario. Mi feci largo tra la gente, presi una scalinata, fui davanti alla chiesa, piccolina, d'aspetto insignificante, dominata da un campaniletto bizzarro, che mi ricordò i nidi delle rondini.

C'era la messa solenne. S'accalcavano nel Santuario migliaia di persone d'ogni ordine e condizione, convenute da tutta la Calabria, dalla Sicilia, dalla Lucania, dal Napoletano. Ce ne erano alcune venute apposta da Torino. S'affollavano davanti alla Madonna, che era posta su una bara, e le parlavano ad alta voce, come ad una persona viva, ma di gran riguardo. Ognuno aveva qualche cosa da chiederle o da impetrare, per questo aveva fatta una strada così lunga e tremenda. E, per ingraziarsi la Taumaturga, non c'era chi non le offrisse danaro, orecchini, collane, ceri, che venivano consegnati a un prete che segnava tutto.

In chiesa, comunque, non c'era da buttar per terra il classico granella. I fedeli erano sugli altari, nei confessionali, pigiati in cantoria. Si sentiva un continuo bombio, un confuso ansimare affannoso.

Passò il Vescovo, seguito da una schiera di canonici. Mille e più bocche si tendevano a baciagli la mano. Correavano veloci pensieri che s'intrecciavano. Chiedevano grazie, guarigioni, ritorni, giustizia, - soprattutto giustizia, non avendone più di quella che si fregia della bilancia. I canonici venuti da San Luca, Bovalino, Gioia Tauro, Delianova, Gerace, Reggio, tentavano di allontanare i fedeli che premevano da ogni lato. C'era un lezzo asfissiante, i ceri tremolavano, il cristallo che proteggeva la immagine miracolosa che si porta in processione ogni cinquanta anni, (quella che era in chiesa era una copia), non rimandava più il luccichio degli ori e delle gemme.

Largo, largo si gridò dalla porta, ed entrarono in chiesa due vitellini con le corna argentate, offerti alla Madonna da un mandriano.

Quella grazia

Sul pulpito che era basso, quasi all'altezza dell'immagine che era in chiesa, salirono alcune donne nerovestite, coi capelli sciolti, presero a pregare prima in silenzio, poi ad alta voce:

"Ti abbiamo portato l'oro, la lana, il capretto; venivamo qua da sette anni, verremo fin quando avremo fiato.



Però quella grazia che sai non viene ancora. E quando verrà? Dillo, dillo pure quello che vuoi, il sangue, gli occhi, la nostra stessa vita..."

E, nel dir così, in atto disperato, tendevano le braccia verso la effigie, sembrava che volessero abbracciarla o percuoterla.

Quando la messa terminò, fui travolto all'improvviso dalla folla e trascinato fuori nella piazzetta antistante alla chiesa, dominata da tre balzi, affollati da almeno ventimila persone.

Attendevano ansiose il momento più drammatico della festa: l'incontro della divinità col loro cuore.

Centinaia di donne al mio fianco si battevano il petto, la folla era dominata da migliaia di canne di fucili puntati verso il cielo. Spararono tutti allo stesso istante che un mortaretto annunciò che i portatori avevano sollevata la statua per portarla in processione. Subito le armi furono ricaricate, rimbombò ancora il tuono, mentre un nembo di bombe-carta tempestava la facciata della chiesa. Sui pellegrini cadeva una pioggia di stoppacci bruciacciati, di tappi, di pietrisco, di involucri, di foglie. Apparve sulla porta la statua. Le donne si buttarono a terra, i fucili venivano scaricati in un crescendo infernale.

"Evviva Maria" si gridò "evviva, evviva".

Le madri sollevarono i bambini ammalati, i muti barbagliarono, i ciechi rotearono gli occhi spenti. La statua però era scomparsa, trasportata come in un volo, a fianco della chiesa, per un vicolo. Rimasi solo in una nuvola acre di zolfo.

Pregiere e balli

Rientrai in chiesa per riposarmi, ma fui investito da un lezzo di stallatico. Per una porticina fui nel chiostro in mezzo a vitelli, capre, agnelli, muli. Vidi una scala e presi a salire. Visitai così gli alloggi riservati ai pellegrini di riguardo per i quattro piani dell'edificio. Tutti dormivano per terra sulla paglia, uomini e donne, o in brandine. Cucinavano sul loggiato. Attingevano l'acqua al fiume. Rovesciavano i rifiuti nell'atrio sottostante addosso alle bestie. Gli altri pellegrini invece erano alloggiati nelle cosiddette case che si denominano dal paese che le ha costruite, specie di capannoni o lazzaretti dove, uomini e donne, vengono trascorsi i giorni della novena. Altri invece amano dormire all'aperto in capannucce rudi-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

mentali sui fianchi dei monti, come gli antichi eremiti.

Le giornate trascorrono in preghiera. Quando non si prega si balla per ore ed ore al suono di organetti. Uomini e donne vorticano, si avvinghiano, si respingono, l'uomo fa l'audace, la donna la ritrosa, l'uomo vuol ghermire, la donna si stringe le vesti, finché cadono esausti per terra e riprendono a pregare.

Ora in sagrestia volevo un po' riposare, ma venne una donna e mi porse una bottiglietta d'olio, due decilitri forse.

non c'è rimedio migliore di un cero come quello.

“Lo mettiamo acceso sulla porta e preghiamo. Immaneabilmente la tempesta dilegua, torna il sereno, le stelle o il sole. Non può fallire”.

Fammelo sano

La processione stava per rientrare, m'affacciai in chiesa, il cui pavimento era sporchissimo, c'erano almeno due buoni centimetri di polvere. Si avanzò una donna a ginocchi dalla porta verso l'altare e una creatura le stava a fianco. Pregava come non vidi mai pregare. Il bambino a poco a poco le sollevava la sottana, apparve la carne, ma la donna non se ne accorgeva.

una volta che era stata salvata quando non c'era più speranza, e tutto il mio popolo m'apparve sotto una nuova luce di poesia e di dolcezza. Uscii commosso e pensoso prima che la processione mi travolgesse. M'investirono le voci dei venditori di ceci, marzapane, immaginette, collanine, pane, tonnina, stoffe, tamburelli. Superato uno spiazzo si vedeva il fiume che scorreva in basso. Un quadro di Arcadia. C'erano finanche le pecorine e un pastorello col flauto. Un uomo gli dette una voce, il pastorello mise via il flauto, s'avvicinò a una bestia del gregge che non voleva seguirlo e che dovette cedere sotto i calci.



“La Madonna ci perdoni, ma non abbiamo potuto portare altro” disse. Un chierico prese l'ampolla, la svuotò in una enorme giara. Sfilarono così moltissime donne che offrivano l'olio per la lampada, riscaldato sul petto per tutta quella strada, finché ne venne una che non offrì nulla. Ero rimasto solo. La donna mi chiamò *signor priore* e mi chiese un pezzettino di candela. Indicai una cassa che era piena, poi chiesi cosa ne dovesse fare di un mozzicone così. Sorrise. Era una donna ancor giovane, ma quasi vizza.

“Serve per le tempeste”.

“Che tempeste?” feci io.

Allora mi spiegò che contro i fulmini

Come giunse all'altare prese il bambino in braccio, lo offrì piangendo, quindi, intinto un dito nell'olio della lampada che ardeva, prese a sfregare lievemente la tempia della creatura, sempre pregando e piangendo, “Fammelo sano, fammelo sano” diceva, ed era così accorata nell'invocazione che m'allontanai per non soffrirne oltre.

Fu così che in un canto della chiesa scorsi una catasta di casse da morto. Ce n'era con le stelle per i ragazzi, con palme e rose per giovinette, con tibie e teschi per gli adulti.

Pensai alla gente che le aveva trasportate in testa fino a quella valle,

“Fai presto” gridò l'uomo, e, come ebbe la pecora, la strinse tra le gambe, le sollevò la testa, la scannò in un amen. Spicciò il sangue che leccarono cani e porci affamati. La bestia fu squoiata, squartata, venduta, messa a bollire. Soltanto la testa restò che fu gettata su una lamiera accanto ad altre venti, trenta teste, come in quadro pauroso.

A mezzogiorno la gesta era finita, la gente sfollava. Una vecchietta passandomi accanto diceva soddisfatta:

“Con l'aiuto della Vergine benedetta, anche questa cinquantesima volta ce l'ho fatta”. ●

Giornale d'Italia, 26 gennaio 1954

IL FASCINO DI POLSI E DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA

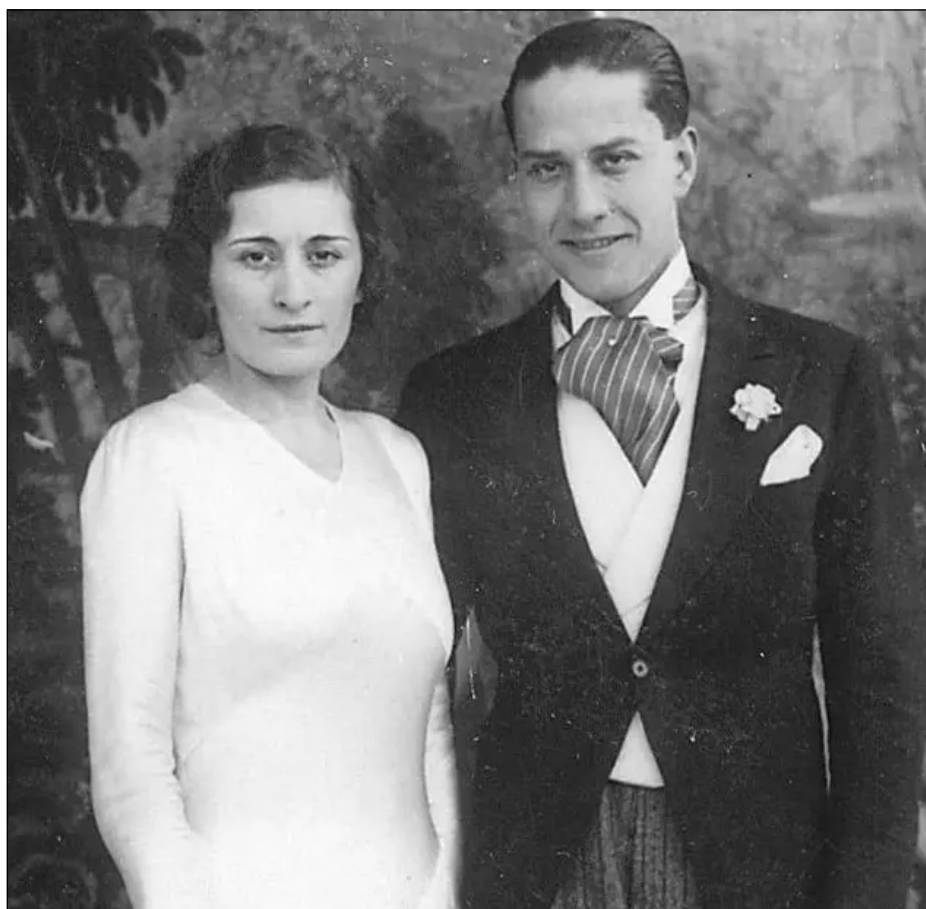
Il Santuario della Madonna di Polsi o Madonna della Montagna è un sito mariano, il più importante della Calabria e probabilmente di tutto il meridione. La località ricade in territorio di San Luca nella Città Metropolitana di Reggio Calabria ed è meta di migliaia di visitatori che vi si recano in tutti i periodi dell'anno, ma in special modo nella prima settimana di settembre in cui è celebrata la Festa.

La vallata, percorsa dal torrente Bonamico, spesso cantato da Alvaro nei suoi scritti, nel cuore dell'Aspromonte a circa 800 metri sul livello del mare, si raggiunge da più strade (una volta sentieri) che attraversando i boschi di pini e fagete, tutte convergono in cima ai pianori che la dominano da cui iniziano a scendere le "scapule" i sentieri cioè che di 140 metri scendono fino al Santuario.

Sulla Madonna della Montagna e sulle origini del culto si raccontano molte leggende. Una di queste vuole che nell'undicesimo secolo alcuni monaci, giunti ai piedi di Montalto, la cima più alta d'Aspromonte, qui fondarono una piccola colonia e una chiesa. Un racconto, molto più sentito e diffuso vuole che, addirittura nell'undicesimo secolo un pastore di nome Italiano, recandosi a cercare un animale smarrito in località Nardello, lo trovò che dissotterrava una croce greca in ferro; mentre stava lì gli apparve la Madonna col Bambino che gli esprime il desiderio che fosse costruita in quel sito una chiesa a lei dedicata. Sin dai primi anni del settecento a Polsi si è costituita una comunità di Monaci qui dedita alla preghiera, al lavoro e alla promozione del culto della Madonna.

Ma va detto che Polsi è località lugubremente famosa per essere posto di riunioni mafiose importanti condannate duramente dalla Chiesa e sempre attenzionate dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. ●





EDDA MUSSOLINI E GALEAZZO CIANO: LA LORO STORIA NEL LIBRO DI MIMMO GANGEMI

MIMMO GANGEMI A ME LA GLORIA LA DISILLUSIONE PUÒ DIVENTARE CONOSCENZA

FRANCESCA OREFICE

Esistono storie che raccontano la guerra e storie che raccontano l'umanità, le persone, dentro la guerra. *A me la gloria* non è un'epopea muscolare né una celebrazione del conflitto. È piuttosto il racconto di un uomo diviso tra ambizione e una discutibile intrepidezza nel perseguire potere e successo, fino a trovarsi lacerato tra dovere e dubbio, in un'Italia segnata da uno dei periodi più tragici della sua storia. Ambientato tra il 1930 e il 1945, il romanzo narra l'amore tormentato tra Edda Mussolini e Galeazzo Ciano. È il 27 gennaio 1930 quando Galeazzo vede per la prima volta Edda: ribelle, anticonformista, disinvolta. Dopo quasi tre mesi si sposano. Tra passioni, tradimenti, guerre, intrighi e crolli politici, la loro storia attraversa eventi epocali: il patto con Hitler, l'entrata in guerra, la caduta del fascismo. Un tempo lontano dal punto di vista giuridico e sociale rispetto all'Italia di oggi, ma ancora inquietantemente vicino. Perché molte delle tensioni identitarie e ideologiche che attraversano quelle pagine non sono affatto isolate o superate: sono l'eco di un'Italia ancora irrisolta. La narrazione si sviluppa in una lingua densa ma agile, diretta, drammatica e - nonostante circoli in un territorio complesso e rischioso - mai retorica. Lo stile di Gangemi rimane sobrio, preciso, evocativo, capace di trasformare vicende storiche in esperienze cariche di emotività. Le descrizioni, pur complesse e con notevole peso specifico, sono inserite in riquadri definiti, scatole di senso determinate, con inserti lirici improvvisi e sempre musicali. Il contrasto tra potere e intimità, tra politica e sentimento, emerge con sapienza narrativa, creando un'occasione di riflessione per chi legge: entri in una storia d'amore e ti ritrovi dentro una messa in scena del potere.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• OREFICE

I dialoghi diretti permettono all'autore di uscire dal registro bellico per trovare una lingua che tradisca - senza giudizi - l'uomo sotto l'uniforme. È un rischio enorme, e Gangemi se ne assume la responsabilità. Ed in effetti ci riesce, perché l'ideologia cede il passo alla psicologia, il dramma individuale prevale sulla narrazione eroica. Nessuna glorificazione o un'adesione - anche concettuale - a una epopea eroica, nerboruta e comunque umanamente riprovevole: solo la tragedia umana, nuda, a volte fastidiosa.

In un momento storico come quello attuale - tragico, deturpato e deturpante - in cui si discutono valori come identità, cittadinanza e il diritto stesso a esistere come popolo, persone, e non importa se bambini, donne, uomini, il romanzo restituisce al fuoco della riflessione il problema del senso della scrittura, della filosofia stessa della narrazione, se esista, in definitiva, un compito culturale, etico e sociale di chi scrive nonché quello simbolico del racconto. Questioni che Gangemi solleva senza dichiararle, ma che vengono restituite a ogni pagina.

In un certo senso, quanto brillantemente ragionato da Adriana Cavarero in *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, dove l'autrice evidenzia come la narrazione offra a ogni essere il proprio disegno unitario all'interno di uno spazio narrativo, intersoggettivo e relazionale, esposto allo sguardo dell'altro, capace di restituire anche ciò che di noi stessi ignoravamo.

Il titolo *A me la gloria* ha una risonanza quasi napoleonica. Ma nel romanzo la gloria non è mai conquista: è trappola, illusione.

Le figure maschili - forti, virili, militari - sono immerse in contesti storici moralmente ambigui, ma non vengono mai eroicizzate. Al contrario, traspare il senso della loro solitudine, della fallibilità. È un distacco consa-

pevole dal mito dell'eroe. Galeazzo Ciano compie scelte controverse, discutibili. E ci si chiede: è più interessante la storia dell'uomo che sbaglia o quella dell'uomo che obbedisce?

Tra le pagine più potenti del romanzo, spicca la riflessione sul ruolo della stampa e della propaganda nel regime fascista - lucidissima e spaven-

inquieta, bramosa. Si muove su un filo sottile tra obbedienza familiare, servizio alla ragion di Stato e desiderio di libertà.

In un mondo rigidamente maschile - fatto di onore, eserciti, comando - Edda è l'unica figura femminile dotata di vera agenzia. Una donna che anticipa, in modo ruvido e irrisolto, i

conflitti di molte italiane a venire: il diritto alla voce, il rifiuto di essere definite solo per appartenenze familiari, il coraggio di immaginare una vita propria.

È prigioniera del suo cognome, lo stesso che, tuttavia, le concede il potere di esprimere

una libertà altrimenti impensabile. Una ribellione personale, tragica, ma non collettiva. Edda resta interna al sistema, è il riflesso di un potere che concede solo a chi già possiede.

Tra i tanti spunti, il libro di Gangemi consegna, sul finale, una riflessione prepotente sulla gloria evocata dal titolo: una gloria che non arriva mai, che si svuota di senso. Resta la disfatta, l'amarezza, la solitudine.

La gloria si rivela menzogna: un mito costruito dal potere per dare senso al sacrificio e al sangue. Il protagonista è un reduce da una fede ideologica che lo ha illuso.

La disillusione diventa forma stessa di conoscenza. Un'etica del perdente, potremmo dire, che ci porta a ragionare sul valore narrativo del punto di vista dello sconfitto, soprattutto se ha lottato per una causa sbagliata - senza mai cadere, sul punto, in un'umanizzazione revisionista.

Non aspettatevi una narrazione immediata, ma un'esperienza letteraria che persiste dopo la lettura. ●



MIMMO GANGEMI AL RHEGIUM JULII LO SCORSO 4 AGOSTO

tosamente attuale. In poche righe, Gangemi mostra come la guerra, nella percezione pubblica, fosse letteralmente filtrata - 'aggirata a Ciano'. La comunicazione era accentrata, distorta, asservita al potere. All'epoca c'era il MinCulPop, oggi abbiamo spin doctor, influencer, titoli pilotati, un conflitto perenne alle fonti scomode e gli algoritmi che decidono cosa vediamo e cosa no. La guerra delle immagini e dei racconti continua. E la letteratura, forse, può ancora rompere questa narrazione dominante, evitando di diventare parte del racconto imposto.

E poi la protagonista femminile del racconto.

Edda Ciano è una donna che non si lascia raccontare facilmente. È figlia del Duce, ma in questo romanzo non è né musa né martire. Cammina ai margini del potere, e proprio per questo lo osserva con lucidità, rabbia, forse desiderio. Edda sfugge agli stereotipi: non è la donna fascista devota, né la vittima della Storia. È colta,



ALLA SCOPERTA DELLA GRANDE CIVILTÀ ITALICA

MARIA CRISTINA GULLÌ

Hanno entusiasmato le prime copie, circolate in anteprima, del bel libro *Civiltà Italica e della Magna Grecia*, che porta la firma del filosofo Salvatore Mongiardo e del prof. Giuseppe Nisticò, già Presidente della Regione Calabria, illustre farmacologo di fama internazionale. Il segreto del successo è la narrazione semplice (pensata soprattutto per i giovani e gli studenti delle Superio-

ri) di quello che eravamo e da dove veniamo. Mongiardo è lo scolarca della Nuova Scuola Pitagorica di Crotone, Nisticò un grande appassionato di storia antica: il risultato è un agile volume, in una ricca ed elegante edizione di media&Books, che susciterà sicuramente un grande interesse. L'obiettivo è raccontare ai giovani le nostre origini, spiegando i valori dell'etica pitagorica che, nelle coste calabre, a Crotone trovò piena applicazione raccogliendo molti adepti.

Il libro vuole colmare un vuoto nella storia del nostro Paese, spiegando con semplicità e con l'utilizzo di molte illustrazioni come nacque l'Italia (il nome deriva da re Italo) da una popolazione che aveva il culto dei valori umani (i Lacini) un popolo di cui si sa pochissimo se non l'abitudine al rispetto degli umani e degli animali. La storia dell'Italia nasce in Calabria: negli ultimi 70 anni sono state condotte numerose ricerche sul periodo di re Italo e della Magna Grecia, da cui sono state ricavate informazioni utilissime a ricostruire eventi, usi e costumi ancora avvolti nel mistero. Il libro racconta dell'Antica Europa e di quell'*Età dell'oro* (come tramandato da numerosi poeti, scrittori e libri sacri) dove gli abitanti conducevano una vita agreste, pacifica, senza conflitti, seguendo una dieta vegetariana, una condivisione dei beni e le donne erano tenute in grande considerazione perché guidavano con dignità e rispetto la società.

Le stesse regole comportamentali ed etiche furono mantenute da Re Italo e dagli Enotri che lo avevano seguito in



segue dalla pagina precedente

• Civiltà Italiana

Calabria circa 1500 a.C. e sposando le loro donne si erano fusi con la gente autoctona dei Lacini, discendenti del popolo di agricoltori del periodo neolitico. Così il popolo di Re Italo (gli Itali) rispettava l'ambiente, le persone e gli animali, e conviveva in armonia e amicizia organizzando periodiche riunioni conviviali dette *sissizi*.

Come si apprende dal libro, Pitagora, venuto in Calabria da Samo, decise di restare a vivere a Crotone, divenendo il genio fondatore della Magna Graecia. Con i suoi studi egli elaborò l'*Etica Pitagorica* e riconobbe i principi seguiti dagli Itali, che erano alla base della vita felice e pacifica e cioè: *libertà, amicizia, solidarietà, comunità di vita e condivisione dei beni, vegetarianismo* e infine rispetto della *dignità della donna*.

Fu quello il periodo della *Magna Grecia*, detta così non per la ricchezza e l'abbondanza derivante da un'agricoltura fiorente, ma per il trionfo dell'intelligenza, l'elevatezza del pensiero e delle concezioni filosofiche con le conseguenti scoperte che hanno portato ad uno straordinario arricchimento dell'uomo.

Pitagora - si legge nell'introduzione - creò una Scuola in cui c'erano allievi geniali come Filolao, Alcmeone, Democede, Timeo, Archita di Taranto e tanti altri giovani. Con le sue ricerche egli arrivò a scoperte straordinarie come quella del *Teorema di Pitagora*, alla dimostrazione con calcoli matematici della *sfericità della Terra*. Dopo circa duemila anni dalla scoperta della sfericità della terra Cristoforo Colombo, seguendo la carta di Toscanelli basata sui calcoli matematici di Pitagora, intraprese con coraggio l'ignoto viaggio di circumnavigazione che lo portò alla scoperta dell'America.

Un suo allievo Alcmeone ha creato una vera e propria rivoluzione nella Medicina con una metodologia sperimentale. Così con l'autopsia dei cadaveri riuscì a capire il ruolo degli organi del corpo umano.



SALVATORE MONGIARDO

Poi su tutti gli organi, che hanno pari dignità domina e sovrintende il *cervello* come descritto nel *Principato del Cervello* sua opera principale. Inoltre, Pitagora ha definito i principi alla base dell'*Etica* la cui osservanza porta ad una convivenza pacifica e alla felicità. Va rilevato ancora che la Scuola Pitagorica e le sue idee furono alla base degli studi, delle ricerche e delle opere di Platone, Aristotele, Ippocrate, Pericle, che furono i continuatori delle ricerche originali della Magna Grecia.

Sono state, inoltre, riportate le profonde influenze che il pensiero pita-



GIUSEPPE NISTICÒ

di Pitagora riconoscevano l'immagine della bellezza e della perfezione.

«Il presente volume, - si legge nell'introduzione dei due autori - è stato da noi scritto prevalentemente per gli studenti delle Scuole superiori, sicuri che i giovani sapranno riscoprire e assorbire quegli alti valori delle civiltà di cui sono gli eredi e trasmetterli alle nuove generazioni perché possano vivere una vita da uomini liberi e cioè con libertà di pensiero e di comportamento come pure senza essere schiavi e dipendenti da droghe, dal Dio danaro, false mode e da nuove tecnologie elettroniche e così vivere



gorico esercitò nell'armonia raggiunta nelle opere d'arte dei più grandi artisti del Rinascimento come Leonardo Da Vinci, Palladio, Piero Della Francesca, etc. i quali nella sfera e nel triangolo rettangolo del Teorema

una vita serena e felice. Il libro è dedicato al ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara "per l'impulso straordinario che ha impresso agli studi classici e di Storia per l'educazione delle nuove generazioni". ●

Anche quest'anno ha avuto grande successo il Palio Storico delle Contrade, che ha animato le località di Prumo, Riparo e Cannavò (RC) nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 luglio, all'insegna della rievocazione storica, dell'arte, della cultura e della partecipazione popolare.

Organizzato dalla Parrocchia San Nicola di Bari e Santa Maria della Neve, in collaborazione con l'Oratorio Sant'Agata e l'associazione Ape Reggina APS, e con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria, della Città Metropolitana e del Consiglio Regionale della Calabria, il Palio si conferma uno degli appuntamenti culturali più significativi e coinvolgenti dell'estate reggina.

La manifestazione si è aperta sabato 26 luglio alle ore 19.00 con la solenne Benedizione del Palio, presso la Chiesa di Santa Maria della Neve, seguita da un corteo fino al centro CRIC di Cannavò, dove si sono disputate le attesissime sfide tra contrade, ispirate ai giochi rinascimentali: prove di forza, agilità e precisione, tra cui il tiro con l'arco storico, guidato dal maestro Filippo Labate.

A presentare entrambe le serate, con eleganza, passione e competenza, è stata Marilena Alescio, voce narrante dell'intero programma e punto di riferimento per il pubblico nel viaggio tra storia, musica e spettacolo.

Grande entusiasmo per l'esibizione dell'artista russa Natalia Kozubenko, proveniente da San Pietroburgo, che ha incantato la platea con una spettacolare danza con il fuoco, unendo ritmo, tecnica e suggestione visiva.

A chiudere la serata, gli acclamati sbandieratori Leoni Reali e Rione Maestri di Catania, che con i loro virtuosismi scenici hanno infiammato l'arena tra suoni di tamburo e coreografie aeree.

Tra grida di incitamento e spirito competitivo, è stata la Contrada di Cannavò a conquistare il Palio Storico 2025, grazie alla brillante prestazione di Lorenzo Fragomeni, che ha guidato il proprio gruppo con determinazione e talento.



PALIO DELLE CONTRADE BELLA RIEVOCAZIONE A CANNAVÒ (REGGIO CAL)

Un trionfo celebrato con entusiasmo da tutta la comunità.

Domenica 27 luglio, ore 19.00, in una gremita Piazza Prumo, ha preso vita il suggestivo Corteo Storico Rinascimentale, con oltre 200 figuranti in abiti d'epoca, ispirati alla storica visita dell'Arcivescovo Annibale D'Afflitto nel 1595.

Tra i protagonisti del corteo: i prestigiosi Cavalieri della Bolla Pontificia A.D. 1394 (per la prima volta a Reggio Calabria), gli sbandieratori Leoni Reali e Rione Maestri (Catania), la compagnia Militia Fretensis di Reggio Calabria, l'Associazione Culturale Trischine di Taverna (CZ), il gruppo teatrale Teatranti di Brema di Reggio Calabria, con la direzione artistica di Giuseppe Bruzzese, i raffinati costumi di René Bruzzese e le coreografie di Angela Girasole.



DON GIANNI GATTUSO

Un corteo vivo e scenografico, arricchito da musicisti, danzatrici, armigeri, accampamenti medievali e scene teatrali itineranti, che hanno trasformato il borgo in un affresco rinascimentale a cielo aperto.

Don Giovanni Gattuso, parroco della comunità ha voluto esprimere un pensiero a conclusione dell'iniziativa: «Il Palio è il frutto di una fantasia pastorale che si traduce in bellezza, partecipazione e senso di appartenenza. È nato dal desiderio di unire la comunità e dare voce alla nostra storia, coinvolgendo giovani, famiglie, volontari, artisti e istituzioni in un'unica, forte sinergia. Questo evento è un segno concreto di come la Chiesa può essere presente nel territorio anche attraverso la cultura e la festa». ●

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGLI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media&Books

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA 2024**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA 2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA 2024**

**PREMIO
ACCADEMIA CALABRA
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE
ROTARY INTERCLUB
AMANTEA 2025**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione



CERCHIARA DI CALABRIA Santuario Madonna delle Armi

**lunedì 11
agosto
2025
ore 11**

NICOLA BARONE

con Santo Strati

UNA VITA DA PRESIDENTE



Presenta il libro Mons. DONATO OLIVERIO Eparca di Lungro

Media & Books

www.mediabooks.it whatsapp: +39 333 2861581 mediabooks.it@gmail.com - distribuzione libraria: Libro.Co